

AUTOPSIA DEL MOVIMENTO DEI GILET GIALLI

**ROBERT BIBEAU
KHIDER MESLOUB**

Editorialisti al Webmagazine www.les7duquebec.com

1.08.2019

Dedica

A mio figlio Amayas Mesloub

INDICE

PREFAZIONE

Dieci caratteristiche significative
Composizione di classe del Movimento
Apolitismo e coscienza di classe
Coscienza di classe proletaria
Riformismo o rivoluzione, socialismo o comunismo?
Il fronte unito interclassi
L'organizzazione rivoluzionaria: frutto della rivoluzione sociale

CAPITOLO UNO: Tutto è iniziato a Parigi il 17 novembre 2018

Difendere il clima, è molto buono!
Troppo grande il rospo da ingoiare
L'ambientalismo è fumo, l'inquinamento è mentale
Il disprezzo dura solo uno spazio di tempo

CAPITOLO DUE: Gilet gialli contro i cambiamenti climatici

Due classi sociali - due visioni diafasiche
L'ideologia ecologista
Emergenza ambientale e climatica
Vettori economici della dimenticanza
Assistenza statale per mantenere il tasso di profitto
I giovani si sono mobilitati per salvare il pianeta
Il mito democratico dell "*opinione pubblica*"

CAPITOLO TRE: Strategia e tattiche dei Gilet gialli

Un movimento populista spontaneo
Il riformismo
L'unico obiettivo strategico del Movimento
Agitazione piccolo borghese
La cosiddetta "*classe media*"
Una varietà di tattiche di lotta
Manifestazioni di resistenza resiliente
Lo sciopero generale, ultima arma del proletariato

CAPITOLO QUATTRO: Stato, media e intellettuali contro i Gilet gialli

La merce "informazione"
Perdita della fiducia popolare nei media
I media infuriati contro i Gilet gialli
Missioni e attività dei media borghesi
Tre categorie di media borghesi
Intellettuali borghesi al servizio del capitale
Gli intellettuali, cani da guardia dell'ordine stabilito

CAPITOLO CINQUE: L'illusione Macron

Al rimorchio dello stato borghese
Versato il tributo

Questa posizione è un'ammissione di debolezza del capitale
Terrorismo di Stato
Insubordinazione sociale, la fine della subordinazione politica
I difficili fine del mese
Macron, il reazionario
Referendum d'iniziativa cittadina (RIC)

CAPITOLO SEI: Il grande dibattito, sbocco istituzionale della rivolta
Marginalizzare i rivoltosi
Fare diversivo fino a disperdere i brontoloni
Generosità per i ricchi, austerità per i poveri
Il grande soliloquio
Il talkshow
Visione proletaria di questa messa in scena pretoriana

CAPITOLO SETTE: Pesante bilancio della repressione governativa
Bilancio statistico
Retata degli studenti delle scuole superiori di Mantes-la-Jolie
Gli sfasciatori
La Legge anti-sfasciatori
Il popolo disprezzato dai cacicchi

CAPITOLO OTTO: Non suicidatevi per salvare il capitale!

CAPITOLO NOVE: Chimera democratica
Panico nel governo
Disillusione dei media e illusione democratica
Trasformare la rivolta spontanea in combattimento organizzato

CAPITOLO DIECI: Supporto popolare e mascherate elettorali
Supporto popolare
Mascherate elettorali
E se ci fossero stati dei gilet gialli eletti?

CAPITOLO UNDICI: L'organizzazione non è la posta in gioco, ma il mezzo per vincere
Organizzazione e disorganizzazione dei Gilet gialli?
Primo incrocio dei percorsi per la resistenza
Secondo incrocio dei percorsi per la resistenza
La questione dell'organizzazione nella lotta di classe

CAPITOLO DODICI: Fronte unito del razzismo e dell'antirazzismo del fascismo e dell'antifascismo
Talpa antisemita infiltrata
Attacco dello Stato contro gli intellettuali vacillanti
L'antifascismo a sostegno del fascismo
Condizioni per l'ascesa del fascismo
Cos'è l'antifascismo?
L'antifascismo ha liberato il proletariato?
Il fascismo e l'antifascismo potrebbero tornare?

CAPITOLO TREDICI: Il salario minimo per ridurre i salari al massimo

Aumentare il salario minimo per stabilizzare il salario medio

Utopia socialista del salario minimo

E i paesi emergenti?

Imperialismo, stadio economico finale del capitalismo

Plusvalenza assoluta e relativa

Condizioni di autodistruzione

Gilet gialli e la battaglia per i salari

CAPITOLO QUATTORDICI : Situazione di crisi economica sistemica

CAPITOLO QUINDICI: Declino del Movimento dei Gilet gialli

EPILOGO

Dalla rivolta fiscale alla truffa salariale

Originalità del Movimento dei Gilet gialli

La piccola borghesia furiosa

La rivoluzione proletaria

APPENDICE I: Appello della prima assemblea delle assemblee

APPENDICE II: Gli intellettuali di fronte alla Comune

APPENDICE III: Le 42 richieste dei gialli indirizzate all'Assemblea Nazionale

NOTE

PREFAZIONE

Affronteremo tutti gli aspetti della rivolta dei Gilet gialli concentrandoci sulla visione e l'azione della classe proletaria, distinguendo i suoi atteggiamenti, i suoi comportamenti e le sue attività da quelli della classe piccolo-borghese molto attiva in questo movimento populista che non si trasformerà mai in un movimento di insurrezione popolare.

Il nostro obiettivo non è quello di mettere in relazione, descrivere o presentare gli eventi; non siamo né storici né giornalisti appollaiati sulla clausura a guardare l'attualità. Il nostro obiettivo è trarre insegnamenti da questo movimento innovativo, insegnamenti che la classe proletaria manterrà come arricchimento della sua coscienza di classe e come tirocinio da riutilizzare quando i prossimi round di questa guerra finiranno tra il lavoro salariato proletariato e il grande capitale finanziato.

La rivolta dei Gilet gialli lo dimostra: l'economia è il fondamento e il fermento di ogni movimento sociale. Questa visione dell'economia politica e della realtà sociale è stata combattuta dagli intellettuali di destra e di sinistra impigliati nelle loro analisi superficiali della situazione politica, legale, diplomatica, mediatica, ideologica, sociologica e militare.

La crisi economica del capitalismo ha dato origine a numerosi movimenti di rivolta sociale, in particolare nel Quebec (*Carré rouge*), in Tunisia ed Egitto (*Primavera arabe*), in Argentina (*Piqueteros*), in Grecia (*contro la Troika*), nel Sud Africa (sciopero dei minatori), in Iran, in Italia (Movimento dei *Cinque stelle*), in Haiti (sciopero generale), nel Venezuela, in Algeria (*vattene Bouteflika*) e in Francia (*Gilet gialli*), per citarne solo alcuni. Il Movimento dei Gilet gialli presenta, in uno specifico contesto economico, alcune delle caratteristiche sociologiche, politiche e ideologiche che si trovano sparse nell'uno o nell'altro di questi movimenti, il che gli rende un esame approfondito, poiché queste caratteristiche indicano l'orientamento delle prossime rivolte popolari che segneranno lo sviluppo della lotta di classe nelle società integrate nel modo di produzione capitalistico globalizzato, robotizzato, e finanziato. *Lenin* scriveva questo, a proposito della Rivoluzione del 1905 in Russia:

"La rivoluzione socialista in Europa non può essere altro che l'esplosione della lotta di massa degli oppressi e degli scontenti di ogni tipo. Elementi della piccola borghesia e dei lavoratori arretrati parteciperanno inevitabilmente - senza questa partecipazione, la lotta di massa non è possibile, nessuna rivoluzione è possibile - e, altrettanto inevitabilmente, porteranno al movimento i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, i loro punti deboli e i loro errori. Ma, obiettivamente, essi attaccheranno il capitale, e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, che esprimerà questa verità oggettiva di una lotta di massa disparata, discordante, variegata, a prima vista senza unità, potrà unirlo e orientarlo, conquistare il potere, impadronirsi delle banche, espropriare i trust odiati da tutti (anche se per ragioni diverse!) e attuare altre misure dittatoriali il cui insieme avrà come risultato il rovesciamento della borghesia e la vittoria del socialismo, la quale non si purificherà immediatamente, per quanto necessario, dalle scorie piccolo-borghesi».

Lenin aveva ragione, la rivolta populista spontanea, disparata, discordante e a prima vista disorientata, sarà il fatto di classi e frazioni di classi, che la possibile egemonia della classe proletaria sul Movimento permetterà di trasformare in insurrezione popolare, quindi in rivoluzione proletaria, sarà ancora necessario che le condizioni oggettive e soggettive siano mature.

Dieci caratteristiche significative.

Il Movimento dei Gilet gialli ha assunto forme senza precedenti, che sono in parte spiegate dall'evoluzione della sua composizione di classe. Ci ritorneremo. Identifichiamo dieci caratteristiche, spesso presenti nei diversi movimenti e sollevazioni popolari:

Un movimento di rivolta populista spontaneo, disorganizzato e coerente;
Forte coinvolgimento del proletariato e della piccola borghesia;
Rifiuto dell'apparato statale e delle sue appendici, sindacati, ONG;
Scetticismo nei confronti dei partiti di sinistra e di destra;
Rifiuto di partecipare alle mascherate elettorali;
Rigetto della truffa ambientalista e climatica;
Diffidenza nei confronti dei media mainstream;
Utilizzo dei mezzi digitali di comunicazione;
Diffidenza nei confronti dei portavoce autoproclamati;
Organizzazione orizzontale, democrazia diretta e consenso.

Composizione di classe del Movimento

Il gruppo *Robin Goodfellow* ha presentato un ritratto della composizione sociale del movimento. Scrivono:

"Il movimento dei Gilet gialli è iniziato su iniziativa di rappresentanti della piccola borghesia (classe media) delle cosiddette aree "periurbane" appassionate di automobili! La classe media, nel senso marxista della parola, predomina nella direzione del movimento. Lo stesso vale, e cosa più importante, per l'allineamento politico. Al di là della composizione sociale della direzione del movimento, il proletariato è posto sotto la guida politica del piccolo borghese nel senso generico del termine (classe media e piccola borghese e capitalista). Ma è il proletariato, la classe del lavoro salariato sottomessa al capitale, che è largamente maggioritaria nel movimento. Le classi medie tradizionali (artigiani, piccoli commercianti che non impiegano lavoratori dipendenti) e la piccola borghesia (capitalista) sono sovrarappresentati nei gilet gialli, mentre formano solo il 10% degli effettivi sociali. La massa degli operai (14%), degli impiegati (33%; sono sovra rappresentati) – ciò dimostra anche l'importanza delle donne nel movimento poiché sono spesso nella categoria degli impiegati -, dei dirigenti (5%) cui bisognerebbe aggiungere una maggioranza di pensionati e di disoccupati che costituiscono un quarto degli effettivi sociali, è un elemento determinante di questo movimento ed è la loro azione che l'ha fatto evolvere facendolo portare delle rivendicazioni di classe. Ciò che è poco conosciuto è la proporzione di dipendenti che vivono del reddito (imposte, spese di reddito di altre classi) e quindi non sono soggetti al capitale (nuove classi medie salariate) così come la parte di questi lavoratori autonomi che dipendono dallo sviluppo contraddittorio della produzione capitalistica".²

Le dieci caratteristiche sono state una fonte di attrito e tensione tra i militanti della borghesia e della piccola borghesia e quelli originari della classe operaia e del proletariato, attestando la vitalità e il sostegno popolare di questo movimento spontaneo. Attraverso queste lotte interne, ogni classe testimoniava le sue origini sociali, le sue esperienze e le sue tecniche di lotta, le sue esigenze, i suoi interessi e l'obiettivo strategico finale della sua lotta. Con il loro impegno, la media borghesia e i piccoli borghesi protestavano contro il destino loro riservato sotto la crisi economica del capitalismo. La borghesia e la piccola borghesia non cercarono di ridimensionare il sistema capitalista, ma piuttosto di usare la rivolta dei proletari (carne da manifestare, carne da comandare, carne da votare, prima di essere carne da cannone) per scuotere il sistema economico-politico e

minacciare l'oligarchia del capitale e i suoi rappresentanti politici, al fine di rinegoziare la ripartizione del plusvalore tra i vari segmenti del capitale.

Possiamo caratterizzare l'impegno della borghesia come uno sforzo per riformare il sistema capitalista e quindi consolidarlo. Il caos della borghesia francese ha segnato la sua rivolta inconscia contro le leggi economiche del modo di produzione, espressa da inutili sforzi per trasformare le leggi di valorizzazione, accumulazione e concentrazione di capitale. Per ciascuna delle caratteristiche che abbiamo elencato, la posizione della piccola borghesia militante si è evoluta nella direzione del compromesso e della sistemazione con il potere statale, da cui il divario tra questo frammento di classe e i militanti di origine proletaria e operaia. Le esigenze della piccola borghesia saranno indirizzate alla "spartizione" del potere politico attraverso il Referendum di Iniziativa Cittadina (RIC), per maggiori responsabilità e risorse ai comuni, e con il ritorno al mandato presidenziale di 7 anni (sic); nonché la riduzione degli oneri sociali mediante l'imposta progressiva, il sostegno al piccolo commercio, la sovratassazione delle grandi imprese, e il sostegno alle forze dell'ordine e all'esercito, che ovviamente non erano rivendicazioni proletarie (vedi le 42 rivendicazioni in allegato).

Il proletariato impegnato nel movimento non condivideva le stesse esperienze di lotta né perseguiva gli stessi obiettivi tattici e strategici della borghesia in rivolta. In base alle sue rivendicazioni, i lavoratori salariati richiedevano la valorizzazione della forza lavoro: aumento dei salari, del SMIC, indicizzazione delle pensioni, fine del lavoro distaccato, più CDI e riduzioni fiscali per mantenere il potere d'acquisto e il valore di mercato della forza lavoro, ossia una riduzione dell'accumulo di plusvalore espropriato e la riduzione dell'accumulazione di plusvalore. Tante esigenze volte alla rivalutazione della forza lavoro e al mantenimento del potere d'acquisto. Ciò a cui il governo ha replicato con le concessioni del 10 dicembre, modeste ma reali, che lo Stato si affrettò a recuperare con nuove misure fiscali a partire dal giugno 2019 (riforma dell'assicurazione del lavoro e delle pensioni).

Non dobbiamo dimenticare che la missione dello stato borghese è di sostenere il potere d'acquisto popolare se vuole mantenere il flusso di beni attraverso il quale si realizza il profitto. Con queste concessioni lo Stato fomentava la divisione nel campo degli ammutinati (proletariato contro imprenditori e borghesia commerciale). In effetti, l'aumento dello SMIC e dei CSI colpivano in pieno il piccolo padronato.

Questa dicotomia tra la piccola borghesia e il proletariato si è manifestata non solo a livello di rivendicazioni, ma anche a livello di azioni. La piccola borghesia prediligeva azioni incisive, ma con scarso impatto sull'economia e sui profitti, come le manifestaioni-sfilate, punteggiate da inutili "vandalismi" urbani, petizioni inutili, cause giudiziarie ridicole, l'appello derisorio alle istituzioni internazionali, conferenze stampa, inviti alla mitica "opinione pubblica" e ai media su cui avevano così tanto da lamentarsi. I Gilet gialli proletari, invece, hanno favorito il blocco delle rotonde, la chiusura dei porti, la fermata del trasporto di merci e impiegati, lo sciopero generale e la paralisi dell'economia, tante azioni che hanno attaccato i profitti dei capitalisti, grandi e piccoli. Per queste ragioni i piccoli borghesi non hanno difeso le barricate, e lo Stato del capitale colpì i tondi, pur tollerando gli «Atti» di cagliatura settimanale, non senza approfittarne per uccidere, ferire, sfigurare, colpire, schedare, imprigionare e processare gli attivisti più impegnati. Non è detto che importanti frange della piccola borghesia non avrebbero aderito alla direzione, alle tattiche, alle rivendicazioni e all'obiettivo strategico del proletariato se quest'ultimo avesse assunto la guida del Movimento. Evidentemente, il proletariato francese ha ritenuto che non sussistessero le condizioni oggettive e soggettive dell'insurrezione popolare e ha declinato l'invito. Da quel momento, non poteva che essere anemico e declinare nella futile e sterile violenza contro gli ausiliari della polizia incappucciati. Tutti questi atteggiamenti e comportamenti dimostrano il sussulto della coscienza di classe

proletaria. Questa rivolta «gialla» può essere percepita come una prova per verificare il grado di resistenza dello Stato borghese e per testare la coesione e la potenza della classe proletaria in azione..

Apolitismo e coscienza di classe

Gli intellettuali borghesi hanno detto dei Gilet gialli che erano apolitici a causa del loro rifiuto di lasciarsi limitare, reggimentare e sfruttare dalle vecchie formazioni politiche borghesi di sinistra e di destra. Con il loro rifiuto di essere strumentalizzati, i Gilet gialli hanno iniziato un nuovo percorso politico: il modo di agire proletario che non aveva nulla in comune con la sinistra classica organizzata in piccoli gruppi settari e dogmatici. Di fatto, la via proletaria è stata quasi completamente abbandonata dalla sinistra dopo *Marx, Engels, de Léon, Pannekoek, Luxemburg e Bordiga*.³ In mancanza di combattenti influenti e sperimentati, la via proletaria non è mai riuscita ad assicurare la direzione del Movimento, provocandone la disgregazione. Bisogna capire che questa assenza di combattenti influenti nel Movimento è la conseguenza dell'im maturità delle condizioni oggettive e soggettive dell'insurrezione popolare. Questa assenza rivela al tempo stesso che contribuisce a questa immaturità. È inutile che i militanti rivoluzionari proletari si autocritizzino per non essersi imposti alle rivolte. La **rivolta populista** - preludio alla **rivolta popolare**; prologo alla **rivoluzione proletaria** - non si dispone. Il nostro compito rivoluzionario non è di iniziare la rivolta, ma di orientarla strategicamente.

Il Movimento, abbandonato nelle mani della piccola borghesia riformista, di fronte allo Stato borghese reazionario – uno Stato senza margine di manovra per fare concessioni sostanziali. Questo Stato è riuscito a riprendere in mano la situazione con l'attuazione del «*grande dibattito nazionale*» fasullo, che ha indotto la popolazione ad approvare gli assalti al suo potere d'acquisto e a sostenere i margini di profitto del grande capitale. Come prevedibile, il grande capitale è uscito vincitore dallo scontro, evitando così la governance del suo amministratore. In effetti, in un tale scontro classe contro classe, nessun quartiere: o la rivolta trionfa e nessun ritorno è possibile, o è vinta, fino alla prossima rivolta.

Coscienza di classe proletaria

A proposito della coscienza di classe e del suo impatto sul movimento popolare spontaneo, *Kropotkin* scrive all'indomani della Rivoluzione Russa del 1918:

"La rivoluzione che abbiamo vissuto è la somma totale, non degli sforzi individuali separati, ma è un fenomeno naturale, indipendente dalla volontà umana, simile a uno di quei tifoni che sorge all'improvviso sulle coste dell'Asia orientale. Migliaia di cause, tra cui il lavoro di individui separati e persino di parti intere erano solo granelli di sabbia, ogni piccola boccata di vento locale ha contribuito a formare il grande fenomeno naturale, la grande catastrofe che rinnoverà o distruggerà, o entrambi, distruggerà e ricostruirà". Ognuno di noi ha preparato questo grande e inevitabile cambiamento. Ma fu anche preparato da tutte le rivoluzioni precedenti del 1793, 1848, 1871, da tutti gli scritti dei Giacobini, dei socialisti; da tutti i risultati della scienza, dell'industria e della tecnologia, dell'arte, ecc.».⁴

Secondo *Kropotkin*, la coscienza di classe rivoluzionaria non è portata dall'esterno, ma nasce all'interno stesso della classe in rivolta. La rivolta di classe è intrinseca all'esistenza stessa della classe nelle sue contraddizioni e nella sua lotta contro la natura per estrarne risorse, mezzi di produzione e beni di consumo e nella sua inevitabile lotta sociale contro la classe capitalista sfruttatrice, che anch'essa sta combattendo contro la natura e contro la classe proletaria al fine di costringerla a valorizzare il capitale e quindi a garantire l'accumulazione capitalista e la riproduzione della specie

umana. La rivoluzione sociale avrà la vocazione di risolvere il paradosso tra i mezzi di produzione (comprese le forze produttive) e i rapporti sociali di produzione borghesi inadeguati..

Riformismo o rivoluzione, socialismo o comunismo?

Nel XXI secolo, quello che la sinistra chiama la "*Rivoluzione socialista*" è un anacronismo degli ultimi secoli (XIX e XX^o secoli), l'era eroica dei movimenti sindacali progressisti e delle organizzazioni politiche della sinistra riformista e rivendicatrice, la cui missione storica era estrarre concessioni democratiche, riforme sociali, condizioni migliori per lo sfruttamento della forza lavoro e la decolonizzazione delle popolazioni che vivono sotto l'oppressione diretta del feudalesimo e dei poteri coloniali, al fine di far loro accedere al capitalismo. Per i salariati, oggi vengono raggiunti i limiti di queste conquiste, così come vengono raggiunti i limiti economici e geografici dell'espansione del modo di produzione capitalistico poiché la Cina, l'India e l'Africa sono oggi integrate nell'economia di mercato imperialista. E poiché il modo di produzione capitalistico è in crisi sistemica, non può che tentare di riprendere ciò che ha concesso al tempo della prosperità.

Le difficoltà economiche del modo di produzione in crisi inducono la resistenza delle popolazioni vittime delle politiche di austerità economica. O queste resistenze spontanee si esauriscono e s'impantanano nell'impasse delle rivendicazioni che il potere non può soddisfare; oppure queste resistenze spontanee, violente e anarchiche, sono recuperate dal potere che le strumentalizza per giustificare nuove tassazioni e nuovi tagli di bilancio. La guerra di classe del grande capitale è rivolta innanzi tutto al proletariato, ma non solo, perché in ultima analisi il grande capitale conduce queste battaglie per la sua sopravvivenza in condizioni draconiane di concorrenza mondializzata.

Sotto il modo di produzione capitalistico, la guerra di classe si riduce a questo: ogni classe sociale lotta per aumentare la propria quota del valore prodotto dalla forza lavoro stipendiata, generatrice di plusvalore. Il capitalista estorce il superlavoro– il plusvalore – e concede una parte del valore per il mantenimento della forza lavoro del dipendente e della sua famiglia. Nei periodi di prosperità – quando la produttività del lavoro salariato aumenta contemporaneamente al plusvalore relativo – il capitale è generoso e concede facilmente aumenti di salario, sussidi, premi; accorda servizi sociali attraverso il suo Stato gestore del capitale sociale, ciò che la sinistra chiama «*acquis sociale*». Al contrario, in un periodo di crisi economica, il capitale impone l'austerità. Pertanto, riprende le concessioni che aveva concesso, smantella le «*acquisizioni sociali*», che non sono mai «*acquisite*». (...)

In tal modo, il grande capitale sta acquisendo una quota crescente dei bilanci statali, a scapito del piccolo capitale nazionale, gravando così i mercati che dipendono dalla clientela popolare per i benefici sociali compressi dalle politiche di austerità. E così va la spirale infernale del capitale in disordine. Tutto questo spiega perché i proprietari del PMI hanno partecipato alla rivolta insieme ai piccoli borghesi e ai proletari. Per un certo tempo, la sinistra sindacale tentò di organizzare la resistenza agli effetti della crisi economica sistemica, ovviamente senza successo. Poi il proletariato cessò di seguire le loro azioni. È allora che i proletari rivoluzionari avrebbero dovuto prendere il sopravvento e spiegare che l'unica soluzione valida è quella di abolire il salariato, il plusvalore, lo sfruttamento e il modo di produzione del capitale.

All'inizio di un movimento di resistenza contro le aggressioni del capitale e del suo stato, è normale che la piccola borghesia e il proletariato attraverso o al di là delle loro organizzazioni di collaborazione di classe (sindacati sovvenzionati, ONG convenute, partiti e organizzazioni elettorali politiche) organizzano la resistenza secondo principi e metodi logori di battaglia: manifestazioni di processioni di tipo processioni, geremiadi, gesti e petizioni fasulle, voti di "*protesta*", fino a quando i manifestanti del fine settimana si rendono conto dell'inefficienza delle loro azioni, perché

penalizzano solo la popolazione e la borghesia mercantile. Questo modo di lottare è l'eredità socialista, comunista, marxista-leninista, trotskista, maoista dei tempi passati, del tempo della prosperità economica, dei tempi in cui il capitale usciva dalla sua manica alcune briciole che gettava sul tavolo di *Grenelle* per soddisfare le cinghie di trasmissione sindacali e di opposizione riformista che avevano il compito di vendere questa panacea agli operai.

Ma questa volta il margine di manovra non era disponibile. Infatti, la concorrenza tra le imprese è così agguerrita e i loro margini di profitto così stretti che non resta più nulla da concedere alla «folla odiosa» dei rabbiosi delle piazze circolari. Tuttavia, il 10 dicembre, il governo, con le sue concessioni minime, ha rotto il "*Fronte unito*" della media borghesia, della piccola borghesia e del proletariato. Immediatamente, il piccolo capitale nazionale si è ritirato dall'alleanza riformista del fronte unito come l'abbiamo subodorato. L'incidente del *Fouquet's*, durante il picco delle violenze dell'Atto XVIII sugli Champs-Élysées, era prevedibile. Questi eventi confermano l'ascendenza che aveva preso la piccola borghesia sul Movimento dei *Gilet gialli*, sul quale in precedenza aleggiava un vento di incertezza e di lotta di influenza tra la piccola borghesia e il proletariato. Un proletariato che è riuscito, all'inizio, ad imporre la sua volontà, senza tuttavia imporre la sua leadership strategica e che poi ha rapidamente ceduto la mano. Mai la piccola borghesia ha cercato di rovesciare il sistema capitalista, tutt'al più voleva paralizzarlo per monetizzare la stanchezza della strada contro miglioramenti del suo statuto e dei suoi redditi.

Il primo fallimento avvenne nell'Atto I, quando la paralisi dell'economia e l'occupazione delle rotonde barricate furono sostituite dalle manifestazioni-processioni punteggiate da rotture urbane. Questi pochi luoghi municipali (Parigi, Tolosa, Marsiglia, Bordeaux, Nizza, Lione, Lilla, Rouen) si sono rivelati il cimitero di gruppi militanti in cui gli sbirri potevano verbalizzare e arrestare i più impegnati. Il peggio non è in questo sciovinismo della piccola borghesia e del suo "*Black block*", ma nella perdita di efficacia tattica della lotta e nella scissione che ha provocato tra i rivoltosi. Questo dirottamento ha preparato la liquidazione del Movimento che, da quel momento in poi, si è deteriorato. Il fatto è che il grande capitale ha da tempo integrato la tattica delle manifestazioni-processioni simboliche, sfoghi delle frustrazioni populiste, preferibili per lui agli scioperi e ai blocchi del processo di produzione e di commercializzazione. Così, se l'azione militante a tondo penalizzava il capitale di alcuni miliardi di euro ricavati dagli stessi profitti, circa - 0,2% del PIL secondo il governo (3 miliardi di euro). Secondo la prefettura, le cagliate del sabato avrebbero bruciato solo 170 milioni di euro.⁵ Queste statistiche dimostrano perché il «fronte unito interclasses» è impossibile, poiché richiede che la media e la piccola borghesia sacrificino i propri interessi per quelli del proletariato. Quando gli operai non riusciranno a chiudere il loro bilancio o a far vivere la loro famiglia, inevitabilmente ci sarà un nuovo sollevamento sociale spontaneo e indipendente dalla classe proletaria. Quando un modo di produzione non permette più ad una società di procreare e di prosperare, la sua fine è annunciata.

Il secondo fallimento arrivò quando i burocrati sindacali proposero un simulacro di **sciopero generale** inquadrato e organizzato per liquidare qualsiasi sciopero ribelle. Il proletariato non si è mobilitato attorno a questo appello, sapendo per esperienza che questi atti sindacali portano sempre alla sconfitta. Il resto è in allegato e ora che giovani ecologisti centrici e urgentologi climatici propongono di farsi portavoce pacifico delle manifestazioni populiste, assistiamo all'Atto finale del potere dittatoriale che annuncia la fine del cerimoniale delle processioni domenicali. Il resto sarà abbondantemente commentato dagli analisti della sinistra eclettica che vi vedranno misure «*liberticide*» (sempre questa mistica piccola borghese della democrazia e della libertà sotto la schiavitù salariata) e che cavilleranno sui modi di far perdurare queste azioni di prostrazione.

Fino agli anni recenti, lo Stato e i partiti politici che desideravano il potere governativo potevano far credere che la lotta riformista assicurasse una più giusta ripartizione della ricchezza generata dal

lavoro salariato; e si sforzavano di ottenere concessioni dal padronato. Le molteplici sconfitte e i recessi riformisti li hanno portati a respingere le vecchie tattiche fino a rimettere in discussione l'obiettivo strategico di queste azioni di rivolta spontanea. Per il proletariato l'alternativa è: bisogna cercare di ottenere concessioni e riforme del modo di produzione o bisogna abolire questo modo di produzione?

Il fronte unito interclassi

La questione del "*Fronte interclasse unito*", che differenziamo dal "*Fronte proletario unito*", non è una questione soggettiva o metafisica. Come ogni altra questione strategica e tattica, è principalmente un dilemma economico. Chi controlla le corde della borsa dirige l'orchestra sociale. Non aspettatevi che l'attività della classe media si sacrifichi per il bene della piccola borghesia o del proletariato. Alla prima occasione, tradirà il cosiddetto fronte unito per preservarne i benefici, anche se sembrano traballanti. Lo stesso vale per la piccola borghesia sempre pronta a fuggire dal primo ostacolo serio. Sotto la crisi economica permanente del capitalismo, la piccola borghesia non può essere salvata, e il proletariato non deve fargli alcuna concessione. La via della piccola borghesia, precipitata nell'impoverimento e nella precarizzazione, è tutta tracciata: essa dovrà radunare senza condizioni l'esercito dei proletari rivoluzionari nelle sue guerre di classe. Ecco il «*Fronte unico proletario*» che proponiamo. .

L'organizzazione rivoluzionaria: frutto della rivoluzione

L'evoluzione del Movimento ci informa di questo orientamento senza precedenti, illustrato dal radicale rifiuto dell'apparato statale, delle sue appendici sindacali organizzative, delle ONG e dei partiti politici. Dall'esperienza dei Gilet gialli si deve dedurre che l'insurrezione populista spontanea sarà presa in carico dal proletariato rivoluzionario, questa "*avanguardia*" che sarà sbocciata nella piega della prolungata guerra di classe. Come scrisse Kropotkin, e contrariamente a quanto asseriva Lenin; il partito rivoluzionario di classe non preesiste al movimento rivoluzionario, nasce spontaneamente come la cristallizzazione di una lenta fermentazione di vari gruppi e associazioni militanti. **L'azione insurrezionale trasformerà il movimento populista spontaneo in una rivolta popolare organizzata, che non mira più a riformare, ma a distruggere il sistema, il suo apparato statale borghese e rovesciare il modo di produzione capitalistico, per chiedere la costruzione del nuovo modo di produzione comunista proletario.** Guidato dagli eventi, il movimento populista iniziale si trasformerà in un movimento rivoluzionario organizzato, sempre sballottato tra le diverse tendenze ideologiche, politiche ed economiche, derivanti da interessi divergenti tra le classi sociali in lotta dentro e attraverso la rivoluzione. La rivoluzione sarà proletaria non perché una setta di sinistra ne avrà il controllo, ma perché il proletariato è l'unica classe che avrà un interesse economico e la capacità di restituirla a termine. Allora si comprenderà finalmente il vero senso dell'espressione «dittatura del proletariato», che non sarà affatto una dittatura brutale, sanguinaria, totalitaria, di una casta di apparatchik settaria e dogmatica, ma la semplice accettazione da parte di tutte le tendenze e di tutte le forze rivoluzionarie che il ritorno allo sfruttamento e all'alienazione capitalisti non è un'opzione. Nulla in comune con l'URSS bolscevica, la Cina maoista, la Cuba castrista, i Khmer rossi cambogiani, il Vietnam vietnamita, l'Angola dell'MPLA, la Corea del Kim, questi paesi totalitari dominati dal capitalismo di Stato assimilato fraudolentemente al comunismo. Ribadiamo intenzionalmente questa evidenza marxista: la **rivoluzione sociale** non consiste soltanto nel rovesciare il vecchio governo e nel distruggere il vecchio modo di produzione. Questa fase è denominata **insurrezione popolare**. La rivoluzione sociale comprende anche la fase di costruzione di un nuovo modo di produzione. Questa fase implica che la classe rivoluzionaria possiede la comprensione del futuro modo di produzione i cui germi preesistenti nell'attuale modo di produzione.

La coscienza della classe rivoluzionaria, così come le sue organizzazioni rivoluzionarie, non sono elementi precostituiti, racchiusi in un bozzolo che potrebbe essere estirpato. La coscienza di classe non può essere portata dall'esterno della classe come verità rivelata: questa concezione tomistica è misticismo religioso. **La coscienza di classe è un costrutto - una produzione di classe**, proprio come un'opera d'arte, un oggetto che è sia concreto (l'idea materializzata in un progetto sociale in corso) sia astratto (i rapporti sociali di produzione) risultante dall'attività della classe che aspira all'emancipazione, non come un desiderio mistico - teologico - ma come una necessità imperativa e non scomparire come specie terrestre. Durante il periodo rivoluzionario, la coscienza della classe che aspira all'emancipazione raggiunge la piena maturità. La coscienza sociale della classe, le teorie e le organizzazioni che la esprimono e la materializzano sono produzioni come qualsiasi altra produzione materiale o intellettuale e sono soggette ai principi e ai meccanismi della prassi prima economica, poi politica e poi ideologica e sociale, secondo l'articolazione seguente:

Il movimento consolida la classe e ne rafforza la coscienza;
Senza movimento spontaneo nessuna classe rivoluzionaria;
Senza classe rivoluzionaria nessuna coscienza rivoluzionaria;
Senza coscienza rivoluzionaria nessuna teoria rivoluzionaria;
Senza teoria rivoluzionaria non esistono organizzazioni rivoluzionarie;
Senza organizzazioni rivoluzionarie non c'è potere proletario;
Senza potere proletario di rivoluzione proletaria;
Senza rivoluzione proletaria non c'è un nuovo modo di produrre.

Da questi principi, ne consegue che sono le condizioni economiche e sociali oggettive a provocare il movimento spontaneo insurrezionale. Non è la classe che crea il movimento insurrezionale, è il movimento insurrezionale spontaneo che consolida la classe, a partire dai suoi elementi più militanti coinvolti nel movimento. I militanti coscienti faranno progredire la coscienza rivoluzionaria fino all'elaborazione di una teoria rivoluzionaria articolata (cioè di un progetto di società, cosa ben diversa da un programma politico riformista) che fungerà da base per l'organizzazione rivoluzionaria proteiforme, aperta, inclusiva e federativa. L'esatto opposto di un partito settario, dogmatico, dittatoriale, repellente, chiuso, esclusivo che gli apparatchiks di sinistra hanno imposto alla classe proletaria per secoli, con i risultati che conosciamo. Lo ripetiamo di nuovo: la **dittatura del proletariato** non è una legge dell'ottone imposta da un'organizzazione centralizzata sulla classe rivoluzionaria spontanea e sulla società trasformata in gulag sociale. La **dittatura del proletariato** è un principio generale intorno al quale la classe rivoluzionaria raduna l'intera comunità: *«non si torna indietro al modo di produzione e ai rapporti di produzione capitalistici alienanti e debilitanti»*. La costruzione del nuovo modo di produzione e dei nuovi rapporti sociali di produzione proletari comunisti costituisce il cuore della rivoluzione proletaria. E ciascuno è invitato a parteciparvi secondo il principio: *«da ciascuno secondo le proprie capacità a ciascuno secondo i propri bisogni»*.

Nella fase rivoluzionaria del movimento, la spontaneità svanisce, il livello di coscienza della classe matura e poi diventa più forte nel e attraverso il processo rivoluzionario, promuovendo così il consolidamento del progetto rivoluzionario globale. **Da ciò ne consegue che la rivolta popolare non è la rivoluzione proletaria, ne è la premessa necessaria sia oggettiva che soggettiva.** Nel corso della storia, le insurrezioni popolari spontanee hanno fallito o sono state recuperate da una classe sociale per servire i suoi obiettivi e interessi di classe. Ciò è avvenuto in Russia nel 1917, in Cina nel 1949 e in tutti i paesi in cui imperversano le lotte di liberazione nazionale borghesi spesso chiamate «lotte anticoloniali».6 Queste rivoluzioni socialiste, riformiste, necessarie, hanno permesso di liberare le forze produttive industriali e di sviluppare i rapporti sociali di produzione capitalistici, ma in nessun caso furono rivoluzioni proletarie comuniste. Ovunque, il movimento insurrezionale spontaneo

precedeva le condizioni oggettive e soggettive della rivoluzione proletaria, cioè il pieno sviluppo delle forze produttive sociali proletarie. Una grande depressione economica e probabilmente una guerra mondiale omicida prepareranno le condizioni oggettive e soggettive di questa prossima rivoluzione internazionalista.

Ogni rivolta popolare, qualunque sia il paese in cui si svolge, è un'ondata lanciata contro il potere borghese. Un'onda che spesso muore ai piedi della cittadella di stato del grande capitale. *La Commune* ne fu l'esempio emblematico per eccellenza. *La Commune* fu un rombo di tuono - una sfida - che la classe proletaria di Parigi, ancora embrionale, lanciò nel potere statale borghese in piena espansione. A quel tempo, l'evidente immaturità delle condizioni oggettive e soggettive della rivoluzione proletaria mondiale (l'immaturità della classe rivoluzionaria) portò all'inevitabile sconfitta di questa rivolta popolare. Lo stesso avverrà cinquant'anni dopo nella repubblica dei soviet di tutte le Russie feudali. Lo stesso vale per le onde della cosiddetta «*decolonizzazione*», che non fu che «*neocolonizzazione*». E più vicino a noi, con le onde della «*Primavera araba*», e altre sollevazioni popolari che partecipano tutte della stessa azione per assicurare la sopravvivenza della specie umana e il cui epicentro sismico si trova all'interno del confronto tra lavoro e capitale, tra il proletariato salariato e il capitale finanziato.

Il 17 novembre 2018, primo giorno del blocco delle rotonde, un autore anonimo, che si esprimeva sul webmagazine **Les7duQuébec.com**, ha caratterizzato le rivendicazioni, oltre a difendere la riluttanza delle élite della sinistra plurale sedute sul recinto. Noi riproduciamo questo articolo.

Difendere il clima, è molto buono!

Gli sdentati sono fuori, dicono gli sprezzanti editorialisti mediatici. I gilet gialli appaiono come un movimento spontaneo di una portata ineguagliabile che propone di occupare il terreno preferito delle rivolte e delle proteste sociali: la strada. La demistificazione dell'illusione elettorale è cresciuta a lungo nella Francia borghese e repubblicana. E questa volta è troppo: Le urne sono state troppo a lungo un sepolcro per le illusioni. I candidati del «rilancio economico ed ecologico» hanno mentito così tanto ai senza denti che questi ultimi hanno deciso di esprimersi con altri mezzi.

Oltre al prezzo del carburante, che tutti i media, i politici e i leader sindacali stanno cercando di limitare il 17 novembre, si tratta in effetti di una consapevolezza globale vissuta dal popolo francese. Lungi dall'essere "*la questione del clima*" copertura delle politiche fiscali che attaccano il potere d'acquisto e le condizioni di riproduzione della forza lavoro, il popolo francese ne ha avuto abbastanza. Esasperato a pagare tasse e imposte, quando lo stato ha programmato la chiusura di ospedali, maternità, asili nido, scuole e servizi; abbastanza, dopo una vita di lavoro, da percepire una pensione (del salario risparmiato e riportato) insufficiente a vivere. Dobbiamo porre fine a questo mito della "*questione climatica*". Se domani paghiamo di più per il carburante, le nostre auto saranno meno inquinanti? Ovviamente no! Quindi siamo penalizzati per aver bisogno di un'auto per portare i bambini a scuola, siamo penalizzati per andare a lavorare in auto, siamo penalizzati per aver bisogno di un'utilitaria per esercitare un mestiere o una professione. L'espansione urbana ci viene imposta dalla speculazione immobiliare, dalle politiche commerciali dei commercianti del capitale, dai piani di sviluppo urbano al servizio del capitale.

Troppo grande il rospo da ingoiare

Tutti hanno una macchina e la usano! Non c'è bisogno di essere un genio della truffa fiscale per immaginare di far pagare tutte quelle persone che inquinano guidando. Ma il pretesto è fallace. Nonostante lo scontro ideologico sul clima, non possiamo dimenticare che:

Le grandi navi portacontainer (oltre 93.000 sui mari) e gli aerei (diverse decine di migliaia) inquinano centinaia di volte più delle automobili.

Ci viene detto che il prezzo del petrolio mondiale sta volando, portando con sé tasse e tariffe, il che è discutibile.

L'ambientalismo è fumo, l'inquinamento è mentale

Per anni, i politici ambientalisti si sono fatti strada nelle sinecure del governo. L'ecologia è il loro sostentamento quotidiano. Ascoltare questi leader della sinistra, tutti più ecologisti degli altri, dicendo di sostenere l'azione del 17 novembre, ma non vogliono rimettere in discussione ciò che chiamano "*gli sforzi per garantire la transizione energetica*". Vogliono chiedere una riduzione delle tasse alla pompa, ma spacciare la menzogna che giustifica in anticipo tutte le rapine fiscali che dovremo subire in seguito, questo sarà scontato solo in parte.

All'inizio del movimento, *Mélenchon* esitò a sapere se avrebbe marciato a fianco del *Front National* il 17 novembre. I trotskisti di *Besancenot* chiamavano i gilet gialli "*pujadisti*". Tutta questa gente, ex ministri, deputati europei, deputati dell'emiciclo, senatori, funzionari eletti delle città e dei consigli dipartimentali, quindi tutti questi piccoli borghesi vengono allontanati dal proletariato e dovrebbero rimanere lì. Lo stesso vale per le leadership sindacali, i cui fallimenti, compromessi e dimissioni rimangono nella memoria di ogni lavoratore: la *legge di El Khomri*, la battaglia per le pensioni, la lotta per salvare lo status dei lavoratori delle ferrovie. Le direttive sindacali sono solo efficienti nell'organizzazione di manifestazioni funebri in un contesto di musica techno. Solo in grado di essere "parti sociali" per beneficiare della generosità dei datori di lavoro e dello stato, utili solo a sostenere una manciata di lavoratori permanenti interessati alla perpetuità dei nostri tormenti.

Il disprezzo dura solo uno spazio di tempo

Ciò che caratterizza tutti questi esperti (potenti dei poteri che detengono), membri del governo, leader di partiti politici di tutte le persuasioni e alleanze, burocrati sindacali, organizzatori di ONG sovvenzionate, è il disprezzo che essi manifestano per il popolo. Tuttavia, in questo Movimento, si tratta solo di lottare per la dignità e la sopravvivenza. Si tratta di una massiccia rivolta che non può essere ridotta a una massa informe e inconscia di elettori delusi, persone amareggiate o sostenitori fanatici.

Nel corso della storia dei movimenti spontanei dei popoli, dal 1789, passando per il 1830, 1848, *La Commune*, *Maggio '68*, ci sono stati uomini provvidenziali che ci hanno mostrato la strada, ci sono state delle lezioni per chi, una volta che la tempesta è passata, hanno rimesso le loro grandi frasi nel cassetto degli accessori. Non c'è dubbio, in questo 17/11, quello di riconquistare ciò che ci è stato insegnato a dimenticare: la solidarietà di fronte alle avversità, la realizzazione che insieme siamo forti e che tutti, con i loro discorsi, la loro Europa e i loro euro, sono deboli.

Noi comunisti accogliamo questa rivolta come il primo segno (dopo decenni di schiavitù) del risveglio di un nuovo sentimento collettivo, portatori del futuro. Noi comunisti salutiamo tutti coloro - e per molti è la prima volta - che mostreranno ai governanti e ai loro servitori cosa può fare un popolo. Tuttavia, la borghesia francese ha esperienza e più di un asso nella manica. I prossimi mesi vedranno come, con i suoi collaboratori di sinistra, cercherà di far crollare il Movimento che attualmente sta cercando se stesso.

Qualunque cosa accada dopo, il 17 novembre 2018 deve essere considerata come una breccia in cui milioni di persone vivono una lotta di classe su larga scala. Lascia che i comunisti siano con loro, tra loro, per spiegare che non c'è nulla di definitivo o inesorabile nella nostra miseria. Le cause della miseria, dell'insicurezza, della disoccupazione, del cibo spazzatura, dell'inquinamento, della guerra sono note e lo sono anche i rimedi. Non dobbiamo inchinarci o sottometterci ai potenti di questo mondo.

CAPITOLO DUE: Gilet gialli contro i cambiamenti climatici

Due classi sociali - due visioni diafasiche

Il piccolo borghese si preoccupa della "*fine del mondo*", il proletario si preoccupa della "*fine del mese*" che annuncia la fine del mondo. L'espressione, usata da un manifestante, ha fatto proseliti. Come conciliare le esigenze del potere d'acquisto con gli imperativi ecologici e climatici? La formula è stata ripresa da Macron nel suo discorso sulla transizione energetica: "*Lo sentiamo*, ha detto, *si parla della fine del mondo, noi stiamo parlando della fine del mese. Ci occuperemo di entrambi*", ha mentito. La domanda è ovviamente: come verranno trattate queste due priorità e al servizio degli interessi di chi?

L'ideologia ecologista

Lo stato capitalista, adottando un'ideologia verde ed ecologista, cerca di affrontare il problema sociale che nutre tra l'altro. Mira a trasformare il settore ambientale in una fonte di reddito e occupazione stabile per la piccola borghesia impoverita e precaria. I piccoli borghesi vengono assunti a caro prezzo come dipendenti pubblici, ricercatori o giornalisti, amministratori di ONG, avvocati e tutori delle leggi ambientali; o di redigere relazioni sugli impatti di investimenti e infrastrutture. E ciò non è meno importante: l'ecologista diventa il rappresentante della nazione reggimentata, la borghesia di stato dirige efficacemente l'intero corpo sociale. Questa coscrizione cittadina ecologica viene presentata come un movimento internazionale grazie al quale il grande capitale europeo spera di ottenere l'adesione delle popolazioni europee per sostenere l'Unione e l'euro contro i suoi concorrenti commerciali americani e cinesi. Possiamo vedere che è il caotico peggioramento della concorrenza commerciale che motiva questi sponsor dell'emergenza climatica.

Il webmagazine *Nuevo Curso* va oltre e subodora che: "*il retro pensiero di queste mobilitazioni clima-ecologiche è ancora più sinistro. La passione della cancelliere Merkel per la promozione dell'estensione delle mobilitazioni dei giovani verdi in Germania dovrebbe accendere una luce rossa. Che il quotidiano "Le Monde" chieda nell'editoriale se "possiamo salvare il clima preservando le libertà dei cittadini" dovrebbe essere inteso come una dichiarazione di obiettivi. Come abbiamo già visto nelle elezioni bavaresi, la borghesia europea ha interpretato l'ascesa dei Verdi non solo come un risultato della crisi tedesca, ma anche come base di una battaglia comune a favore del grande capitale continentale per incanalare la ribellione della piccola borghesia amareggiata. Da qui i confronti permanenti con i "gilet gialli", il controesempio che spaventa il grande capitale europeo. Inoltre, l'ultimo rapporto dell'IPCC era già servito ad aprire questo dibattito sulla necessità di una "dittatura globale del clima", vale a dire sull'opportunità di un nuovo discorso universalista imperialista, come lo fu l'antifascismo nel 1939 e l'anticomunismo fino al 1990. I cambiamenti climatici divennero così una bandiera utile per gli imperialisti europei contro gli Stati Uniti e la Cina. E cosa potrebbe esserci di meglio che farlo accadere dai giovani?"*

Emergenza ambientale e climatica

Prendiamo il problema ambientale dalla radice. La ragion d'essere di una specie o di una comunità sociale è di riprodursi. La questione ecologica, ambientale o climatica deve essere affrontata sotto l'obiettivo di questa premessa. Questa premessa pone la seguente domanda: come garantire la riproduzione sociale della specie umana in condizioni climatiche contingenti e instabili? Dalla notte dei tempi, le società umane hanno risposto a questa sfida progettando vari modi di produzione, il più recente dei quali è il modo di produzione capitalistico, industriale, urbano, gravato dalle sue oppressive, alienanti relazioni di produzione.

Un modo di produzione è un insieme di processi, procedure e interrelazioni con cui la società umana si riproduce sfruttando due risorse fondamentali: da un lato **la natura** (minerali, acqua potabile,

energia, terra araba, terra rara, oceano , atmosfera, flora e fauna, ecc.); d'altra parte, **l'essere umano**, la sua forza lavoro. La seconda risorsa lavora la prima per trasformarla in beni di consumo. Sotto il modo di produzione capitalistico, qualsiasi fattore di produzione rappresenta un **costo** (una spesa in capitale variabile o capitale costante) che verrà conteggiato alla fine per dare il valore della produzione (della merce). L'unica fonte di valore è la **forza lavoro** (lavoro dipendente, per così dire). Per inciso, la forza lavoro è essa stessa una merce che, con la sua attività, trasforma e valorizza tutte le altre merci e, paradossalmente, si svaluta (attraverso la tecnologia e le macchine utensili). E il ciclo di valorizzazione-accumulo continua così in una spirale senza fine. Strano modo, direte voi, di affrontare "*l'emergenza energetica e climatica*"? Tuttavia, siamo al centro del problema. Dalla notte dei tempi, gli esseri umani, attraverso il loro lavoro, hanno attinto risorse dalla natura per trasformarli in prodotti di consumo al fine di garantire la riproduzione della specie. La società umana attraverso le sue attività sfrutta la natura, la trasforma, la inquina e la contamina. Produce rifiuti e cambia l'ambiente, lasciando un'impronta ecologica ancora più significativa quando gli umani si diffondono rapidamente, aumentando le loro esigenze sociali.

Vettori economici della dimenticanza

L'economia è la scienza che studia le modalità di produzione e la loro evoluzione. Due vettori economici sono oggi diversi: **il primo vettore** riguarda la quantità di rifiuti e residui da distruggere, seppellire, neutralizzare (gas a effetto serra), arginare (fuoriuscite di inquinanti) o riciclare. Questo problema è commisurato alle immense capacità di produzione industriale (robot meccanico e digitale, intelligenza artificiale, ecc.) delle nostre società urbanizzate contemporanee, il cui progresso medico e i miglioramenti della salute hanno permesso di aumentare l'aspettativa di vita. Al punto che 8 miliardi di umani lavorano oggi per riprodursi attingendo alle risorse ancora immense del pianeta. Siamo ancora lontani dall'aver esaurito le risorse del pianeta e l'intelligenza umana - parte integrante della forza lavoro - immagina ogni giorno nuovi processi, nuovi metodi e nuove tecniche di disinquinamento e riciclaggio, di risparmio energetico, di bonifica ai cataclismi ecologici.

Il secondo vettore che differenzia le società moderne deriva dalla singolare economia capitalista soggetta a una crisi di sovrapproduzione permanente, mentre il tasso di profitto reale medio sta diminuendo. Tuttavia, per il capitale in crisi, i cataclismi naturali, i rifiuti commerciali, i residui di estrazione mineraria, i fumi industriali, i rifiuti agricoli, le fuoriuscite nell'ambiente, i rifiuti tossici da seppellire, distruggere, neutralizzare, arginare, o gli studi ambientali e le precauzioni da prendere, prima e dopo aver sfruttato le risorse, sono tutti costi - così tanti fattori debilitanti della produzione - che pesano sui profitti delle aziende.

Sotto il modo di produzione capitalistico, nulla viene perso, nulla viene creato, tutto si trasforma in costo di produzione (capitale costante - materie prime - energia - macchinari - capitale variabile - oneri sociali - salari - tasse) o profitto . Ridurre o cancellare l'impronta ecologica di una struttura di produzione, di trasporto o commercializzazione comporta dei costi. L'azienda deve sostenere questi costi, ostacolando così la sua competitività e redditività. In particolare, quando il suo concorrente non è soggetto alle stesse norme ambientali vincolanti o, se il suo concorrente riceve aiuti governativi per ripulire, seppellire, sradicare, eliminare, arginare o riciclare i suoi rifiuti, fumi, residui e contaminanti.

Assistenza statale per mantenere il tasso di profitto

Ovviamente, i disavanzi ricorrenti dei governi e l'eccessivo indebitamento degli Stati non consentono allo stesso tempo di aumentare i sussidi alle imprese inquinanti e di aumentare il bilancio dei servizi pubblici, in particolare il bilancio sociale destinato alle popolazioni svantaggiate. Sono quindi necessarie delle scelte. Se lo Stato tassa l'inquinatore pagatore istituzionale, imprenditoriale o commerciale, causerà disoccupazione e un calo delle sue entrate fiscali, minando ulteriormente il

bilancio nazionale. Se lo Stato tassasse il salariato per sostenere le imprese «verdi» e i programmi ecologici di transizione energetica, esso aumenterebbe il potere d'acquisto del proletariato e ridurrebbe il consumo, e quindi la valorizzazione del capitale, riducendo gli sbocchi delle imprese con sovraccapacità di produzione, riducendo così il loro margine di profitto e la loro capacità di investire per ridurre la loro impronta ecologica. Come si vede, il ciclo del capitale ha le sue leggi immutabili. Così, né la volontà umana né i partiti politici riformisti possono salvarci da essa. O si cambia metodo di produzione o si continua a navigare da una crisi economica ad un'emergenza ecologica.

I giovani si sono mobilitati per salvare il pianeta

I giovani che manifestano nelle strade dei paesi occidentali al grido di "emergenza climatica" e: "Abbasso il produttivismo" si sbagliano nel bersaglio quando condannano tutti - i proletari e le classi lavoratrici - per i danni ambientali, le emissioni di gas a effetto serra, le fuoriuscite di inquinanti e altre calamità ambientali. La riproduzione come specie comporta un'impronta ecologica e inquinamento. Dovremmo sterminare la razza umana o sbarazzarci del complesso militare-industriale e del capitalismo, questo è il dilemma. Queste popolazioni che gli alterglobalisti e gli ecosocialisti cercano di rendere colpevoli non hanno alcun potere decisionale sui fattori di produzione, sugli inquinatori non paganti, sulle società inquinanti che devono prima pagare i dividendi e raccogliere le loro attività nelle aste di borsa prima da spendere per ripulire. I lavoratori e le classi inferiori non hanno più controllo sui dipendenti pubblici e sugli amministratori. D'altra parte, i politici portano in cielo questi studenti, *questi utili sciocchi*, che propongono di far pagare i dipendenti (ma non riescono a sbarcare il lunario) al fine di contenere l'inquinamento sul quale non hanno alcun controllo. Consegniamo tutti i poteri economici, politici, mediatici e ideologici ai proletari e quindi possiamo accusarli di tergiversare.

Il mito democratico dell'"opinione pubblica"

Mobilitiamo la potente "*opinione pubblica cittadina*", propongono gli ecologisti, i sinistroidi e gli alterglobalisti, questi piagnucolosi professionisti che si riversano nell'attivismo lacrimoso e il divertente "*cittadinismo*". **L'opinione pubblica è un costrutto**, il risultato di lavori di fabbricazione, una merce con un valore commerciale. L'opinione pubblica cittadina è il prodotto dell'attività dei media, proprietà delle grandi imprese, che condiziona in modo permanente pensieri e mentalità. Tanto che chi vuole sviluppare la propria comprensione degli eventi deve selezionare le fonti consultate. Di conseguenza, sempre più persone non si fidano più dei media mainstream e si rivolgono a media digitali alternativi. I giovani manifestanti ambientali affermano di radunare *l'opinione pubblica* con la loro agitazione infantile. Sostengono di essere in grado, con semplici colpi, di costringere lo stato borghese a legiferare per salvare il pianeta piuttosto che i profitti delle compagnie. In particolare con l'introduzione di misure fiscali eco-sociali (sic). Questo è esattamente ciò che lo stato borghese esige: in particolare, essere costretto da questa fumosa "*opinione pubblica cittadina*" che ha condizionato a tassare il proletariato, al fine di sovvenzionare i datori di lavoro (auto elettriche sovvenzionate e tasse sul carbonio sono due esempi). Ma questo non funzionerà, perché tutto ciò che è preso dal proletariato nel potere d'acquisto riduce le vendite e, di conseguenza, il reddito dei datori di lavoro.

Così è la battaglia della cosiddetta opinione pubblica cittadina come delle mascherate elettorali. In questo gioco, per vincere, devi controllare i media. Per fare questo, abbiamo bisogno di molti soldi, i tendini della guerra dell'opinione pubblica cittadina. Studenti e giovani agiscono come manifestanti per ingannare i lavoratori e farli pagare per i "crimini" ecologici di cui sono vittime.⁸

CAPITOLO TRE: Strategia e tattica dei Gilet gialli

Un movimento populista spontaneo

In un capitolo precedente abbiamo approfondito i collegamenti pratici tra lo sviluppo **tattico** della lotta di classe e l'obiettivo **strategico** finale di questa lotta: rovesciare prima il potere economico e

poi il potere politico del capitale, in altre parole, distruggere lo stato borghese. Voi vi domanderete : e il potere ideologico del capitale? Riprendiamo questa equazione che collega gli obiettivi tattici e l'obiettivo strategico della lotta di classe in ogni fase del suo sviluppo. Da più di un secolo, la classe proletaria conduce lotte quotidiane nella sfera economica per la difesa delle sue condizioni di vita e di lavoro, in difesa del valore economico della sua forza lavoro, fonte di ogni valore e di ogni ricchezza sociale. **Queste lotte di classe sul fronte economico possono essere solo riformiste, nel senso che mirano solo a garantire le condizioni di riproduzione della forza lavoro assunta per valorizzare il capitale.** Fino ad ora, la classe proletaria ha guidato queste lotte secondo uno schema concordato che emerge da un secolo di esperienza accumulato e cristallizzato dalle diverse correnti della sinistra sindale e politica. L'osservazione dei ripetuti fallimenti di queste lotte riformiste, in particolare dopo il maggio-68, e più precisamente dopo la crisi economica del 2008, ha portato la classe proletaria a mettere in discussione alcuni dei vecchi metodi e alcune delle vecchie tattiche di combattimento. Ciò è maturato nel subconscio della classe, all'insaputa stessa dei burocrati sindacali bloccati e dei guru della sinistra dogmatizzata. Il Movimento spontaneo dei Gilet gialli è la manifestazione oggettiva di questa incarnazione pratica della coscienza di classe profonda. La lotta di classe sul fronte economico e politico si è riversata sul fronte ideologico al fine di condensare l'avanzamento della lotta sui vari fronti o istanze della guerra di classe. Questo volume mira a contribuire a questa lotta sul fronte ideologico facendo il punto sull'apprendimento acquisito durante questa radicale rivolta sociale, in modo che al prossimo round del confronto beneficiamo collettivamente di questa conoscenza accumulata nel subconscio del classe proletaria. Lo ripetiamo instancabilmente: il compito della "avanguardia" proletaria non è di portare la coscienza nella classe, ma di contribuire, dall'interno del movimento popolare, al rafforzamento della coscienza rivoluzionaria e del suo predominio.

Indubbiamente, il movimento populista spontaneo segna, almeno per la Francia, l'inizio di una nuova era nella lotta di classe. Un rinnovato antisistema capitalista che trascende le lotte economiche riformiste. Certamente i gilet gialli non hanno vinto questa lotta. Ma ciò non significa che l'esperienza sia priva di insegnamento e apprendimento. Al contrario. Questa rivolta è l'esperimento più avanzato nel riformulare prima la lotta contro il potere economico e in seguito subordinare la lotta contro il potere politico e ideologico.

Il riformismo

Il riformismo, in quanto orientamento politico, è una corrente di pensiero che ha contaminato sia la sinistra tagliente e rammollita che i movimenti come *Gli Indignati*, *Nuit debout*, *Occupy Wall Street* e le altre manifestazioni riformiste della piccola borghesia. Se il contratto sociale riformista, che ha ritmato i rapporti di lavoro e dominato politicamente per più di un secolo, è oggi ripudiato dal salariato, è perché il padronato, il primo, lo ha rinnegato. Il grande capitale internazionale non può più concedere i salari reali e le condizioni di vita e di lavoro garantite durante gli anni di espansione dell'imperialismo occidentale (1945 – 1975). Peggio ancora, dopo la grave crisi economica del 2008, il capitale internazionale ha intrapreso una vasta offensiva mondiale per la sua sopravvivenza. Conduce questa offensiva su due fronti economici contemporaneamente. All'interno del capitale globalizzato, alcune fazioni si riuniscono e formano un'alleanza per accaparrarsi i mercati, i settori delle risorse e le sfere di sfruttamento del plusvalore, fonte del valore commerciale. Il governo americano è il più reattivo su questo terreno con le sue politiche di aumento delle tariffe doganali che colpiscono sia i suoi alleati che i suoi concorrenti. Il governo cinese è il più proattivo in questo capitolo con i suoi progetti di investimenti faraonici. All'esterno del capitale globalizzato, la lotta di classe è impegnata in tutte le direzioni contro il proletariato internazionalizzato, per togliergli le concessioni e fargli pagare il prezzo della ripresa economica. Ripresa economica senza alcuna possibilità di concretizzarsi. Questa volta i lavoratori non devono accettare di diventare la carne da cannone della guerra in preparazione.

Dovranno approfittare delle difficoltà del loro nemico di classe per rovesciare il suo Stato e distruggere il suo modo di produzione moribondo. Questa è la nostra comprensione del concetto di «*lanciatore di allarme*». Il Movimento dei Gilet gialli è il più recente allarme lanciato dalla classe proletaria francese in direzione del proletariato internazionale. I proletari rivoluzionari sono le cinghia di trasmissione di questo clamoroso allarme.

Questa corrente emergente spontaneamente dalla base sociale ha istintivamente respinto sia le politiche della sinistra che della destra borghese, e ha spontaneamente respinto i pulcinella che si dividevano il potere politico, da oltre un secolo, in alternanza (sinistra/destra) sotto gli ordini dei datori di lavoro, i veri padroni del potere economico e quindi del potere politico, giuridico, mediatico, militare e ideologico; queste istanze subordinate al potere economico. La presa di coscienza di questa articolazione dei poteri fu la novità di questa Francia gialla, che dà un indizio della coscienza di classe proletaria. Questa coscienza di classe immanente è il frutto delle esperienze concrete vissute dai proletari di tutto il mondo dai primi inizi del movimento operaio, della prima e della seconda internazionale, poi da quelli della terza e della quarta internazionale. Queste esperienze di lotta sono state inquadrare dalle organizzazioni della sinistra e/o della destra tradizionale, che si sono incaricate di organizzare vie di uscita, permettendo di negoziare una soluzione favorevole agli interessi del capitale.

Siccome la classe riusciva a sopravvivere con le concessioni dei padroni, pochi militanti regnavano e la collaborazione di classe, condotta a scapito del proletariato, soddisfaceva l'industria sindacale d'affari, quella delle ONG cittadine sovvenzionate e dei politici della destra e della sinistra riformista.

Il subconscio della classe proletaria è talmente impregnato di questi insegnamenti e di questi insegnamenti che il consenso si è stabilito spontaneamente tra i militanti per rifiutare ogni organizzazione formale (che giustamente percepivano come potenzialmente settario e dogmatico); per respingere ogni rappresentazione (che giustamente percepivano come elitista e dissociata dalla base militante); per diffidare della delegazione di potere (che è il fermento del settarismo e dell'elitismo), atteggiamento e comportamento che il regime del capitale ha brutalmente screditato e che la piccola borghesia infiltrata ha tentato di trasformare. L'appello dei piccoli borghesi e dei politici professionisti per trasformarlo in un'organizzazione politica permanente, per congedare Macron e sciogliere l'Assemblea, per convocare una Costituente o per iniziare il Referendum di Iniziativa Cittadina (RIC), o ancora per partecipare alle mascherate elettorali borghesi, altrettanti specchi per le allodole per piccoli-borghesi attratti da un assedio ben retribuito alle assemblee e ai comitati, non hanno trovato eco presso i militanti proletari impegnati. Queste proposte democratiche demagogiche non hanno suscitato altro che i bobo e i loro subacquei che volevano conservare la mano sul Movimento per monetizzarne l'insabbiamento.

L'unico obiettivo strategico del Movimento

La rivolta è nata intorno ad un obiettivo strategico che ha fatto consenso nella sua espressione militante radicale, anche se all'inizio sembrava confuso. Il che dimostra che il movimento non era controllato dalle vecchie organizzazioni della sinistra o della destra settaria e dogmatica, che eccelle nell'arte di mettere a tacere ogni divergenza e mettere tutti sotto il knout ideologico dei loro guru. È sano che molti militanti abbiano formulato le loro recriminazioni e abbiano partecipato così all'elaborazione dell'arringa comune che, nonostante l'apparente cacofonia, si è unificata con i progressi della lotta concreta. Così, le molteplici rivendicazioni politiche riformiste sono state gradualmente spazzate via, per lasciare un solo obiettivo strategico. L'errore dei gialli – errore che ha provocato la loro insabbiamento non fu strategico, ma tattico.

L'obiettivo strategico dei Gilet gialli era di difendere il potere d'acquisto dei dipendenti strangolati dal sistema di profitto anemico. In altre parole, il loro obiettivo strategico riformista era di mantenere,

se non aumentare, il valore e il prezzo di vendita della loro forza lavoro, e correlativamente di fermare gli assalti del capitale e del suo Stato fantoccio sul fronte economico della lotta di classe. Inizialmente era una rivendicazione riformista di resistenza di classe, anche se i proletari non sapevano esprimerla in questi termini. Il che non è importante, tranne che per i dogmatici sinistroidi. **Questo obiettivo strategico riformista era essenzialmente insurrezionale, poiché la crisi economica sistemica del capitalismo rendeva impossibile la sua soddisfazione.** Ogni euro di aumento salariale doveva essere preso dalla cassa profitti del capitale in pieno naufragio. Ciò spiega le misere concessioni (SMIC in leggero aumento, diminuzione fittizia delle imposte rapidamente compensata dall'inflazione e dal deprezzamento dell'euro, gli aumenti delle tariffe dei servizi e gli aumenti delle tasse). In un momento di grave crisi economica, in cui il sistema capitalista si appresta a implodere, tale rivendicazione salariale era potenzialmente insurrezionale, poiché il capitale non beneficia di alcun margine di manovra, che il sicofante dei banchieri ha confermato un certo martedì alla televisione francese con le promesse vuote e ingannevoli. Se il proletariato francese avesse percepito che il momento insurrezionale era propizio, tali promesse fallaci lo avrebbero portato a irrigidire le sue posizioni e a mantenere le sue rivendicazioni legittime poiché era la sua sopravvivenza fisica, in quanto classe sociale sfruttata, che ne dipendeva. Ma nella sua immensa saggezza il proletariato francese constatò che le condizioni dell'insurrezione non erano riunite.

I lavoratori militanti dicevano proprio: «*Non si vive più con questi stipendi di miseria, si sopravvive a malapena*». Ma dal momento in cui la classe proletaria (sezione francese), subodorando l'immatùrità della congiuntura insurrezionale, ha cominciato ad abbandonare l'occupazione dei rondpoint e a rinunciare allo sciopero generale illimitato, il movimento si è capovolto. Invece prevalgono le tattiche piccolo-borghesi delle manifestazioni-processioni e dei sassate urbani. E questo fu fatto dal movimento popolare di cui la piccola borghesia si assicurò la direzione esclusiva e che liquida poco a poco, contro qualche falsa promessa. Questo è un apprendimento fondamentale che i militanti proletari devono conservare nella loro coscienza profonda.

Agitazione piccola borghese

Evidentemente, durante gli eventi di molteplici organizzazioni, gruppetti, sette, comitati e associazioni di piccoli borghesi, arrabbiati per essere spopolati e proletarizzati, si sono agitati e hanno cercato di assumerne il comando per metterlo al loro servizio a fini riformisti. Evidentemente questi stessi piccoli borghesi che controllano le organizzazioni dei lavoratori (sindacati, partiti, mutue, cooperative, associazioni, ONG, ecc.) da un secolo hanno fatto razzia e devastazione tra la classe operaia, che oggi fatica a riorganizzarsi lontano dall'egemonia dei bobo, queste cinghie di trasmissione del grande capitale. Ma non lasciamoci confondere da questa agitazione periferica e concentriamo la nostra attenzione sull'essenziale: gli interessi fondamentali della classe proletaria, unica classe rivoluzionaria sotto il capitalismo imperiale, e come difenderli fino all'insurrezione popolare, il prossimo obiettivo strategico.

La cosiddetta «*classe media*»

Sottolineiamo che i piccoli borghesi, cani da guardia del capitale, non formano una «*classe media*», un concetto inventato dalla scuola di sociologia americana. Questa fantasia sociologica mira soltanto a mascherare la lotta di classe tra operai e proletari contro i piccoli borghesi, i borghesi e il grande capitale internazionale. Una classe sociale non è definita dal suo reddito, ma dalla sua funzione nel processo di produzione. L'attuale crisi esistenziale della piccola borghesia deriva dal fatto che essa viene espulsa dal processo di produzione, così come gli operai, incidentalmente, – e che si preoccupa del suo futuro individuale e collettivo. Questo processo economico in corso nel mondo capitalista porta lavoratori e piccoli borghesi a incrociarsi sempre più spesso sulle barricate della lotta di classe. La lotta dei proletari rivoluzionari mira a preservare la loro autonomia politica di classe per non

ricadere nei solchi del riformismo piccolo-borghese di destra o di sinistra. Con l'analisi strategica e tattica riusciremo ad assicurare l'egemonia del proletariato. Avrete notato che non abbiamo scritto: «*l'egemonia del partito sul movimento di classe*», perché il bilancio di un secolo di lotta della classe operaia condotta sotto la tutela dei partiti di sinistra, ci porta alla conclusione che questa via organizzativa conduce invariabilmente all'impasse settario, dogmatico, opportunistico, al riformismo politico, alla collaborazione di classe e al nazionalismo sciovinista, quando non è al fascismo.

Una varietà di tattiche di lotta

Un obiettivo strategico di questa importanza (fermare l'assalto del capitale contro le nostre condizioni di vita e di lavoro e mantenere il valore della nostra forza lavoro) prosegue con una varietà di tattiche di combattimento. Esaminiamo alcune delle tattiche di guerra di classe attuate spontaneamente.

Prima tattica inedita: bloccare le vie di circolazione con l'obiettivo di paralizzare l'economia, cioè la circolazione del capitale, quindi, di dissanguarlo e di arrestarne la redditività. A differenza delle interminabili marce-parate di carnevale in cui si supplica il sovrano dello Stato dei ricchi di prestare attenzione alle lamentele dei suoi sudditi, questa tattica di confronto era potenzialmente insurrezionale, poiché essa attaccava direttamente il capitale, i suoi profitti, la linfa che lo manteneva in vita, al di là di uno stabilimento o di un settore industriale in particolare. Ricordate questa processione dei servi russi che vanno a implorare la carità dello Zar, il padre dei popoli di tutte le Russie, e che furono massacrati a migliaia.

Il mito politico riformista alla vita dura fra la sinistra. All'epoca, i bolscevichi stavano conducendo la cerimonia sacrificale. Oggi è la *CGT/CFDT/FO/SUD* che conduce il ballo senza tempo delle interminabili processioni di incantesimi.

L'estate scorsa i ferrovieri, in occasione del loro sciopero parziale, avevano sperimentato questa tattica di blocco dei trasporti dei lavoratori e dei carichi, indizio che la tattica insurrezionale di bloccare l'economia stava facendo la sua strada nel subconscio della classe proletaria francese, la più militante del continente europeo.

Manifestazioni di resistenza resiliente

Una tattica complementare si è rapidamente imposta per rafforzare e radicalizzare la tattica di paralizzare l'economia. Contrariamente alle manifestazioni di tipo processionale debilitanti che diffondono il pessimismo, le manifestazioni di resistenza, come quelle molto militanti dei gilet gialli, a Parigi e in provincia, hanno l'utilità di dimostrare la combattività e la determinazione dei militanti, e soprattutto di galvanizzare le truppe proletarie sui cerchi stagni dopo ogni «Atto» spontaneo. Tuttavia, il blocco dell'economia – della circolazione delle merci e quindi dei profitti – rimane la tattica di lotta decisiva sul fronte economico della lotta di classe. Per questo motivo avrebbe dovuto essere rafforzata e non abbandonata. È in questo capitolo della lotta che la piccola borghesia infiltrata ha commesso i suoi peggiori misfatti. Il piccolo borghese vacilla di fronte alla violenza delle manifestazioni e di fronte alla violenza potenziale che potrebbe derivare da un blocco completo dei rondoni, dei treni, delle stazioni, dei porti e degli aeroporti. Se la sinistra desiderava fare opera utile in questo conflitto tra il capitale, il suo Stato e il proletariato, avrebbe dovuto rafforzare le linee di monopolio, poiché il blocco dei trasporti di merci e dei lavoratori, così come le raffinerie di petrolio, avrebbe messo lo Stato borghese in ginocchio, insieme ai suoi padroni del grande capitale; così l'insurrezione popolare sarebbe stata all'ordine del giorno.

Lo sciopero generale, arma finale del proletariato

Un lettore del nostro Webmagazine dichiarava: «*Lo sciopero generale è l'arma finale dei lavoratori sul fronte economico della lotta di classe*», il che è vero. Lo sciopero generale blocca la circolazione generale del capitale e strangola la valorizzazione e quindi l'accumulo del capitale. Ma oggi, in cui l'economia è così dipendente dal trasporto delle merci e dalla circolazione dei lavoratori dipendenti, esistono diversi metodi per avviare uno sciopero generale. Bloccando i trasporti di merci e la circolazione dei lavoratori verso i luoghi di sfruttamento della forza lavoro, si ottiene lo stesso risultato che con lo sciopero di officine, fabbriche e cantieri. Se i ferrovieri non fossero stati paralizzati dalla loro burocrazia sindacale, avrebbero rilanciato il loro sciopero, ma in modo continuo e illimitato questa volta. Finita l'innocuità degli scioperi perlancei.

Mentre alcuni consideravano la litania delle loro rivendicazioni politiche riformiste e la possibilità di partecipare alla prossima farsa elettorale, i ministri ritenevano che il loro governo fantoccio fosse in stallo. Chi non sa guardare la plebe non merita di governare lo stato dei ricchi, pensava l'oligarchia. Il ministro Penicaud, in una nuova lingua indescrivibile, gettò benzina sul fuoco, sul LCI: «*Una spinta al SMIC, si sa che distrugge posti di lavoro, quindi non è il metodo giusto*». Tutto è detto da coloro che sono incaricati del mantenimento del sistema in rotta.

Il sistema economico capitalista è incompatibile con la sopravvivenza della classe proletaria. In questo modo di produzione, dichiara il ministro lucido: «*Se voi aumentate i salari e accordate agli operai abbastanza per sopravvivere, voi distruggete i loro posti di lavoro e li gettate nella miseria*». Allora, signori e signore della sinistra e della destra messe insieme, la domanda si riassume in questo: «*bisogna salvare il sistema capitalista o bisogna salvare il proletariato che sta in pericolo?* » Non possiamo fare entrambe le cose. Se il proletariato vuole essere l'artefice della sua emancipazione, dovrà rovesciare non il regime, non il sistema, ma il modo di produzione capitalistico moribondo.

Quando tutto sarà stato detto e tutto sarà stato consumato, il proletariato comprenderà che la difesa del potere d'acquisto (del prezzo di vendita della forza lavoro) conduce direttamente al confronto antagonistico con il capitale, per la sopravvivenza individuale e collettiva della specie umana. Giunte al culmine di questo scontro insurrezionale, si apriranno al proletariato due strade: quella del riformismo politico piccolo-borghese per l'ottenimento di qualche effimero vantaggio concesso in tempo di prosperità e che il capitale riprenderà subito; o allora quella della Rivoluzione proletaria che distruggerà definitivamente questo moribondo modo di produzione, creando le condizioni per l'edificazione di un nuovo modo di produzione senza salariato, senza moneta, senza profitto e senza proletariato.

CAPITOLO QUATTRO: Stato, media e intellettuali contro i Gilet gialli

-

La merce "informazione"

I media producono e commercializzano un prodotto singolare, l'informazione – l'intrattenimento e la comunicazione - che deve portare entrate e profitti alle società di comunicazione multinazionali. La piccola borghesia dei media lavora in questa sovrastruttura e la sua funzione consiste nel regolare il funzionamento di questo sistema di indottrinamento ideologico. Per questi scribi, si tratta di formattare l'opinione pubblica per garantirne la sottomissione evitando recriminazioni e rivolte. Se fosse necessario dimostrare la loro devozione ai capi del capitale, il trattamento dei Gilet gialli era

l'illustrazione perfetta. In Francia la maggioranza dei media è di proprietà di un piccolo numero di grandi gruppi finanziari come in altri paesi del mondo.

La piccola borghesia sulla cosiddetta *libertà di informazione* tende a spiegare la sottomissione dei giornalisti infimi mediante la concentrazione della proprietà dei media: *"Dieci miliardari hanno preso il controllo di gran parte dei media francesi. Questi oligarchi, venuti dalle costruzioni, dagli armamenti, dall'industria del lusso e della telefonia, hanno accaparrato i grandi quotidiani nazionali, i canali televisivi e le radio, per spremere la loro influenza. Con conseguenza conflitti di interesse, censure, pressioni, licenziamenti, interferenze malsane ... Questa concentrazione dei mezzi di produzione dell'informazione nelle mani di alcuni mette a repentaglio l'indipendenza della stampa nel nostro paese. E quindi mina il funzionamento democratico (sic). Come garantire la libertà di informazione e il pluralismo della stampa? »* si indigna uno scribacchino. 9

I media agiscono apertamente come organi del potere finanziario e dello stato. Come prova: durante la rivolta, i media francesi non hanno voluto vedere la violenza permanente imposta dalle difficoltà economiche, la violenza sociale, la violenza dei capi, né la violenza della polizia sulle linee di picchettamento né la violenza dello stato assediato. Per questi media agli ordini, questa violenza non esisteva. I giornalisti infimi sono condizionati a vedere solo la violenza accidentale e residua espressa dalla distruzione di alcune finestre di ristoranti, negozi o banche, dagli incendi di macchine e dai graffiti sui muri. Questa attenzione su questa violenza reattiva su piccola scala ha lo scopo di nascondere le violenze di stato, politiche, economiche e sociali e, di conseguenza, di invertire le responsabilità e le colpe in materia di violenza. Va notato che questo atteggiamento e comportamento dei funzionari dei media al soldo non è teleguidato dall'alto, dal proprietario miliardario al banale giornalista infimo. Per ottenere un lavoro, anche se solo come impiegato in queste società in cui si forniscono le informazioni sui beni, è necessario avere il profilo dell'occupazione e la fede democratica, credere nelle mascherate elettorali, condividere i valori borghesi e avere fibra patriottica. Assicurato di reclutare agenti formattati in base a questi valori dominanti, che bisogno avrebbe il proprietario miliardario di soffiare le primizie o le "fake news" nell'orecchio dei suoi camerieri? È poco interessante notare che dieci miliardari controllano l'80% dei mezzi di propaganda-informazione in Francia. Fossero cinquanta, il risultato sarebbe lo stesso e nulla cambierebbe in termini di autocensura imposta a giornalisti e capi di ufficio per mantenere il proprio posto di lavoro. Ciò che è importante osservare è in quale settore economico questi miliardari hanno investito il loro capitale. Sono commercianti di armi, magnati delle costruzioni, commercianti di beni di lusso e commercianti di massa.

Perdita della fiducia popolare nei confronti dei media

Con la rivolta dei Gilet gialli, le ultime bugie sulla presunta libertà di stampa sono state smascherate. Il popolo non crede più a questi bugiardi professionisti. I media stessi hanno preso coscienza di questa realtà. Ecco una conseguenza importante della rivolta dei "gialli". Questa crisi di fiducia si spiega, secondo la maggioranza dei francesi, dalla mancanza di indipendenza dei giornalisti nei confronti del potere politico ed economico. Circa due terzi degli intervistati ritiene che i giornalisti non siano indipendenti, né dal potere politico (69%) né dal potere economico (62%). Da quando un dipendente è indipendente dal suo datore di lavoro?

"La fiducia nei media al suo minimo storico in Francia", titola BFMTV. Il quotidiano Le Monde, l'organo ufficioso dello stato francese, scrive: *"Secondo tre quarti degli intervistati, i giornalisti sono considerati troppo dipendenti dal potere politico.*

*Una critica spesso ascoltata all'interno del movimento, che preferiscono le Dirette su Facebook per controllare i loro commenti e diffidano dei portavoce, come di qualsiasi mediazione».*¹⁰ Anche i dati d'ascolto della televisione sono in caduta libera. Media che in precedenza i francesi preferivano

informarsi, la televisione raccoglie un livello di fiducia di solo il 38% (-10 punti in un anno). La stampa scritta è crollata al 44% (-8 punti). Allo stesso modo, i social network subiscono la stessa erosione in termini di fiducia. In effetti, potremmo pensare che gli attivisti si fidassero di Internet, Facebook, Google, i media della rete. Ma lo stesso sospetto di collusione con i poteri del denaro è espresso nei confronti degli organi dominanti del Web.

I media infuriati contro i Gilet gialli

Come tutta la stampa francese, *Le Monde* ha senza discontinuità ripetuto il mito secondo cui i Gilet gialli sono marionette dell'estrema destra. Ma questa menzogna non ha avuto l'effetto desiderato, i media francesi hanno agitato la vecchia storia dell'antisemitismo. *Le Monde* del 20-21 gennaio 2019 titola: "*I Gilet gialli, un campo di influenza per la cospirazione nebulosa*". Si legge: "*figure cospiratrici dell'ultra destra si servono del movimento*", "*gli slittamenti si sono moltiplicati dall'inizio del movimento*", "*la rabbia contro le istituzioni democratiche è il risultato di un'impresa ideologica*", "*queste ossessioni complottiste antisemite attorno a Macron e alla banca Rothschild ora appaiono nelle processioni*", "*usando il movimento nato il 17 novembre per aumentare la loro influenza, cospirazione e antisemitismo legati all'estrema destra per ottenere visibilità da diverse settimane*». E per concludere: "*Il giorno dell'Atto X, figure complottiste e antisemite e di estrema destra si sono finalmente date un appuntamento*". Pertanto, poiché sfida coraggiosamente la classe dominante, il Movimento viene calunniato. Per accreditare la bufala dell'antisemitismo, i media hanno mostrato immagini di una notizia in cui un uomo di nome *Finkielkraut* è chiamato sionista da un manifestante. Inoltre, per presentarlo come antisemita, i media francesi affermano che la designazione del sionista sarebbe di antisemitismo.

Missioni e attività dei media borghesi

Sveliamo la missione politica, ideologica e sociale dei media mainstream. Il ruolo dei media borghesi, di sinistra come di destra, è cruciale nelle società - multietniche - criminalizzate - urbanizzate - industrializzate - stressate e densamente popolate, sotto forti tensioni economiche (disoccupazione e povertà) e sociali (riduzione dei servizi locali, droghe, delinquenza, furto e reati contro la persona). Nel mezzo di questa confusione, i media sono fonte di insicurezza e di caos aggiuntivo, insieme a indottrinamento e incoerenza, una di queste funzioni che rende le altre possibili e necessarie.

L'attività dei media è multiforme. Da un lato, i media diffondono una visione del mondo - quella della classe dominante - che è la loro prima attività vitale. Attraverso questa attività, condizionano la coscienza collettiva e individuale ad accettare questo mondo capitalista così com'è, con le sue celebrità ricche e adulte, imitate e gelose del piccolo borghese invidioso, ansioso, amareggiato, guidato dall'ambizione di arrampicarsi un giorno nel paradiso dei falliti. Il mondo secondo i media conta milioni di bifolchi anonimi, bisognosi e stressati, felici secondo loro del loro misero destino purché possano soddisfare le loro passioni colpevoli come sesso, alcool, droghe, violenza, sport, giochi, religione, narcisismo, ecc. Infine, i media al soldo hanno la missione di sollevare il velo su un mondo oscuro, il rovescio della bella società regolamentata, il mondo del sottoproletariato, i senz'altro, la povertà e il piccolo crimine, gli inferi del furto su vasta scala, il riciclaggio di denaro, la criminalità organizzata che alimenta le passioni. Ma non preoccupatevi, brava gente, lo stato democratico e populista, con le sue forze di repressione, i suoi tribunali e le sue prigioni - il suo esercito - forniscono la vostra protezione (sic). Viene redatto il tavolo sociale e ogni giorno i media ci si riempiono di questa visione feticistica di un mondo di insicurezza e repressione in cui ognuno cerca il suo orientamento nella confusione che alimenta la mediazione e la disinformazione per giustificare la repressione.

La seconda attività vitale dei media bugiardi è quella di esporre la repressione dello stato di cui sono l'oggetto dei recalcitranti, di coloro che si oppongono al sistema.

Questa repressione colpisce il senzatetto, che bivacca sotto un ponte, i migranti stipati nel loro accampamento di fortuna, lo «spacciatore» della fabbrica del pianerottolo (non il fornitore del commerciante, tuttavia), il borseggiatore, la stella che non paga i suoi debiti, l'impresario, l'officiante o il prete colpevoli di aver toccato, il piccolo brutto che ha frodato le tasse, il mafioso che ha imbrogliato al casinò, l'uomo d'affari sospettato di appropriazione indebita, il delinquente accusato di la violenza. E infine, naturalmente, i media dei ricchi espongono tutto il peso della legge borghese che cade su manifestanti, scioperanti, lavoratori recalcitranti che ostacolano la circolazione delle merci e impediscono lo sviluppo di capitali e profitti per difendere le loro condizioni di vita e di lavoro. D'altra parte, i media borghesi mostrano il loro sostegno e la loro compassione per coloro che sfidano il sistema (questo è permesso e incoraggiato individualmente e come sbocco sociale), ma in conformità con le regole e le leggi - vale a dire la dittatura del capitale. I media mainstream lo mostrano ogni giorno, femministe, LGBTQ, sindacalisti, ambientalisti, ecologisti, fascisti e di sinistra, i piagnistei contro le ingiustizie sociali vengono ricevuti e incoraggiati dal potere. E a volte ottengono una bella legge per premiare la loro condotta pacifica o una tassa sul carburante per i poveri.

La terza attività dei media è quella di esibire la sontuosa vita di personaggi ricchi e famosi. Si tratta di diffondere la loro fortuna, la loro facilità e l'abbondanza dei beni ottenuti grazie ai loro eccezionali sforzi, personali e professionali, che hanno permesso la loro ascesa sociale e la loro integrazione nel sistema capitalista, questo magnifico sistema economico che offre a tutti la possibilità di arricchirsi, specialmente per i ricchi.

Quarta attività fondamentale dei media del capitale, mistificare la realtà per rendere confusa la lettura e rendere incomprensibile il mondo (la società, l'economia, la politica, l'ideologia). I media mistificanti compiono questa missione presentando tutte le attività umane, in particolare le attività economiche, politiche, ideologiche, diplomatiche, giudiziarie, militari come frutto del caso, o di questo o di quell'individuo caratteriale (l'imprevedibile *Donald Trump* o l'irascibile *Kim Jong*, o il dottrinario *Khamenei*). Ma mai come il prodotto delle inevitabili leggi dell'economia politica, della sociologia e della lotta di classe.

Con il lavoro manipolativo svolto dai media sottomessi al capitale, la società è deliberatamente complicata, avvolta da un'opacità politica machiavellica. Questa parodia della realtà ha lo scopo di impedire agli attivisti di acquisire un'autentica comprensione delle leggi dialettiche che governano l'intera società lacerata dagli antagonismi di classe. Invece, i media offrono voci, accuse, "notizie false" e trame machiavelliche, intrecciate nell'anticamera dei ricchi, portando tutti a speculare, a chiacchierare, a cavillare su questo o quel leader (l'arrogante *Giove*, *Teresa May* la pozza lacrimosa, *Merkel* la Reich-Donna, *Stalin* lo sterminatore, *Mao* il Grande timoniere, ecc.). I media asserviti al capitale propongono di calcolare le manie e le colpe delle celebrità. Questi giornalisti applicano al mondo della politica, dell'economia, dell'ideologia le ricette della moralità volgare e dell'idealismo. Pertanto, *Macron* sarebbe un arrogante, spiegando così il suo disprezzo per i sdentati. Sostituite *Macron* con *Mélenchon* o con *Marine Le Pen*, e avrete cambiato tutto, suggerisce i media alla meschinità di mente evidente di vacuità. Ecco a che cosa si riduce l'attività politica dei media di destra come di sinistra.

Tre categorie di media borghesi

Per realizzare questo lavoro di decomposizione sociale, di mistificazione e di arruolamento ideologico, i media borghesi si dividono in tre categorie. Innanzitutto, c'è la stampa di intrattenimento. Questi media "**popoli**" hanno la funzione di intrattenere e cullare il pubblico per consentirgli di

fuggire nei sogni di un mondo migliore, che sarà probabilmente accessibile in un'altra vita (sic). È il nuovo oppio del mondo civile, questo oppio mediatico che sostituisce la religione.

In secondo luogo, c'è la stampa di informazione al servizio del capitale. Questi media di "**formattazione**" aggiungono alla funzione "*popolo*" che affermano di informare sulle notizie e di interpretarle. Il ruolo di questi media è plasmare l'opinione pubblica e ottenere il consenso per le varie politiche dei governi, ma soprattutto di ottenere le dimissioni e persino l'accettazione dell'opinione pubblica cittadina per le loro misere condizioni di vita.

Per fare questo, questi media fanno appello a esperti, analisti, accademici, autorizzati a cavillare l'opinione dei cittadini. Pertanto, l'esecutivo francese avvia il "*Grande dibattito*" per confondere il cittadino ribelle. Durante la rivolta, la stampa di formattazione non ha mai smesso di supportare le intenzioni del presidente e di speculare sulle decisioni che potrebbero derivare da questa consultazione contorta. Tuttavia, il governo francese, quasi in bancarotta economica, non ha margini di manovra e non può uscire dalla crisi del bilancio, il suo bilancio viene divorato dal debito e alla fine sanguinerà di più il lavoratore, ecco la triste realtà che non sentirete mai in TV.

C'è una terza categoria di media. Questi media rigorosi meritano di essere letti dai proletari rivoluzionari, perchè essi analizzano coscienziosamente la situazione economica, politica, legale, sociologica, diplomatica e militare, al fine di informare la classe capitalista e i suoi impiegati politici. Questi media "**influenti**" danno il tono ai grandi capi e orientano le loro decisioni. Il grande capitale e i suoi strumenti politici contenuti non hanno molto spazio di manovra. Va ricordato che le leggi imperative dell'economia politica capitalista sono vincolanti per loro come per tutti gli altri. **Ma le potenze miliardarie e i loro funzionari finanziari hanno il potere di accelerare o rallentare l'evoluzione della crisi e di estenderla, persino di approfondirla.** Un esempio tra gli altri, il presidente della Fed statunitense ha recentemente deciso di abbassare i tassi di interesse sui prestiti, causando l'espansione dell'offerta di moneta e di conseguenza l'aumento del debito di privati, imprese e governi. In questo modo, ritarda solo il crollo del mercato azionario, ma aumenta l'ampiezza della catastrofe, senza deviare il corso folle. Questi sono i limiti del potere discrezionale dei miliardari e dei loro avvocati.

Infine, esiste un'altra categoria di media che non abbiamo incorporato nella nostra tassonomia dei media, ossia, la stampa rivoluzionaria. In rottura radicale con le categorie politiche del pensiero dominante e i valori di mercato della società borghese, questa stampa è ovviamente, per la sua debolezza finanziaria, minoranza e molto poco visibile. Poiché non è conforme alle regole mediatiche, questa stampa rivoluzionaria viene diffamata, ostracizzata e boicottata dai media mainstream e dalla stampa parallela di sinistra e di destra. Nonostante ciò, questa stampa, in particolare la nostra, pubblicata sul WebMagazine www.Les7duQuébec.com deve perseverare e mantenere la rotta, nonostante le avversità.

Intellettuali borghesi al servizio del capitale

In generale, questa posizione mediatica ossequiosa rivela la totale sottomissione degli strumenti ideologici al capitale. Dalla scuola, passando per il cinema e la letteratura, fino ai media audiovisivi, a Internet e ai social media digitali, tutti questi dispositivi ideologici per modellare gli spiriti sono stati totalmente ridotti in schiavitù dal capitale come strumenti di propaganda e manipolazione. E gli intellettuali, queste cinture di trasmissione, non sfuggono a questo reclutamento ideologico al servizio dei poteri del denaro. In questa fase storica, descritta da alcuni autori come la fine delle ideologie, o addirittura la fine della Storia (implicando che la storia abbia raggiunto il suo orizzonte insuperabile per grazia del capitalismo), uno storico israeliano ha guidato l'ultimo chiodo alla bara di questa casta sepolta nel cimitero dell'intelligence liberale, accompagnandola con l'eponimo epitaffio del suo libro:

"*La fine dell'intellettuale francese*". Titolo che potrebbe essere modificato: "*La fine dell'intellettuale occidentale*". Perché la corruzione morale e il degrado intellettuale identificato da *Shlomo Sand* nell'intelligenza francese sono diventati prerogativa di tutti gli intellettuali occidentali.¹¹

Nel suo libro, *Shlomo Sand* mostra che l'intellettuale francese, intervenendo nella sfera pubblica, politica e mediatica, come abbiamo descritto, e che sta degenerando (in particolare attraverso l'islamofobia, il decadentismo promosso da *Houellebecq*, con *Charlie Hebdo*, *Zemmour* e *Finkelkraut* e altri chirurghi reazionari), è nato con l'affare Dreyfus. Questo caso ha rivelato l'atteggiamento di alcuni intellettuali dell'epoca contro l'antisemitismo di allora - ampiamente sostituito oggi dall'islamofobia. Nel leggerlo, si dice che la rivolta dei gilet gialli funziona come rivelatore di una linea di frattura tra conformisti borghesi e pensatori piccolo-borghesi.

Da questo affresco sugli intellettuali francesi, riteniamo alcuni passaggi riguardanti i tempi attuali, segnati da un'isteria collettiva, derisa e deplorata dal resto del mondo, attorno a un hijab di razza: "*Il crepuscolo dell'intellettuale dell'inizio del XXI secolo è segnato dall'ascesa dell'islamofobia*"¹².

"Il nuovo intellettuale, mediatico e consensuale, è riconosciuto dal suo conservatorismo, che celebra la gerarchia sociale e la cultura politica circostante, mentre confessa a tutti coloro che, dall'esterno o dall'interno, lo sfidano e lo minacciano. (...) La memoria collettiva che si costruisce giorno dopo giorno, in Francia, si nutre di un'immaginazione paranoica, una sorta di specchio invertito del "futuro luminoso" a cui si aggrappano i circoli progressivi della generazione precedente. Ma, a differenza dell'immaginazione del futuro, il passato immaginario è principalmente destinato a creare e rafforzare un'identità che esclude "l'altro" e non mira a comprenderlo e mescolarlo. I miti che provenivano dalle fonti dell'Illuminismo tendevano generalmente a integrare "l'altro", mentre i miti conservatori respingevano più apertamente quello che appare come diverso".

Gli intellettuali, cani da guardia dell'ordine stabilito

Decisamente, la storia balbetta. E le classi popolari infuriano l'intelligenza. Quest'ultima vomita sempre con la stessa repulsione il suo odio contro le classi lavoratrici, specialmente in questo periodo di sollevazioni popolari. In definitiva, gli intellettuali, questi parassiti con la penna venale, non hanno altra utilità sociale se non quella di tessere allori ai loro padroni e di opporsi al popolo. Con la rivolta dei Gilet gialli, i media e gli intellettuali rivelano il loro ruolo di subalterni con un abbaiare retorico enfatico e in un lessico che morde la gente e lecca per i potenti. La loro avversione per il popolo. La loro propensione pavloviana a servire le classi dirigenti ora appare scandalosa. Durante i mesi dell'insurrezione, i giornalisti si sono impegnati in una proposta di propaganda d'odio, in competizione con l'ingegnosità infame e diffamatoria per screditarla.

Ultima iniziativa portata dal ricchissimo *Bernard-Henri Lévy*, che ha pubblicato una tribuna dal titolo evocativo, "*L'Europa è in pericolo*", che traduciamo in termini meno ipocriti con: il capitalismo in pericolo. In quanto inveterato difensore del capitale, questo scribacchino è allarmato dall'emergere del populismo, in altre parole da movimenti sociali in lotta contro l'Europa dei ricchi, sdegnosamente etichettati come razzisti, antisemiti e omofobi. Nella sua crociata contro la popolazione, il signor BHL ha distrutto una trentina di scrittori per condurre la sua operazione di propaganda. Guidati da questo disgustoso filosofo dal macabro pensiero, questi giurati assicurativi chiamano a mobilitarsi contro l'ondata populista che minaccia il risultato delle elezioni europee. Più recentemente, in uno spettacolo televisivo "*Non stiamo sdraiati*", BHL ha fustigato il Movimento, descritto come mortificante e i suoi difensori come "*populisti che sono i profittatori della disperazione, della miseria, per rompere la Repubblica e prenderne le istituzioni*". Così, di fronte alla coscienza della Francia, i portavoce della borghesia si radunarono in un fronte unito per fustigarla, per chiamarla razzista, fascista, omofoba, faziosa. Ma anche idiota: "Gilet gialli: la stupidità che vincerà?", chiede *Sebastien Le Fol* a *Le Point* (10 gennaio). Un altro intellettuale dichiara sulla catena del potere *BFM TV* "I veri gilet gialli

combattono senza pensare, senza riflettere". Il suo collega del *Figaro Vincent Trémolet*, scrive il 4 dicembre: "*I bassi istinti si impongono a dispetto della civiltà più elementare*". Ecco altre perle giornalistiche raccolte nei loro rispettivi periodici: "*Movimento di rozzi poujadisti e faziosi*" (*Jean Quatremer*), *guidato da una minoranza odiosa (Denis Olivennes)*, che assomiglia a una "*ondata di rabbia e odio*" (*Le Monde*) in cui *orde di piccoletti, di saccheggiatori, "rosi dal loro risentimento come delle pulci"* (*Franz-Olivier Giesbert*) e "*rilasciando le loro malsane pulsioni*" (*Hervé Gattegno*).

Sulla scia di questa feroce generazione giornalistica, un altro intellettuale, *Luc Ferry*, fratello d'armi di *Bernard Henri Levy*, professore di filosofia ed ex ministro, ha fatto notizia incitando la polizia ad usare le sue armi letali contro i dimostranti. Luc Ferry ha chiesto alla polizia di sparare munizioni reali durante le manifestazioni: "*Che usino le loro armi una buona volta, basta*", ha detto in uno spettacolo radiofonico chiamato *Spiriti liberi*. Ma anche sollecitando l'esercito ad intervenire. In altre parole, per schiacciare nel sangue "*Abbiamo il quarto esercito al mondo, è in grado di porre fine a queste stronzate*", esclamò in tono furioso. La denuncia dei Gilet gialli di *Luc Ferry* non è il delirio di uno spirito psicopatico fuorviato, ma il pensiero profondo di queste libere menti borghesi. La borghesia, incapace di applicare qualsiasi altra politica per proteggere i suoi privilegi, in particolare attraverso la *ridistribuzione della ricchezza*, sta ufficialmente prendendo in considerazione la possibilità di ricorrere alla repressione di massa per fermare la rivolta di massa. Per fare questo, in caso di emergenza, ha blindato il suo regime repressivo votando leggi dispotiche. Inoltre, il budget assegnato alla repressione statale è aumentato considerevolmente negli ultimi anni. Infatti, la spesa in attrezzature e materiali da parte della polizia e della gendarmeria "*è cresciuta del 181% tra il 2012 e il 2017, passando da 132,4 milioni di euro a oltre 372 milioni di euro*". Il bilancio dell'esercito e della polizia è l'unico a non conoscere l'austerità, a non diminuire mai.

Ovviamente, giornalisti e membri della classe dirigente si sono uniti per colpire. I giornalisti, a colpi di proiezioni informative insidiosamente anti-movimento, il potere, a colpi di proiettili balistici letali, gli intellettuali, a colpi di appelli alla mobilitazione dell'esercito e l'incitamento della polizia a usare le loro armi letali contro le barricate. A nostro avviso, questa intelligenza agitata è preferibile a quella del maggio-68, dove era molto difficile smascherare gli intellettuali borghesi sotto le loro pretese e il loro linguaggio progressista imbalsamato e pernicioso. A quel tempo, gli studenti nelle strade chiedevano solo riforme per ottenere loro l'accesso ai lavori del governo, che hanno ottenuto, come abbiamo visto. Questa volta, il movimento fu subito proletario e minacciò il sistema nelle sue fondamenta. Gli intellettuali borghesi avevano poco spazio per infiltrarsi e fuorviare. Questa missione sarà opera dei piccoli borghesi in via di impoverimento. Questo tono odioso dell'élite contro il popolo è un sorprendente promemoria degli scrittori del periodo de la **Comune**, in un momento in cui quasi tutti gli scrittori erano infuriati contro la rivolta dei Comunardi (vedi le citazioni nell'appendice) .

CAPITOLO CINQUE: L'illusione Macron

Al rimorchio dello stato borghese

Nel 1914, la borghesia coloniale francese, per giustificare lo scoppio della prima guerra mondiale contro i proletari mandati a morte o trasformati in guadagni sfruttati nelle fabbriche degli eserciti, presentava l'argomento della difesa della civiltà contro la barbarie tedesca. Per quattro anni, il popolo francese ha dovuto pagare la tassa sul sangue e il sacrificio delle proprie condizioni di vita per salvare la patria capitalista in pericolo. Così, alla fine, questi stessi leader capitalisti firmarono l'armistizio l'11 novembre 1918, al fine di unire le loro forze per affrontare il nuovo "*pericolo contro l'umanità*": la nuova Repubblica socialista sovietica, una nuova forma del capitalismo dirigista nato nella Russia agraria e feudale, diventa industriale e socialista.

Inesorabilmente, la classe dirigente francese è drappeggiata nella bandiera dell'interesse nazionale per legittimare le peggiori turpitudini, le sue politiche criminali, le sue misure antisociali. Il popolo ha sempre pagato un prezzo pesante mettendosi a rimorchio dietro il convoglio dello stato,

compromettendosi in un'unione interclasse guidata dalle classi dirigenti. Oggi, dopo aver incensato l'uso del gasolio considerato più economico ed ecologico, la lobby dell'industria, per risolvere la crisi del settore automobilistico in mercati altamente saturi, inventa l'alibi ecologico per costringere i lavoratori a rinnovare il parco automobili acquisendo nuovi veicoli considerati "ecologici" (sic), costosi e fortemente sovvenzionati.

È chiaro che, in assenza di una rete di trasporto pubblico deliberatamente sottosviluppata per consentire agli industriali dell'automobile di vendere le loro bare mobili, oggi l'automobile è diventata un mezzo di trasporto indispensabile (l'intero spazio urbano è stato adattato all'automobile). Soprattutto ai nostri tempi in cui il luogo di lavoro si è spostato lontano dalle case dei lavoratori, costretti ormai a pagare un prezzo pesante per arrivare al loro posto di sfruttamento.

Versato il tributo

Chiaramente, il governo, al soldo del capitale finanziario, ha unito le forze con questa mafia dell'industria automobilistica per mettere in atto misure di accompagnamento alla "*transizione energetica*" allo scopo di estorcere denaro ai lavoratori attraverso l'introduzione di nuove tasse. L'invocazione dell'alibi ecologico non è innocente. Ha lo scopo di far sentire in colpa tutti i cittadini al fine di convincerli ad accettare le molteplici tasse imposte dal governo. Permette inoltre di giustificare l'obbligo di rinnovare il parco automobilistico, a beneficio del capitale in crisi. In verità, questo alibi ecologico è una finzione, perché il capitalismo inquina molto di più con le sue industrie di guerra, i suoi aerei, le sue navi oceaniche e i suoi razzi.

Negli ultimi trent'anni, sullo sfondo della propaganda apocalittica, i climatologi al servizio del capitale ci hanno allarmato con i loro rapporti catastrofici. Questi propagandisti hanno integrato l'ideologia dell'ecologia apocalittica per distogliere l'attenzione del popolo dalla vera catastrofe che cade su di loro: il generale degrado delle loro condizioni di vita e di lavoro, i loro mezzi di sussistenza e le cure mediche. Attraverso le sue favole sul riscaldamento globale, il capitale inventa ogni giorno nuovi disturbi stratosferici per imporre nuovi oneri fiscali. Si tratta di estorsioni finanziarie gestite dal potere mafioso in nome della presunta salvaguardia del pianeta. Di conseguenza, la classe borghese usa l'alibi ecologico non solo per fuorviare le persone in lotte sterili, facendole pagare la tassa ecologica, ma anche espropriandole del suo progetto di emancipazione sociale (emancipazione dell'umanità dallo sfruttamento salariale, cessazione delle guerre, cessazione della distruzione della natura da parte degli industriali in cerca di profitti). Come se potesse esistere un capitalismo verde e pulito: senza distruzione ecologica, senza distruzione umana, senza distruzione fisica e psichica (attraverso lo sfruttamento, l'oppressione, l'alienazione).

Pertanto, in Francia, la nuova potenza mercenaria, con il fallace pretesto di salvaguardia del pianeta, ha adottato misure per aumentare considerevolmente le varie tasse, e in particolare l'imposta sul carburante. Quest'ultima decisione ha provocato una vera levata di scudi tra il popolo francese. Immediatamente, grazie ai social network, i proletari hanno deciso di combattere contro questa ennesima misura di estorsione fiscale. A parte le strutture borghesi della riforma politica riformista, i sindacati sovvenzionati e le ONG sovvenzionate, i lavoratori precari e poveri hanno deciso di agire bloccando le strade per paralizzare l'economia, sanguinare i profitti e quindi respingere il governo delle compagnie. Contrariamente agli agglomerati piccolo-borghesi, il proletariato del ventunesimo secolo ha messo immediatamente la sua lotta sul terreno della lotta diretta contro il potere borghese.

Nonostante le sue imperfezioni, le sue inadeguatezze, il suo diletterantismo decretato dalla sinistra, questo movimento popolare, sostenuto dalla popolazione ordinaria, è stato in grado di imporsi con la forza della sua determinazione esemplare. Con la sua lotta coraggiosa che ha bloccato il flusso di merci e quindi il plusvalore, è stato in grado di forzare il rispetto. Oggi, in tutto il mondo, come lo

slogan sciovinista borghese di guerra imperialista "*Je suis Charlie (Io sono Charlie)*", tutti i proletari possono ora gridare "*Je suis Gilet jaune (Sono Gilet giallo)*", la parola d'ordine di lotta internazionalista contro il capitalismo.

Questo movimento, né sindacalmente corporativo, né politicamente prigioniero, per il suo carattere spontaneo, è uno dei primi eventi di lotta di classe di questo genere nel 21° secolo. Indocile allo slogan dell'unione nazionale partigiana o all'alibi del sacrificio per la patria, questo movimento rifiuta di pagare la tassa dell'indignazione sociale, in altre parole dell'ulteriore deterioramento delle condizioni di esistenza già ampiamente deteriorate dal capitale, dall'entrata in crisi dell'economia. Comunque sia, nonostante la propaganda statale e mediatica, sono scesi in piazza. Più di 300.000 manifestanti hanno occupato posti strategici per esprimere la loro rabbia, per paralizzare l'economia, la produzione di plusvalore, i profitti; più di 2000 raduni e blocchi di raffinerie e fornitura di supermercati, e stop dei pedaggi all'ingresso delle autostrade.

Al di là della denuncia dell'aumento dei prezzi del carburante, questi manifestanti hanno espresso la loro rabbia per l'aumento del CSG, il declino delle pensioni indebolite e in generale contro tutte le politiche guidate dal governo dei ricchi, dall'intronizzazione di Macron all'Eliseo. È importante notare che l'elezione di un altro presidente avrebbe comportato le stesse misure antisociali richieste dal grande capitale in difficoltà. Ovviamente, di fronte alle proteste, lo stato borghese non era disposto a cedere. Il capitale preferisce sacrificare alcuni piccoli banchieri e imprenditori per far sperare che il proletariato si ritirerà. In ogni caso, la caduta degli utili e la difficoltà di apprezzamento del capitale nell'economia mondiale anemica non consentono ai datori di lavoro di concedere nulla di sostanziale. Ad ogni modo, ogni briciola data ai lavoratori in rivolta dovrà essere recuperata negli anni a venire.

Questa posizione è un'ammissione di debolezza del capitale

In un articolo pubblicato sul webmagazine **Les7duQuébec.com** il giorno dopo l'elezione di Macron a presidente, abbiamo scritto che il capitale francese si era dato la zappa sui piedi, scommettendo su questo cavallo, a spese della distruzione del classico panorama politico, bipartitico, animato e amministrato da oltre un secolo dalla destra e dalla sinistra. Il capitale francese ha fatto una scommessa rischiosa in un progetto politico imperfetto. In effetti, rischia di paralizzare la sua politica antisociale di fronte alla resistenza dei lavoratori della Francia. Il proletariato francese non si trova nella situazione disperata del proletariato greco. I lavoratori francesi non lasceranno falciare il vello sociale senza ribellarsi. La Francia ha una lunga tradizione di lotte di rivendicazioni sociali. In effetti, l'illusione Macron è della stessa natura delle illusioni di *Sarkozy* e di *Hollande* perché non ci sono soluzioni alla crisi sistemica del capitalismo. Così il grande capitale viene rassegnato a sacrificare un cavallo ogni cinque anni, ogni volta riprendendo lo spettacolo del giullare provvidenziale, altrettanto deludente dei precedenti.

Terrorismo di Stato

I media, per creare un senso di insicurezza, agitano regolarmente lo spauracchio del terrorismo, opera di minorati delinquenti drogati di islamismo di periferia o di prigionie, quando non alla cocaina, questi ben noti lupi solitari collettivamente manipolati da occulti uffici statali. Infatti, il vero terrorismo è perpetrato quotidianamente dallo Stato francese, dalla sua politica di insicurezza sociale inflitta all'insieme del proletariato ridotto a vivere nella paura del deterioramento delle sue condizioni di vita, sempre più precarizzate e attaccate incessantemente dal capitale.

In effetti, il terrorismo sociale dilaga in tutti i paesi del capitale. Questo terrorismo sociale è più pericoloso del terrorismo residuo che è stato bloccato dai poteri stabiliti, per giustificare la

supervisione della polizia e l'inchiesta giudiziaria delle classi popolari, modo ufficiale di criminalizzazione delle lotte sociali. Oggi è probabile che ogni proletario veda la sua vita ostacolata, dinamizzata dalle politiche terroristiche antisociali imposte dai governi, questi organi politici lavorano al servizio del capitale globale. *Daesh e le sue poche migliaia di morti* sono irrilevanti rispetto al capitale finanziario, che è determinato a distruggere le condizioni di vita di miliardi di esseri umani, a terrorizzarli con le sue politiche antisociali genocide e a rompere i loro diritti fondamentali di resistenza da repressione della polizia, anche militare.

Insubordinazione sociale, il caposaldo della subordinazione politica

Certamente, il movimento dei Gilet gialli non è organizzato, ma questo è ciò che lo rende così forte, si potrebbe dire. Nessun cacicco sindacale, nessuna ONG stipendiata, né nessun partito politico di sinistra può tradirlo per pochi denari. A differenza della propaganda mediatica, non è apolitica, ma antipolitica borghese e anticapitalista. La differenza è grande. Si oppone fundamentalmente a tutti i partiti politici tradizionali subordinati al potere, alleati del capitale. Lo stesso vale per le organizzazioni politiche di estrema sinistra e estrema destra che lo disprezzano. Ed è salutare. In realtà, il Movimento dei Gilet gialli rifiuta tutte le categorie politiche del modo di pensare borghese, rispettoso dell'ordine stabilito. Anche le feroci repressioni sugli Champs-Élysées e le campagne di calunnia dei media non sono riuscite a spezzare la sua unità: una prima negli annali dei movimenti sociali in Francia. Il Movimento si posiziona fin dall'inizio oltre le classiche preoccupazioni politiche ed elettorali borghesi e pone la sua lotta nell'arena dei combattimenti offensivi di strada, e non nella prospettiva delle chiacchiere in seno al futile emiciclo parlamentare. Inoltre, non ci sono ancora leader che si distinguono e questo è un segnale incoraggiante. La sua coesione e la sua forza, le tiene dalla chiarezza delle sue esigenze essenziali (dimentichiamo gli spiccioli promossi dalla piccola borghesia avida di promozione sociale). La contestazione va sul fronte economico della lotta di classe per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro - uniche rivendicazioni che possono essere concordate. Questa coesione nelle rivendicazioni principali ha assicurato la coerenza nell'azione e nel rifiuto di qualsiasi rappresentazione formale, favorevole alla concentrazione del potere lontano dalle masse che sono fermamente attaccate alla politica della collegialità.

In ogni caso, dalla capacità di coordinarsi a livello nazionale, sulla base della designazione dei portavoce, senza potere decisionale, ammissibile e revocabile in qualsiasi momento, dipendeva il suo successo. Dalla sua risoluzione di estendere la sua lotta aprendo un'assemblea generale di assemblee regionali che permetteva a tutti i militanti di discutere democraticamente dei progetti di emancipazione derivava il suo successo organizzativo. Il Movimento dei Gilet gialli ha compreso la necessità di combattere e l'utilità del dibattito. Non è riuscito a evitare discussioni astratte sulle misure ecologiche, i referendum, la durata del mandato presidenziale e altre birichinate politiche. La lenta agonia del Movimento non trova la sua fonte nella scelta delle sue esigenze fondamentali né nel suo modo di organizzazione decentralizzata, ma nell'impreparazione della classe proletaria, nella sua incapacità di imporre la sua direzione di classe. Da qui la proliferazione di rivendicazioni di riforme politiche infantili, da qui anche la scelta sbagliata di tattiche di lotta e l'incapacità di diffondersi al di fuori dell'esagono.

Inoltre, durante le loro numerose manifestazioni organizzate il sabato sugli Champs-Élysées, i manifestanti hanno subito un carro di calunnie da parte del governo e dei media. Il governo ha cercato di screditarli con accuse di manipolazione presumibilmente condotte dall'ultra-destra; i giornalisti hanno spudoratamente riversato il loro odio sui manifestanti accusati di essere rivoltosi. Quindi, agli occhi di questi giornalisti parassiti, rompere una finestra di un ristorante è più grave che rompere la vita di milioni di persone ridotte a per frequentare i *Restos du Coeur*.

L'insubordinazione sociale ha segnato la fine della subornazione politica, sindacale e civica.¹³ La sollevazione spontanea dei Gilet gialli completa il processo di squalifica definitiva delle istanze politiche, sindacali e cittadine repubblicane. Queste istituzioni borghesi di inquadramento del proletariato sono seriamente screditate. Oggi possiamo affermare che, di fronte alla spontanea eruzione sociale, il governo francese è agitato da tremori. Armata delle sue sole braccia nude, sfidando un esercito di braccia spezzate di poliziotti pagati con le loro tasse per spezzare il proletario, questa massa popolare bruciava di rabbia nel difendere le sue condizioni di vita e di lavoro, ma soprattutto di sconfiggere questo nemico di classe appartenente al corpo finanziario dai piedi d'argilla.

I difficili fine del mese

Certamente, grazie al ritorno della lotta di classe inella strada, l'era delle rassegnazioni è finita, ma non l'epoca dei fine mese difficili. Ma deve essere visto come un esperimento, un saggio, un colpo di avvertimento, che la classe ha portato per sviluppare la sua coscienza di classe e la sua conoscenza del nemico e le sue tattiche di combattimento. Cerchiamo di essere chiari: la fine definitiva della recessione economica e l'austerità statale che la accompagna arriveranno solo con il rovesciamento dello stato e il modo di produzione capitalistico. L'epoca non è più in lotta per alcune concessioni, il capitale è impegnato in una guerra da finire tra fazioni imperialiste in tutto il mondo. Ma prima deve sottomettere il proletariato in modo da accettare il suo destino e indossare gli stivali per la parata di guerra. Tutti i partiti politici si sono uniti per denaturare, squalificare e screditare la loro lotta. Alcuni, in particolare l'estrema sinistra, si sono scagliati contro il Movimento, sdegnosamente descritto come un raduno interclassista, nemico della classe operaia. Per rispondere a loro, chiamiamo alla tribuna della storia il grande avvocato della causa socialista, il denominato *Lenin*, autore nel 1916 di un annuncio ancora rilevante:

"Chiunque si aspetti una" pura "rivoluzione sociale non vivrà mai abbastanza a lungo per vederla. È solo un rivoluzionario a parole che non capisce nulla di cosa sia una vera rivoluzione. (...) La rivoluzione socialista (in Europa) non può essere altro che l'esplosione della lotta di massa degli oppressi e degli scontenti di ogni tipo. Inevitabilmente parteciperanno elementi della piccola borghesia e dei lavoratori arretrati: senza questa partecipazione, la lotta di massa non è possibile, nessuna rivoluzione è possibile. E, altrettanto inevitabilmente, porteranno al movimento i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente attaccheranno il capitale, e l'avanguardia consapevole della rivoluzione, il proletariato avanzato, che esprimerà questa verità oggettiva di una lotta di massa disparata, discordante, variegata, a prima vista non correlata, sarà in grado di unirlo e dirigerlo, conquistare il potere, impadronirsi delle banche, espropriare i trust odiati da tutti (anche se per ragioni diverse!) e attuare altre misure dittatoriali il cui risultato comporterà il rovesciamento del borghesia e la vittoria del socialismo".¹⁴

Macron, il reazionario

Ironia della sorte, *Macron* è stato la fonte della rivolta. Questa rivoluzione che ha così vantato nel suo libro omonimo venduto in maniera massiccia nelle librerie, la sua "*Rivoluzione*", tanto magnificata, si riassume nella distruzione del "modello dello stato assistenziale" socialdemocratico ottenuto al prezzo delle lotte operaie secolari. La sua "*Rivoluzione*" è la prima del suo genere ad essere iniziata dallo stato, il che la rende sospetta. La sua "*Rivoluzione*" ha l'amaro sapore della reazione. Paradossalmente, è avvolta in una fraseologia a lungo usata dai sindacati che aderiscono al riformismo. Questo concetto politico nemico della rivoluzione e mirava a contrastare la rivoluzione. Questa arma ideologica è priva di veri proiettili rivoluzionari. Non si tratta di attaccare la vita del capitale, ma solo di indicarla con armi artificiali (democrazia parlamentare, cretinismo elettorale,

opinione pubblica cittadina) per rubare alcune briciole effimere. La realtà ce lo dimostra, queste riforme concesse dallo Stato nel quadro del capitalismo non hanno mai avuto un carattere perenne.

Oggi questo falsario politico è riuscito a falsificare questi due concetti fondamentali: rivoluzione economica e politica e riforma sociale. Entrambi i termini avevano concezioni fondamentalmente progressiste e connotazioni politiche positive. Sotto la sua penna e il suo governo, questi due ideali proletari si sono trasformati nel loro opposto: reazione politica e distruzione sociale.

Ecco a cosa si riferisce il potere come riforma: l'aumento delle imposte indirette e l'abolizione dell'ISF, il trasferimento accelerato di denaro pubblico al settore privato attraverso la politica di aiuti a trust e banche, l'austerità e l'accentuazione delle misure antisociali, riduzione dei salari e dei redditi, eliminazione delle prestazioni sociali, drenaggio delle pensioni, smantellamento dei servizi sanitari, demolizione dei trasporti pubblici e dequalificazione della scuola pubblica. Tutte queste riforme pretendono di salvare il pianeta. Sarebbe per salvare il pianeta o per salvare il capitale?

Cerchiamo di essere chiari, tuttavia, Macron e il suo governo non sono padroni del loro destino. Il mago mandarino è in debito con i suoi sponsor che gli hanno concesso questa posizione onoraria accompagnata da specifiche molto rigide, a cui lo spadaccino non può sfuggire. Questo tirapièdi governa per un'oligarchia di miliardari pronti a sacrificarlo senza esitazione come ha fatto con *Hollande* e *Sarkozy* prima di lui.

Referendum d'Iniziativa Cittadina (RIC)

"Nessun RIC, l'unico referendum che accettiamo è quello che terremo e che deciderà di rimuovere lo stato dei miliardari. Qualsiasi altro voto sarebbe una parodia del potere populista! Commento di un attivista.

Durante il suo viaggio, il Movimento ha riservato molte sorprese. Siamo passati dal racket dei riformisti alla politica consensuale. Dalla confusione populista nella lotta per la fusione dei cittadini nel capitalismo. Dalla sfiducia delle istituzioni statali alla fiducia estatica delle istituzioni governative. Dalla lotta contro tutti i vizi delle ideologie politiche tradizionali al dibattito tradizionale sulle virtù dell'ideologia *cittadina* al di fuori della lotta di classe. Dall'espressione del discorso collettivo liberato al voto del cittadino atomizzato e non connesso. Dall'odio della classe politica ufficiale alla tentazione di integrare la sporcizia politica.

CAPITOLO SEI: Il grande dibattito, sbocco istituzionale della rivolta

Marginalizzare i rivoltosi

Per contrastare la mobilitazione, il governo ha tentato vari inganni. Inizialmente, lo Stato scommetteva sulla strategia dell'intimidazione attraverso la violenza terrorizzante materializzata dall'uso sproporzionato delle forze di polizia, in particolare mediante armi letali. Inoltre, la repressione è stata sostenuta da un'imboscata militare. In un secondo momento, l'esecutivo ha puntato sulla divisione tra militanti moderati e radicali, aiutato dalla propaganda dei media contro gli *"sfasciatori"*, per proteggere meglio i *pacifisti*. In seguito, pur continuando la sua politica di sanguinosa repressione, il regime ha preso la decisione di organizzare un grande dibattito sul diversivo. Annunciato a dicembre, il giorno dopo le prime dimostrazioni emblematiche, battezzate **Atto**, nei sabato 1 e 8 dicembre 2018, il Grande dibattito nazionale è stato organizzato in preda al panico e alle precipitazioni da un governo paralizzato, desideroso di incanalare il movimento verso piste di deviazione innocue. Tuttavia, questo tentativo di sorvegliare e reprimere la rivolta popolare, attuato dagli organi intermedi, non ebbe l'effetto previsto. Al contrario, suscitò immediatamente sfiducia, persino rifiuto. Rifiuto accentuato dall'opacità del Grande Dibattito con contenuto

politicamente orientato, restrittivo e distorto dalla nomina di sindaci o portavoce asserviti al potere. Inoltre, un dibattito organizzato senza la partecipazione delle prime parti interessate, la maggior parte delle quali ha rifiutato di accreditare questa mascherata. Inoltre, la bufala è stata smascherata e denunciata dalla stragrande maggioranza, così che quest'ultima ha sostenuto il boicottaggio del Grande dibattito, una primizia negli annali francesi della contestazione.

Ovviamente, istituendo questo grande dibattito, il governo sperava di emarginare i ribelli grazie alla partecipazione populista dei cittadini alla ricerca di riforme politiche, rendendo così illegittimi i modi di agire e soprattutto le richieste espresse al di fuori del quadro di stato giuridico e istituzionale. Tuttavia, questa strategia di elusione non ha smobilitato i ribelli o mobilitato la cittadinanza, al contrario. Al fine di contrastare le manovre del governo, gli attivisti hanno preso l'iniziativa di organizzare contro-dibattiti tramite piattaforme di social media.

Fare diversivo fino a disperdere i brontoloni

In effetti, la sfida per l'esecutivo era quella di fare un diversivo, di opporsi agli Atti rituali del sabato (che sono diventati smobilitanti, perché senza prospettiva), il suo intrattenimento spettacolare, altrettanto infantile. In breve, la sfida per l'esecutivo era di risparmiare tempo fino allo sfinimento dei ribelli, senza modo di pagare l'affitto o di mangiare. Una strategia assunta da un ministro nelle pagine del *Figaro* "D'ora in poi, ogni fine settimana, l'attenzione dei media non si concentrerà più solo sui gilet gialli, ma sulla questione di chi parteciperà al Grande dibattito. Questo cattura l'attenzione». In sintesi, questo Grande dibattito messo in orbita dalla stella di Giove si è svolto anni luce dalle preoccupazioni dei gileti gialli. Inoltre, un dibattito segnato dal sigillo della condiscendenza, quel tocco macroniano, punteggiato da piccole frasi grondanti di disprezzo.

Prima del lancio, nella sua *Lettera ai francesi*, Macron aveva aperto la palla delle chiacchiere nazionali su una nota sinfonia borghese, l'eterno ritornello giocato dalle classi dirigenti per far addormentare i cittadini e intorpidire la loro lotta. Ma precisamente, se i gilet gialli hanno avuto così tanto successo, supporto e sostegno, è perché hanno espresso dalla loro tenuta militante le rivendicazioni dei dipendenti. Rivendicazioni registrate in un manifesto sin dall'inizio dei blocchi stradali (vedere i 42 reclami in appendice).

Generosità per i ricchi, austerità per i poveri

Inoltre, nella sua missiva, dettata dal grande capitale, sui quattro temi attentamente prescelti volti a circoscrivere il dibattito nazionale, la spesa pubblica occupava il posto principale, che appare non nella rubrica del sostegno pubblico alle imprese del capitale, ma quella della sezione di supporto sociale da laminare. Concentrandosi su questo tema, il governo ha indirettamente indirizzato il dibattito verso l'eterna ossessione della borghesia, la riduzione della spesa sociale per promuovere l'aumento della spesa pubblica dedicata al sostegno al capitale, l'unica questione per la quale il dirigente ha cercato di mobilitare l'opinione pubblica. Tuttavia, i gilet gialli, come tutti i lavoratori, si sono opposti alla riduzione della spesa sociale, in altre parole alla distruzione dei servizi destinati alla popolazione. A cui è stato risposto: "*Non possiamo continuare i tagli delle tasse senza abbassare il livello complessivo della nostra spesa pubblica*". In altre parole, deciso a mantenere la rotta, il governo è stato costretto dal capitale a proseguire la sua politica antisociale di rimborso del debito ai banchieri, che non sarà mai rimborsato, qualunque cosa dica, di riforma delle pensioni che finiranno per essere prosciugate, qualunque cosa dica, di aumento della disoccupazione nonostante le manipolazioni statistiche, qualunque cosa dica, di riduzione degli aiuti sociali e, più in generale, dei servizi pubblici destinati alla popolazione, con riduzione degli effettivi, beninteso, e precarizzazione dei posti di lavoro e flessibilizzazione delle condizioni di lavoro, Come si suol dire.

Ad esempio, *non vi erano questioni vietate* tranne che i temi direttivi affrontati sono stati accuratamente selezionati e imposti dal governo per limitare il dibattito. Così il Grande dibattito nazionale è stato dunque circoscritto ai seguenti temi:

le imposte e le spese pubbliche;
l'organizzazione dello Stato e dei servizi pubblici;
la transizione verso l'ambiente;
la democrazia e la cittadinanza

Il cittadino medio era invitato a fare un preventivo su questi argomenti, evacuando il vero motivo dell'exasperazione sociale, l'erosione del potere d'acquisto. In altre parole, la costante diminuzione del prezzo di vendita della forza lavoro dei dipendenti per favorire il costante aumento dei dividendi versati agli azionisti. L'obiettivo della truffa è di far sì che la popolazione lavoratrice si rassegni e accetti le inevitabili leggi del capitale.

Il grande soliloquio

In ogni caso, il 15 gennaio 2019, il primo *Grande dibattito* si è svolto sotto assedio, in una vera atmosfera di guerra civile nascosta. Inaugurato nella città di *Grand-Bourgtheroulde*, in un clima di sicurezza terrorizzante: centro chiuso, mercato cancellato, eventi vietati dalle 8:00 alle 23:00, divieto di indossare la maglia gialla con una multa di 135 euro. Un modo regale per mantenere le prime parti interessate, i cittadini comuni, lontano dalla mascherata democratica della petizione. Ovviamente, per la dimensione istituzionale dei luoghi in cui erano state invitate solo le personalità municipali, nonché per la scelta restrittiva dei temi trattati, assomigliava a un'accoglienza sociale proibita alla popolazione militarmente tenuta a distanza. Inoltre, nelle prime ore di questo dibattito inaugurale, la polizia aveva arrestato due giovani per aver brandito uno striscione con un'iscrizione fortemente simbolica: "*Manu ferma i tuoi macronneries, non sarai in grado di addormentarci con il tuo grande dibattito*".

Alcuni giorni dopo, a Besançon, si è tenuto il Grande dibattito, organizzato da *Stanislas Guérini*, delegato generale di LREM (il partito politico del governo). Anche questa volta, ai gilet gialli è stato vietato di partecipare al dibattito. In risposta, circa 50 attivisti gialli si sono fatti strada nella stanza per interpellare il boss di LREM. Un individuo ha denunciato l'inganno di questa chiacchierata "*C'è rabbia e non state nemmeno aprendo la porta alla classe operaia, alle persone che combattono e lavorano ogni giorno!*". Ad ogni modo, nonostante l'occupazione permanente dello spazio mediatico da parte del cameriere politico, intellettuale e giornalistico per denigrare e screditare il Movimento, la sua popolarità non si è indebolita, anzi. Per molto tempo ha goduto di un enorme sostegno nell'opinione pubblica. Secondo i sondaggi, l'approvazione ha raggiunto il 67%. Questo massiccio sostegno ha costretto gli apparatchik sindacali, in particolare quelli della CGT, a rivedere il loro atteggiamento. Più per calcolo che per convinzione, di fronte a un movimento che non controllavano e quindi non potevano manipolare o contrattare per asfissia, le burocrazie sindacali chiamate a *manifestare insieme ai gilet gialli*. Pertanto, in un comunicato stampa emesso il 18 gennaio 2019, il sindacato dipartimentale CGT Senna marittima ha chiamato a *manifestare insieme ai gilet gialli* per l'atto 10. Inoltre, questo sindacato locale CGT ha dichiarato che non parteciperà al grande dibattito, *a qualunque livello*, attestante le tensioni all'interno degli apparati sindacali tra la base e l'alta dirigenza.

Il talk-show

In termini di comunicazione, l'operazione mediatica è stata disastrosa. Infatti, al momento del lancio il 15 gennaio 2019, coperto continuamente dai vari canali di notizie, meno di un milione di spettatori ha seguito la banale performance animata dalla stella del talk-show politico, il Sieur con una voce inesauribile e alla pista politica esausta. BFM e LCI hanno condiviso il pubblico e, di conseguenza, le entrate pubblicitarie generate dalla trasmissione di questo primo grande dibattito della quinta Repubblica. Il secondo dibattito, trasmesso in diretta il 18 gennaio 2019, è stato seguito anche da circa un milione di telespettatori. Tuttavia, i seguenti dibattiti sono stati contrassegnati da un calo del pubblico. Meno di tre settimane dopo il lancio, il 4 febbraio, il pubblico dei due canali televisivi è crollato, scendendo a 270.000 spettatori su BFM e 140.000 su LCI. Ultima svolta "popolo" in termini di comunicazione la clamorosa defezione di *Chantal Jouanno*, presidente della Commissione nazionale del dibattito pubblico. Questo ex ministro di Sarkozy, a malapena nominato a capo dell'organizzazione, dovette abbandonare la nave del governo distrutta, a seguito delle polemiche sul suo incredibile stipendio. In un momento in cui, tra le molte richieste piccolo-borghesi, veniva espressa la richiesta di abbassare gli stipendi dei politici al livello dei salari medi, la stampa rivelò il mirabolante cachet di *Chantal Jouanno*. Tuttavia, il giorno dopo le sue dimissioni, su un canale di notizie, la dimissionaria ha accusato il presidente di offrirsi *un'operazione di comunicazione* organizzando un dibattito contorto. Un dibattito bloccato da domande e risposte dettate direttamente dal governo.

Inoltre, per completare il suo arsenale di propaganda mobilitato per soffocare il Movimento Giallo, oltre a organizzare il dibattito e attuare presunti *rimostranze*, lo stato borghese ha aperto un sito governativo dedicato. Su questo sito, il governo ha pubblicato una serie di *fogli di propaganda educativa* relativi ai suddetti temi. Questi fogli avevano principalmente lo scopo di supportare le scelte di bilancio dell'esecutivo, in altre parole la politica di austerità sociale del governo. In effetti, tutte le domande poste su questo sito informatico hanno guidato la discussione verso le politiche del governo. Pertanto, l'obiettivo del governo era soprattutto quello di frenare il dibattito nell'ambito del modello di austerità neoliberista. L'altro obiettivo è quello di ridicolizzare l'ideale fiorente nelle conferenze e nelle strade come utopismo riformista.

Visione proletaria di questa messa in scena pretoriana

Pensiamo che sia di moda per il governo dissociarsi dalle richieste riformiste, sopprimendo le speranze e tagliando i legami con la pretesa piccola borghesia che inchioda la leadership. Questo comportamento dell'esecutivo borghese ha costretto i leader patentati a smascherare se stessi - sostenendo di essere ascoltati dal governo - ossia a radicalizzarsi - moltiplicando le crisi urbane in manifestazioni disperate. Questa evoluzione del vero dibattito pubblico - nelle strade e nelle rotonde - tra il governo e la strada poteva essere risolta solo in una delle due direzioni opposte: o il Movimento, sotto l'egemonia della piccola borghesia amareggiata, si impantanava nella palude della collaborazione di classe e si estingueva dopo una lenta agonia; o gli elementi più consapevoli della classe proletaria hanno assunto la guida del movimento per renderlo la base dello sciopero generale insurrezionale. Chiaramente, il proletariato francese ha ritenuto che le condizioni oggettive e soggettive non fossero favorevoli a tale insurrezione.

CAPITOLO SETTE: Pesante bilancio della repressione governativa

Bilancio statistico

Inizialmente il Movimento non era disposto a ritirarsi dalla strada prima di aver scosso il regime finanziario di cui Macron è solo una pedina. Il potere, preso dal panico sin dall'inizio dell'azione guidata dalla crisi economica e politica, terrorizzato dall'indebolimento dell'ideologia sindacale, dalla politica piccolo borghese e mediatica capitalista, ha preferito instaurare un clima di terrore con l'imposizione della violenza poliziesca nella speranza di limitare la rivolta sociale. In tutta la Francia, la militarizzazione della repressione si è diffusa, in particolare mediante l'uso di veicoli corazzati, il controllo delle popolazioni soggette a uno stato di assedio permanente.

A titolo indicativo, abbiamo redatto un resoconto non esaustivo delle gravi lesioni causate dal 17 novembre 2018 durante le manifestazioni. In sole tre settimane, il bilancio è terrificante: centinaia di feriti, alcuni gravemente paralizzati, almeno 3.000 persone arrestate, centinaia di attivisti condannati, alcuni dei quali in carcere.¹⁵ Altre cifre sono state fornite dal Ministero degli Interni, spesso tentato di declassare i dati, in particolare nel censimento del numero dei manifestanti, dei feriti e degli

accusati. Al 7 febbraio 2018, il Ministero degli Interni ha riportato a *Check News* le seguenti cifre: 2.000 persone sono state ferite dall'inizio dell'azione. Queste cifre includono sia gli infortuni dovuti agli scontri tra la polizia e alcuni manifestanti, quelli subiti nei pressi dei punti di blocco e quelli causati dalle manifestazioni stesse, i pestaggi nella processione. Secondo il censimento di [Mediapart](#), 208 manifestanti sono stati feriti alla testa, 22 sono rimasti bloccati e 5 hanno avuto le mani strappate tra il 17 novembre 2018 e il 12 febbraio 2019.

Ai 2.000 feriti devono essere aggiunti undici morti. In effetti, in totale, durante i primi tre mesi di manifestazioni, sono morte undici persone. Otto morti sono stati causati da incidenti stradali al di fuori dei blocchi stradali. Durante una manifestazione a Marsiglia, un ottuagenario che chiudeva le sue persiane ricevette una granata in faccia e morì il giorno seguente sul tavolo operatorio. Altre due morti erano dovute a malessere e arresto cardiaco. Il numero di arresti, condanne e incarcerazioni è un record. Le cifre fornite dal Ministero degli Interni, pubblicato dal quotidiano *Le Monde* il 14 febbraio 2019, sono le seguenti: dall'inizio, nello spazio di tre mesi, tra il 17 novembre 2018 e il 14 febbraio 2019, ci sono stati 8.400 arresti in tutto il paese; 7.500 degli arrestati furono messi in custodia di polizia; 1.800 condanne e 1.500 casi sono ancora in attesa di processo; sono state condotte più di 1.300 comparizioni immediate e 316 persone sono state poste agli arresti domiciliari, altre sono state condannate al servizio della comunità, alla prigione sospesa o indossando un braccialetto elettronico, o addirittura per essere vietato andare in tale o tale città per manifestare. E il governo è rimasto contrario a qualsiasi amnistia.

Retata degli studenti delle scuole superiori di Mantes-la-Jolie

Questa ignominia a *Mantes-la-Jolie* ha un nome, si chiama "*retata poliziesca e politica*", la fase repressiva in cui il potere dei ricchi vacilla e dove la polizia dello stato di diritto borghese provoca i militanti resistenti. Resta solo da denunciare questa infamia senza nome contro gli adolescenti. Ci stavamo quindi avvicinando alla svolta in cui il potere borghese, impigliato nelle sue contraddizioni insolubili, avrebbe potuto cadere nella selvaggia repressione della controinsurrezione. La sinistra, invece di fare il gioco del potere e concentrarsi su insignificanti gruppi fascisti - avrebbe fatto meglio a capire che saranno la polizia e le milizie paramilitari dello stato dei ricchi a instaurare il fascismo, le cui sette politiche sono solo il pungolo. Tutti gli sforzi dei proletari rivoluzionari avrebbero dovuto concentrarsi sulla denuncia radicale dello stato terrorista fino alla sua eradicazione. Tutto ciò ha fatto dire a un compagno che era giunto il momento dopo tante retate reazionarie, detenzioni arbitrarie e arresti politici, di chiedere il rilascio dei prigionieri politici: "*Nessun incontro o discussione con il governo finché i nostri compagni sono in prigione!*" 16

Possiamo capire perché i media mainstream focalizzano la loro attenzione sulla violenza nelle manifestazioni, che è opera di una piccola minoranza di criminali, piuttosto che concentrarsi sulle richieste. Questa manovra consente al governo di spostare il dibattito sull'aspetto della sicurezza e di archiviare le richieste nei cassetti ministeriali dei casi chiusi. Ne deriva un'inversione totale in cui le vittime sono i colpevoli. A sentire questi media specialisti della distillazione di messaggi subliminali: la gente non avrebbe dovuto ribellarsi per rivendicare i mezzi di vivere decentemente e non avrebbe dovuto manifestare per esprimere il suo sdegno. Così le forze dell'ordine non avrebbero dovuto reprimerle. E i sostenitori di reagire alla violenza del sistema, diventando così i teppisti storpi, verbalizzati, schedati e imprigionati.

Gli sfasciatori

Il Movimento militante ha avuto il diritto alle fanfaronate dei "*Black bloc*», dei piccoli borghesi ben nati, frustrati di non essere trattati all'altezza delle sue aspirazioni. Non lasciatevi ingannare da questa propaganda di polizia sui cosiddetti "sfasciatori". Gli sfasciatori sono lavoratori laboriosi, come

dimostra l'identificazione delle persone imprigionate a seguito di raid della polizia. I criminali provenivano da molte origini sociali, uno dei quali erano proletari esasperati che ne avevano avuto abbastanza e che resistettero allo stato di repressione dello stato terroristicco. Che i bobo spaventati smettano di sostenere che il proletariato francese rifiuta i rabbiosi che resistono alle manganellate, perché è falso. I proletari sostengono coloro che combattono lo stato di polizia. La violenza dei datori di lavoro, il proletariato vive ogni giorno nelle fabbriche, nelle officine e nei cantieri.

La Legge anti-sfasciatori

L'ipocrisia del governo non conosce limiti. In effetti, nello stesso momento in cui lo stato borghese organizzava il suo dibattito, presentato come la consultazione cittadina più democratica nella storia moderna, il governo ha continuato la sua politica di repressione giudiziaria e poliziesca, ma soprattutto ha fatto votare dall'Assemblea nazionale per la sua devozione alle leggi dispotiche. L'Assemblea Nazionale ha approvato la legge anti-sfasciatore a larga maggioranza. In realtà, questa legge terroristica, che ostacola il diritto di manifestare e muoversi liberamente, legalizzava la repressione già in corso. In questo testo, votato il 5 febbraio 2019, l'articolo 2 stabilisce che *"il rappresentante dello Stato nel dipartimento o, a Parigi, il prefetto di polizia può, per ordine motivato, vietare la partecipazione a una manifestazione dichiarata (...) a qualsiasi persona per la quale vi siano serie ragioni per ritenere che il suo comportamento costituisca una minaccia particolarmente grave per l'ordine pubblico"*.

Recentemente, tutti i media trasmettevano le immagini di teppisti incappucciati che saccheggiano i negozi. Ma questi stessi media non trasmettevano mai le immagini di vandali finanziari nascosti che distruggono la vita di milioni di lavoratori costretti a sopravvivere nella precarietà, distruggendo le infrastrutture sociali, devastando gli strumenti di produzione e chiudendo centinaia di fabbriche e aziende. Questi stessi media trasmettevano continuamente immagini di attivisti che bloccano le autostrade, ma questi media non hanno mai diffuso immagini di questi imbrogliatori dal Palazzo Elysee e dal Parlamento, distruggendo la vita di milioni di lavoratori attraverso le loro leggi che distruggono i servizi sociali; istituendo dall'articolo 49-3 riforme della distruzione di massa dei programmi sociali, al fine di finanziare i loro sponsor.

Il popolo disprezzato dai cacicchi

Nonostante la repressione e la manipolazione mediatica, l'azione non ha vacillato. D'altra parte, l'istituzione poliziesca e politica municipale hanno visto il loro prestigio rafforzato agli occhi del grande capitale. I primi hanno ottenuto un aumento sostanziale delle loro commissioni. I secondi hanno visto i loro poteri onorari ripristinati per grazia presidenziale. Dopo due mesi di proteste, i due organi vincitori sono la polizia e i funzionari eletti locali. Ma cos'altro potevamo aspettarci, o si rompe il potere dei ricchi, o si subisce il potere totalitario dei cacicchi.

CAPITOLO OTTO: Non suicidatevi per salvare il capitale!

Al di là dello slogan "*suicidatevi!*", pronunciato provocatoriamente da una frangia di gruppo di gilet gialli, questa sinistra frase esprime lo slogan dello stato borghese francese, distillato subliminalmente alle forze dell'ordine al suo soldo: "*Uccidetevi per il compito di preservare i privilegi della classe borghese*".

Questo ukase è l'equivalente, in tempi di guerra imperialista, dello slogan indirizzato al proletariato alienato: "*sacrificatevi per difendere la patria capitalista in pericolo*". Inoltre, se fossero necessarie delle prove, sono contenute in questa frase: "*poliziotti, morite per la sicurezza dei ricchi*". Oggi, con il peggioramento della crisi economica e la proliferazione delle rivolte popolari, la tranquillità della borghesia è assicurata solo a spese della morte dei poliziotti e a spese dell'agonia fisica e mentale dei lavoratori supersfruttati. Inoltre, la polizia non svolge più la propria missione di lotta alla delinquenza, alla piccola criminalità e alla criminalità organizzata (inerente alla società di classe), ora è ridotta a garantire l'unica missione di salvaguardia degli interessi della borghesia esposta alla fronda sociale. Ironia della sorte, la polizia, questa forza che dovrebbe garantire l'ordine sociale, non avrà mai vissuto così tanto in uno stato di insicurezza fisica e psicologica e, allo stesso tempo, non avrà mai causato il terrore dello Stato sui cittadini.

Questo paradosso è evidente solo perché la polizia lavora dentro e fuori dal terrore. La vita professionale dell'ufficiale di polizia è scandita da aggressioni verbali e fisiche, a volte letali. In nessun posto si sente al sicuro, la sua funzione è quella di imporre alle classi lavoratrici il sistema dei ricchi. Il poliziotto non è in alcun modo rispettato, nemmeno dalla classe privilegiata che protegge. Né dal suo datore di lavoro, questo stato terrorizzato espone la vita dei lavoratori attraverso micidiali misure antisociali. Tuttavia, oggi, le città afflitte dalla miseria e dall'insicurezza, a causa della crisi economica, vengono consegnate a più mafie, trasformando la vita dei residenti in un incubo. Mentre i distretti borghesi, che sono diventati ghetti bunkerati, sono iperprotetti non solo da una pletorica forza di polizia pubblica, ma anche da agenzie di sicurezza private.

In generale, la maggior parte degli agenti di polizia è quindi soggetta a una doppia pressione, una doppia punizione, materializzata dall'aumento esponenziale del consumo di droghe psicotrope. L'agente di polizia contemporaneo è tanto bloccato da malattie patologiche quanto la popolazione vittima della sua repressione, della sua violenza isterica e incontrollata. Una parte significativa degli agenti di polizia soffre di malattie psichiatriche. La professione sta assistendo a una vera carneficina. Al suo interno, il congedo per malattia a lungo termine è in aumento, come in tutta la società insicura. Le famiglie stanno crollando. Le cifre dei divorzi esplodono. Le dimissioni stanno aumentando. E, naturalmente, il numero di suicidi è in aumento, causato dalla politica repressiva istituita dai governi per reprimere violentemente i movimenti sociali.

Ovviamente, la gestione della crisi attraverso la violenza è diventata l'unico mezzo di governo per la borghesia decadente. La sua linea di negoziazione politica è riassunta nell'allineamento delle forze di polizia distaccate nei centri nervosi per soffocare violentemente nell'urgenza qualsiasi protesta sociale. La polizia è diventata l'unica tabella di marcia per i leader politici, la loro unica agenda politica. Oggi lo stato Leviatano rivela la sua vera natura repressiva, totalitaria e reazionaria.

Tuttavia, in particolare attraverso il discorso dei sindacati, non viene sollevata alcuna voce per denunciare i responsabili del deterioramento delle condizioni di lavoro di questi agenti di polizia trasformati in vere milizie private, responsabili della protezione delle classi privilegiate. Una cappa di piombo si è abbattuta sulle recriminazioni degli agenti di polizia ridotti al silenzio. Non sono costretti al diritto di riserva? Questa omertà riassunta da questo motto sentenzioso dettato dallo Stato dei ricchi: *"lavorate per reprimere e tacete!"*.

Non importa! L'ultima protrusione di una manciata di manifestanti, espressa da uno slogan sotto forma di uno scherzo, deve essere presa come una chiamata all'ordine da parte di queste forze di polizia schiacciate da una dispotica macchina statale. La polizia deve capire da quale parte della barricata si trovano i loro alleati. A maggior ragione, questa battuta suona come un allarme destinato a questi ufficiali di polizia ridotti a reprimere i loro fratelli per salvare un sistema capitalista senile.

Pertanto, "suicidatevi per la borghesia e il suo sistema" è lo slogan subliminale che lo stato borghese assegna ai poliziotti. A riprova, all'indomani dello slogan pronunciato da una manciata di manifestanti, il Ministro degli Interni e tutti i sindacati agli ordini si precipitarono a presentare una denuncia contro gli autori anonimi dello slogan incriminato. Ma i suicidi della polizia risalgono a molto prima di questo slogan. In verità, questa frettolosa reazione ipocrita mira a esonerare la responsabilità dello stato borghese e il modo di produzione che difende, colpevole dell'esplosione del numero di suicidi e del deterioramento della salute degli agenti di polizia e di altre professioni. Inoltre, con il peggioramento della crisi economica, le rivolte sociali si moltiplicheranno e si radicalizzeranno. Tuttavia, la borghesia non è in grado di cedere alle esigenze sociali dei lavoratori in lotta. Il che significa che la politica di repressione si intensificherà. Ormai da diversi mesi, la repressione è stata l'unica risposta fornita dal governo Macron alle legittime richieste del proletariato in rivolta.

Cinicamente, tutti i vivaci dibattiti su tutti i canali dei media di propaganda si concentrano sulla questione della protezione dei luoghi pubblici, ma non affrontano mai il problema della precarizzazione e dell'impovertimento delle classi lavoratrici.

Ad ogni modo, per evitare l'accentuazione dell'ecatombe di suicidi della polizia, alla maggior parte degli agenti di polizia, arruolati in questa guerra sociale, rimane solo la disobbedienza, le dimissioni o, meglio ancora, il loro raduno in combattimento delle persone che lottano contro lo stato borghese e il suo morente sistema capitalista. Oggi, le persone in lotta lanciano questo grido di allarme ai poliziotti: non suicidatevi per questo decadente stato capitalista! Unitevi ai nostri ranghi sulle barricate sociali! Come alcuni lo scandevano durante le manifestazioni: "Voi siete dei poveri in blu, noi siamo dei poveri in giallo".

CAPITOLO NOVE: Chimera democratica

Panico nel governo

I media a pagamento hanno messo in luce il senso di paura che si era impadronito della classe dirigente. Uno scontro di potere esclamava in un quotidiano parigino: *"Sabato abbiamo avuto la sensazione di una sorta di posto vacante al potere"*, ha detto il centrista Hervé Morin al quotidiano *Le Parisien*. *Colui che dirige la regione della Normandia ha espresso un sentimento ampiamente condiviso tra la borghesia affermando che: "il presidente deve parlare rapidamente" ai francesi. Un altro, stordito, si chiese: "Come ci siamo arrivati?" La domanda era sulla bocca di tutti dopo una giornata di rivolta che ha lasciato 133 feriti a Parigi e portato a più di 400 arresti, era il malinteso più totale*".¹⁷

La prefettura in preda al panico arrivò persino a posizionare cecchini pesantemente armati sull'Arco di Trionfo, che queste canaglie avevano trasformato in torre di guardia della difesa dell'ordine stabilito. Lasciare che si dica: lo stato francese era impazzito e pronto a sparare ai manifestanti. Come al solito, di fronte all'autorità scossa, l'opposizione ha proposto soluzioni per fare diversivo: *"Non ho mai visto in vita mia un movimento sostenuto dall'84% dei francesi"*, ha detto il filosofo Luc Ferry. *L'ex ministro ritiene che la crisi sia tale da giustificare lo scioglimento dell'Assemblea nazionale (...). Marginalizzata da questo movimento spontaneo che sfida i quadri tradizionali, l'opposizione ha*

*reagito a ranghi dispersi. I presidenti del Rassemblement national, Marine Le Pen, e di France insoumise, Jean-Luc Mélenchon, hanno tutti richiesto elezioni legislative. Il presidente dei Républicains, Laurent Wauquiez ha proposto di tenere un referendum sul piano di transizione ecologica e gli aumenti delle tasse presentati la scorsa settimana».*¹⁸ In effetti ridicolo, da tre settimane il referendum è permanente sulle strade della Francia e di Parigi occupata dal popolo, e questo referendum rifiuta l'impoverimento dei proletari da parte dello stato dei ricchi. La gente ha parlato e respinge questa falsa bandiera della transizione eco-bohémien a sostegno del capitalismo verde.

Il movimento è precisamente l'espressione eclatante del rifiuto della democrazia borghese e del cretinismo parlamentare, quando questi acrobati politici propongono di offrire uno strato elettorale. Il passato di tutti questi di sinistra - centristi - di destra è garante del loro futuro. Ma il loro tentativo di liquidarlo attraverso le elezioni, come nel 1968 e nel 2005, è destinato al fallimento. Perché questa scuola di azione, sebbene sconfusa, è sufficientemente consapevole per capire che tutti questi politici professionisti sono i becchini della loro legittima rabbia. Questi collaboratori del grande capitale in crisi, di sinistra come di destra, con il loro slogan "*Macron, dimettiti*", sono disposti a condividere il governo dello Stato in caso di mancanza di potere.

Rimanere nell'anticamera del potere, signori, signore, i politici corrotti, mentre gli attivisti senza illusioni finiscono con la commessa dei banchieri che amministrano lo stato dei ricchi. I militanti sconfiggono gli intrighi politici per dividerli, anche rifiutando di perdere la propria responsabilità in favore di pseudo rappresentanti sempre pronti ad accumulare capitale politico a spese dei partigiani. È normale che un movimento popolare così vasto che riunisca centinaia di migliaia di attivisti, di diversa origine sociale e professionale, stia cercando i suoi segni.

Disillusione dei media e illusione democratica

Pertanto, i piccoli borghesi dalla retorica ampollosa ha portato al Movimento la loro frustrazione di essere declassati dal sistema dal quale si aspettavano lavori altamente pagati. I piccoli borghesi si vedono come portavoce designati e i strateghi forti nei temi del movimento populista. Attraverso il loro slogan riformista, Macron dimissioni, e la loro speranza di una obiettiva neutralità della stampa agli ordini, essi apportano al Movimento le loro illusioni sulla democrazia borghese. Non stupitevi di sentire il piccolo borghese offendersi per la parzialità dei media bugiardi: "*Gilet gialli: Michel Onfray denuncia la disinformazione dei media e il sostegno del governo ai sfasciatori*"¹⁹. È passato molto tempo da quando il proletariato ha dato credito a questi portavoce del grande patronato.

Dovremmo essere preoccupati del sostegno della borghesia regionale e dell'infiltrazione della piccola borghesia locale? Niente affatto. Le crisi sociali, conseguenze delle crisi economiche, sono indicative delle forti tendenze che sconvolgono la società. Durante le crisi economiche, che si trasformano in crisi politiche e sociali, i media pagati - proprietà dei miliardari delle comunicazioni - si smascherano e in questa occasione si espongono alla rabbia delle masse in rivolta. Chi può credere che lo Stato borghese e il grande padronato tollererebbero che i loro media diffondano le idee dei rivoltosi, se queste mettono in pericolo l'ordine stabilito?

Il che induce un osservatore della scena politica francese a dire: "*Se il conflitto peggiora, i Gilet gialli vedranno il vero volto della classe dominante, questo volto orribile che si nascondeva durante i periodi "pacifici". Scopriranno quindi che il suo discorso sul diritto di sciopero, di protesta, di libertà di movimento, ecc. è solo ipocrisia e bugie. Sovrintendente e governo non esiteranno a usare la repressione più violenta per spezzare il Movimento. Possono rendersi conto che quanto più dura la lotta e si trasforma in una lotta politica, tanto più brutale, arrogante e atroce diventa la classe dominante*". (...) E l'autore continua: "*Per il momento, il Movimento mette in luce solo le esigenze*

economiche (tasse sul carburante, potere d'acquisto, costo della vita elevato). Le richieste politiche sono quasi assenti. Se le rivendicazioni economiche sono giuste e legittime, dobbiamo lottare per realizzarle, tuttavia, il Movimento non deve dimenticare che sta combattendo contro gli effetti e non contro le cause di questi effetti. La lotta per le richieste immediate, che rimane essenziale, non rimuove le radici che generano questa situazione disastrosa in cui si trova una parte sempre più grande della popolazione".20

<

Trasformare la rivolta spontanea in combattimento organizzato

I piccoli borghesi si credono di essere investiti di una missione di sensibilizzazione degli attivisti che considerano ignoranti: *"Un tale movimento di protesta interclassista, inizialmente avviato da piccoli capi, non suscita ostilità da parte dei media e inevitabilmente attira le forze dall'estrema destra; anche quando manifesta una virulenta opposizione alla politica del governo e alle grandi società capitaliste, può solo avere un orientamento borghese (sic). I proletari che partecipano al movimento lo fanno solo su base individuale; non essendo organizzati su base indipendente, non possono difendere i loro specifici interessi di sfruttati - vale a dire contro lo sfruttamento capitalista: si trovano annegati in una lotta comune con piccoli capi, commercianti, artigiani, liberali, ecc., che, ovviamente, difendono fermamente il capitalismo!"21*

E questi uomini di sinistra recitano il catechismo comunista: *"Una lotta interclasse, in cui i proletari sono inevitabilmente sottomessi agli interessi di altre classi, potrebbe benissimo avere successo; potrebbe avere successo in migliaia di blocchi puntuali, non riuscirà mai a bloccare il capitalismo. Solo la lotta di classe indipendente, la lotta per gli interessi di classe dei proletari, può raggiungere questo obiettivo. In effetti, sono i proletari che da soli hanno la forza potenziale per sconfiggere il capitalismo, perché vive solo del loro sfruttamento. Combattere contro questo sfruttamento è combattere contro il capitalismo, mettere fine, è mettere fine al capitalismo!"22* Sia detto, questi di sinistra hanno ragione. Il punto in cui si sbagliano è quando affermano che la coscienza di classe verrà portata dall'esterno, come un dono di comunisti, trozkisti, marxisti-leninisti, maoisti, di sinistra agli attivisti incoscienti. Questa coscienza di classe proletaria rivoluzionaria può nascere solo dall'esperienza della lotta di classe pratica alla quale è invitata la sinistra.

Pertanto, un attivista di sinistra afferma che: *"I Gilet gialli devono combattere contro il potere politico, fonte delle loro disgrazie. Non devono limitarsi a pretese economiche che, anche se soddisfatte, non rimuovono affatto le condizioni in cui si riproducono le ingiustizie di classe".* Nonostante la sua buona volontà, questo attivista si è completamente perso. Il proletariato non deve cercare di riformare il potere politico borghese e non deve sperare di ridurre le ingiustizie del sistema. Questo concetto di *"ingiustizia"* nella distribuzione dei frutti della produzione è una mania della piccola borghesia moralista che aspira a un mondo equo tra disuguaglianze sociali sfrenate. L'ingiustizia distributiva non è una distorsione del sistema che potrebbe essere riformata, ne è il suo fondamento. La contraddizione del capitalismo si rivela quando il sistema non consente più di remunerare né il lavoro né il capitale, vale a dire di riprodursi. **I ribelli devono prima combattere contro il potere economico del capitale, il che poi li condurrà a combattere il potere politico, con l'obiettivo di non alleviare le ingiustizie del sistema, né di riformarlo, ma con l'obiettivo di rovesciarlo. La classe proletaria non vuole conquistare il potere statale borghese, vuole distruggerlo così come la proprietà privata e le relazioni di produzione capitalista, non per frenare le ingiustizie sociali, non per stabilire una democrazia populista diretta o per ripristinare la "libertà di espressione sotto sfruttamento", ma per sopravvivere come specie.** È l'intera razza umana che è in pericolo di estinzione se continuiamo sulla strada della globalizzazione finanziaria. A seguito di questa distruzione del vecchio modo di produzione, la costruzione del nuovo modo di produzione comunista proletario garantirà le basi economiche, politiche, sociologiche e ideologiche

dell'estinzione delle classi sociali, della fine dello sfruttamento che le accompagna, sradicando le basi dell'ingiustizia e stabilendo la vera libertà nell'equità e dignità. È inutile criticare la classe proletaria per non aver posato questo obiettivo strategico dall'inizio dell'insurrezione populista, quando è espressamente il ruolo dell'insurrezione popolare a determinare la coscienza di classe che sarà espressa attraverso l'evoluzione del movimento rivoluzionario proletario.

CAPITOLO DIECI: Sostegno popolare e mascherate elettorali

Sostegno popolare

L'8 febbraio 2019, in Francia, il sostegno popolare per i gilet gialli è stato del 65%, secondo un sondaggio IFOP, e persino del 75% per le rivendicazioni più importanti come il SMIC e il RIC. Il sostegno al 4 marzo 2019: quasi due francesi su tre (64%) continuano a sostenere il Movimento, due punti in più in un mese e il 77% (+3) ritiene giustificata la loro mobilitazione, secondo un sondaggio *YouGov*. Gli intervistati hanno il 32% (-2) di non sostenerlo. Per il 52% (+4) degli intervistati, i manifestanti non dovrebbero interrompere la loro mobilitazione durante il grande dibattito, contro il 36% (2) che è contrario, secondo questo sondaggio per *HuffPost* e *CNews*.²³

Ironia della sorte, solo la strada è riuscita a cambiare il clima politico in una prospettiva di transizione economica riformista, a purificare il dibattito politico a lungo inquinato dalla demagogia elitaria, a rivitalizzare ideologicamente l'atmosfera politica paralizzata, ansiosamente parassita dal discorso ecologico apocalittico, elettorale e mercantile, che ridicolizza le tradizionali istanze ufficiali del seraglio politico e finanziario.

Mascherate elettorali

Grazie all'indebolimento del Movimento, sfinito e scoraggiato da diverse settimane di lotta senza successo, lotta abbandonata da molti attivisti del lavoro, alcuni membri dei Gilet gialli hanno deciso

di presentare un elenco di candidati per la mascherata elettorale europea. In tal modo, questa rivolta originale e senza precedenti rischiava il suicidio politico. In effetti, costituire una lista di candidati per la rappresentanza elettorale, ossia significa creare un partito e stabilire un programma. Serve a formulare candidate e candidati in previsione del circo parlamentare, raccogliere pile di denaro, il metro con cui si misura il successo e si vince questo carnevale elettorale animato dai ricchi e dai loro media. Se ci sono funzionari eletti, dovranno integrarsi rapidamente nell'apparato rappresentativo borghese. Perché, dai poteri conferiti dal sistema parlamentare borghese, saranno assorbiti dall'apparato statale capitalista, come è accaduto con la socialdemocrazia, i socialisti, i comunisti, i trotskisti e altri di sinistra. Quello che i militanti in gilet gialli hanno costantemente condannato dall'inizio della rivolta.

Data l'opportunità che questa lista gialla rappresenta per il governo, il problema della raccolta fondi non sarà un problema. Senza dubbio sarà facile trovare donatori generosi, soprattutto perché questa lista gialla sarà in grado di strappare gli elettori *al Rassemblement national*, lo spaventapasseri brandito dalla sinistra borghese e al partito di *La France insoumise*, un altro spettro agitato dalla destra borghese. Il pregiudizio morale e ideologico sarà lo stesso se questa lista gialla realizzasse un risultato mediocre e il potere borghese sarà in grado di dire: "*Vedete che i Gilet gialli non rappresentano nessuno*". In effetti, in questa mascherata elettorale da e per i ricchi, la vittoria del proletariato è già acquisita con il 60% di astensione spesso elevato tra i lavoratori che hanno visto passare deputati pagati.

E se ci fossero stati dei gilet gialli eletti?

Si può quindi comprendere che, come tanti altri prima di lei, Madame Levavasseur, un'ex musa, soccombe al "*canto delle sirene di Bruxelles*", basandosi sulla sua aura mediatica. Lei ha detto, su diversi media, di essersi pentita di aver votato LREM. Allora perché vuole dargli una mano? Soprattutto perché l'Europa non è assolutamente un argomento di rivendicazione. Un movimento che si dichiara apolitico perde ogni credibilità se si lancia in quello che il Marigot politico ha di più inquietante, le istituzioni europee. E ancora di più, se conta tra i suoi ranghi un scagnozzo del potere infiltrato e se prende come direttore della campagna un ex militante della oltraggiata Gioventù socialista. Questo gruppo politico opportunisto darà l'impressione di "*andare alla zuppa*", come gli altri ragazzi dall'altra parte. Pertanto, il movimento si annichirebbe da solo. Questo può rendere molti delusi, insoddisfatti e violenti. Ma soprattutto di spezzare il Movimento. Ecco un esempio in cui la piccola borghesia infiltrata deve essere inquadrata o espulso nel nome dell'unità. Cerchiamo di rassicurarci, tuttavia, la base non mangia questa zuppa e non parteciperà a questa mascherata elettorale reazionaria.

CAPITOLO UNDICI: L'organizzazione non è la posta in gioco, ma il mezzo per vincere

Organizzazione e disorganizzazione dei Gilet gialli?

I compagni pongono il problema al contrario, nel senso che pongono la questione sussidiaria, mentre dovrebbero presentare la questione fondamentale, cioè, dopo mesi di agitazione e di calpestamento, dove va la lotta e come infonderle un secondo respiro? L'organizzazione del Movimento sarebbe il vettore della sua resilienza? Non lo pensiamo, ecco perché.

La questione dell'organizzazione si è imposta fin dall'assunzione da parte di personalità provenienti dalla piccola borghesia. Queste personalità, opportunamente accoppiate con il loro gilet fiammeggiante, hanno cominciato a sfilare davanti alle telecamere e a pavoneggiarsi nelle platee della TV, troppo felice di promuoverli per manipolarli nell'intento di creare dissensi all'interno del Movimento immobilizzato al crocevia delle rotonde della resistenza.

“Non bisogna soprattutto organizzare il movimento dei Gilet gialli. Ciò significherebbe fargli perdere la sua spontaneità. Sarebbe scegliere dei capi dotati di servizi di ordine, necessariamente composti da poliziotti selfmade, che lo porterebbero direttamente nelle nasse poliziesche e quindi al fallimento.

*Soprattutto se la strutturazione è fatta dai sindacati, cioè dalle burocrazie sindacali. Ricordate il famoso sabato in cui i Gilet gialli, rifiutando la trappola della nassa, hanno attaccato questa dall'esterno! Ciò diventerebbe impossibile se il movimento si strutturasse».*²⁴

Primo incrocio dei percorsi per la resistenza

Ci sono stati due incroci dei percorsi Il primo incrocio avvenne quando lo Stato terrorista ha attaccato le barricate erette su circa 150 pattuglie stradali. Durante questo attacco dello Stato dei ricchi contro il cuore militante dell'azione di paralisi dell'economia (là dove fa male al capitale), molti militanti si sono lasciati ingannare dai loro volti che raccomandano l'organizzazione settimanale di manifestazioni-passeggiate, molto pubblicizzate, a Parigi e in alcune città di provincia, manifestazioni subito dominate dalla fracassante onnipresenza del « *Black bloc* ». Lo Stato borghese non chiedeva di meglio. Addio alle barricate emancipanti e benvenute agli sterili *distruttori* sugli Champs-Élysées, dove i media borghesi si riunivano ogni sabato per mostrare il degrado di alcune vetrine e soprattutto le violente repressioni poliziesche contro i manifestanti. Allo statale Padre Fouettard piace fare a pezzi le rivolte. In ogni caso, la guerra economica di classe non doveva svolgersi sugli Champs-Élysées, ma di fronte alle imprese paralizzate, ai pattugliamenti stradali, agli scambi ferroviari, negli aeroporti e davanti ai porti marittimi, dovunque circolino le preziose merci piene di plusvalore, per tagliare la circolazione del capitale sempre meno redditizio, fino al dissanguamento della bestia infame.

Secondo incrocio dei percorsi per la resistenza

Il secondo incrocio si è verificato il 5 febbraio 2019. Ed è andato molto male. Ecco come e perché. Il fatto che la burocrazia sindacale abbia cercato di recuperare la rivolta popolare per soffocarla non ci sorprende affatto. I loro posti di lavoro sono soggetti alla prestazione di servizi di mantenimento dell'ordine sociale capitalista. L'aristocrazia sindacale venale adempie così il contratto per il quale il capitale la remunera. Che l'agitazione sindacale infantile si sia materializzata nella forma dell'eterna parata carnevalesca, su uno sfondo di musica elettronica, per attirare i media borghesi e fare bella figura in televisione, si doveva anticiparla. La piccola borghesia adora queste maschere, soprattutto se ci sono dei danni senza grandi conseguenze (il Fouquet's o il mausoleo del Soldato sconosciuto).

Rimaneva la domanda: l'azione si sarebbe sgonfiata da Atto-manifestazione sassaiola ad Atto-manifestazione sassaiola senza fine? La piccola borghesia apprezza che i proletari terrorizzino il grande patronato e i loro cani da guardia intellettuali, basta che una volta che i finestrini si sono rotti, tornino a casa per mangiare pollo agli ormoni e guardare la TV. La questione cruciale che si poneva allora era la seguente, potevano organizzare uno sciopero generale illimitato, unica via di approfondimento della loro azione? È alle porte delle fabbriche, all'entrata dei cantieri e alle rotonde che i lavoratori dovevano porsi la questione dell'organizzazione e risolverla, non per perpetuare burocraticamente un movimento per natura evolutiva, ma per vincere un nuovo round della guerra di classe coraggiosamente impegnata.

La questione dell'organizzazione nella lotta di classe

Per la classe proletaria, materialista e pragmatica, è attraverso la risposta pratica agli imperativi della lotta di resistenza di classe che il movimento si organizza e assume una dimensione insurrezionale. Solo il proletariato potrà condurre un tale sciopero generale, il che squalifica la piccola borghesia. Nel corso dello sviluppo dello sciopero generale insurrezionale (selvaggio e spontaneo), la questione dell'organizzazione si porrà oggettivamente e richiederà una soluzione pratica, non burocratica. In occasione della prossima rivolta popolare, questa domanda troverà la sua risposta pratica per servire lo sviluppo dell'azione che, da resistenza populista, si trasformerà in insurrezione popolare. Al di fuori di questo schema pratico di lotta di resistenza concreta, il dibattito sull'organizzazione è l'attività preferita della sconcertata piccola borghesia.

CAPITOLO DODICI: Fronte unito del razzismo e dell'antirazzismo, del fascismo e antifascismo

Talpa antisemita infiltrata

A volte il razzismo si nasconde sotto le caratteristiche dell'antirazzismo e da questa posizione singolare attiva il tandem, razzismo - antirazzismo. Durante la battaglia dei gilet gialli, una talpa cripto-antisemita si è infiltrata nel Movimento attraverso la sinistra riformista, il suo vettore preferito di propagazione. Basandosi sul terrorismo mediatico, orchestrato dallo stato dei ricchi, una campagna di propaganda ha tentato di paralizzare gli attivisti nelle rotonde.

Il razzismo, di cui l'antisemitismo e il suo partner l'anti-razzismo formano una teologia promossa da decenni dalla borghesia e dal suo stato di tutela. L'atavismo francese cripto-*antisemita prende piede nell'Affare Dreyfus*, poi si è propagato durante il periodo tra le due guerre, al tempo dei perfezionamenti del **Fronte Unito** (Fronte popolare patriottico della borghesia e del proletariato) promosso dalla sinistra socialista e comunista di fronte al nazismo, al fascismo, al corporativismo e al franchismo, queste varianti totalitarie del capitalismo di stato. La Francia fu quindi circondata ai suoi confini dai paesi totalitari della destra, mentre fu infiltrata all'interno dai comunisti della frazione totalitaria stalinista di sinistra e dalle falangi petainiste di destra. Tutte queste organizzazioni difendevano gli interessi del capitale e in nessun modo gli interessi del proletariato. Il grande capitale francese, nel suo declino, era la posta in gioco delle grandi alleanze del capitale internazionale (poteri dell'Asse totalitario contro i poteri alleati liberali). Era molto vicino al grande capitale francese che rovesciava corpi e merci nel campo dell'Asse. Solo l'alleanza della sinistra comunista, socialista e

trotskyista e della destra gollista permisero di conservare parte del grande capitale francese nel campo di guerra alleato, vale a dire nel campo del grande capitale liberale.

All'interno di queste alleanze, la finzione "razzismo, antisemita contro *antirazzismo*" divenne la linea di demarcazione che fissò i termini della separazione tra il campo del capitale favorevole ai petainisti e il clan del capitale acquisito negli interessi economici degli alleati e dei gollisti. Il romanzo: "*comunismo - campo socialista contro anticomunismo - campo liberale*" non è apparso fino a dopo la guerra. Dopo il 1945, il campo alleato, vittorioso, impose la sua interpretazione delle cause di questa seconda carneficina omicida. Da quel giorno, la **seconda guerra mondiale** non fu più presentata come una guerra imperialista per la divisione dei mercati tra poteri omicidi assetati di plusvalore, ma come una guerra razzista - antisemita - che mirava allo sterminio dei seguaci della religione ebraica, sei milioni di vittime secondo la doxa ufficiale tra i 55 milioni di morti e 100 milioni di feriti sacrificati dal capitale durante questa guerra genocida contro il proletariato internazionale. La storiografia borghese sfugge a questa macabra realtà, le principali vittime di questa seconda guerra mondiale furono i proletari, costretti a sparare con il fucile in mano per morire per la patria durante la guerra più barbara della storia. La seconda guerra mondiale non fu opera della follia hitleriana o dell'ideologia nazionalsocialista (NAZI), ma fu la diretta conseguenza di un sistema capitalista geneticamente bellicoso, colonialista, schiavista, imperialista, sfruttatore, oppressore e razzista.

Attacco dello Stato contro gli intellettuali vacillanti

La lotta contro il razzismo e l'antisemitismo si basa sulla possibilità, anche sulla necessità di una utopica Santa Alleanza tra il proletariato e i settori democratici della borghesia, sostenuta dai loro stati (di sinistra e di destra), per combattere contro un *nemico universale* che trascende le classi sociali, il razzismo e l'antisemitismo. In altre parole, ci sarebbe un terreno comune - la lotta contro il razzismo e l'antisemitismo - su cui sarebbe possibile una collaborazione di classe. **L'alternativa "capitalismo -rivoluzione proletaria" è quindi sostituita dall'alternativa "razzismo fuori classe-antirazzismo fuori classe", celando il fatto che il razzismo è un prodotto della borghesia di sinistra e di destra.** Questa Santa Alleanza è stata sviluppata come complemento alla *Shoah*, eretta in una nuova religione che racchiude i comparati nel patto di collaborazione di classe, da cui non possono uscire, sorvegliandosi reciprocamente, la sinistra e la destra abbracciate, per assicurarsi che gli intellettuali borghesi vacillanti siano tenuti al guinzaglio, lontano dal proletariato.

All'inizio delle attività, il «remake» di questo confronto razzismo fuori classe contro antirazzismo fuori classe ha iniziato con una campagna mediatica ideata dallo Stato francese per terrorizzare gli intellettuali tentati di sostenere i Gilet gialli. Il movimento agglomerava poi piccoli borghesi, intellettuali, lavoratori e proletari, dipendenti pubblici, pensionati, studenti, femministe, LGBTQ, ecologisti e il resto della Corte dei Miracoli in rivolta, un po' come l'ostello spagnolo dove ognuno trova ciò che porta. Tuttavia, la guerra di classe regnava costantemente e orientava la guerra di classe esterna tra salariato e capitale. Il grande capitale francese era favorevole a questa alleanza opportunistica, a condizione che fosse la piccola borghesia a preservare l'egemonia su queste stalle di Augia. Questo ricatto terroristico *all'antisemitismo* era nella stessa acqua adulterata delle accuse di inclinazioni fasciste del proletariato francese. **Il proletariato francese non è né antisemita, né razzista, né fascista, perché questi difetti borghesi vanno contro i suoi interessi di classe.**

L'antifascismo a sostegno del fascismo

"Tra tutte le forme di lotta contro il fascismo, ce n'è una che porta sempre e necessariamente alla sconfitta dei lavoratori: è **l'antifascismo**. Perché?"²⁵

Il fascismo è la trasformazione del rivoluzionarismo della piccola borghesia nelle nuove condizioni aperte al capitalismo dalla prima guerra mondiale. Questa è una tendenza comune a tutte le organizzazioni politiche della piccola borghesia *rivoluzionaria*, nazionalista e populista. Il capitalismo nazionale sta scomparendo mentre il capitale si fonde a livello globale e si concentra. Pertanto il capitale nazionale residuo (le PMI in subfornitura) si agglutina attorno allo stato nazionale, il suo agente unificante. Il fascismo e il suo corollario, il totalitarismo socialista, sono mezzi per consolidare il capitalismo di stato, che oggi è diventato la forma generale di organizzazione politica del capitale. Neofascista e pseudo-socialista-comunista-di sinistra competono quindi per la stessa clientela elettorale piccolo-borghese e, in alternativa, frammenti della classe proletaria inconscia. Questo è il motivo per cui l'isteria di sinistra contro il **Front National** ha sempre meno successo tra i proletari. Segmenti del proletariato non comprendono perché il fascismo del *Rassemblement national* sia più stigmatizzato di quello dello stato al soldo del grande capitale. Questo onnipresente pasticcio politico provoca il disinteresse della classe proletaria dall'elettoralismo borghese, attestando l'alto livello di coscienza politica della classe operaia francese.

Un'altra conseguenza importante della concentrazione monopolistica del capitale è l'integrazione dei sindacati nell'apparato statale borghese, che va di pari passo con l'imposizione di condizioni di lavoro omogenee per tutti i lavoratori in tutti gli stati nazionali attraverso sovrastrutture politiche e amministrative come l'Unione Europea (codice del lavoro, salario minimo, assicurazione sul lavoro, fiscalità e ritenute alla fonte, programma pensionistico standardizzato, ecc.) Il fascismo ha fatto dell'accelerazione di questo processo di unificazione l'uno dei suoi argomenti a favore della *giustizia sociale*, vale a dire a favore di una riconciliazione delle classi sociali. Non è difficile vedere l'omogeneità delle esigenze della sinistra comunista e socialista e della destra lepenista, il che spiega l'attrazione che il *Rassemblement national* presenta ai lavoratori cloroformati da cinquant'anni di sinistra sociale e sindacale riformista.

Ma la riconciliazione delle classi in un capitalismo in cui la tendenza alle crisi sistemiche è diventata la norma è sempre più difficile. In questo contesto di capitalismo in declino, a differenza del capitalismo in ascesa degli anni '50, il capitale non può tollerare che le masse proletarie si organizzino e abbiano una propria espressione politica indipendente. Dopo aver corrotto partiti, sindacati e organizzazioni di sinistra, il grande capitale reclama che i lacchè politici integrino tutto nello stato. Il fascismo (il nazionalsocialismo, il Sovietismo) esprime apertamente questa tendenza totalitaria: "**Tutto nello Stato, niente contro lo Stato, niente al di fuori dello Stato**", che fu la professione di fede di *Mussolini, Franco, Hitler, Stalin, Mao*. Slogan adottati dai capi e dai partiti borghesi di destra e di sinistra, a partire dalla socialdemocrazia, il socialismo e il comunismo. Per il lavoratore ordinario, è impossibile differenziare l'omelia comunista dalla predicazione fascista, il che spiega perché così tanti attivisti e elettori del *PCF* ora si uniscono al *Rassemblement national*.

Condizioni per l'ascesa del fascismo

All'interno di questo quadro storico generale, abbiamo assistito alla nascita del fascismo in due contesti. In una situazione di indurimento della lotta di classe in cui era aperta la prospettiva rivoluzionaria, ma anche nel contesto in cui il movimento rivoluzionario dei proletari si indeboliva o ristagnava. Nelle società avanzate, la piccola borghesia ha abbandonato la parte posteriore del treno proletario e ha presentato il fascismo come il suo percorso rivoluzionario. Il grande capitale ha visto in esso la possibilità di convertire la piccola borghesia in una forza d'urto per lanciarsi contro la classe operaia, sostenendone lo sviluppo e prestandole le chiavi dello stato borghese, con le conseguenze che conosciamo. Il compito del fascismo (o del nazionalsocialismo) era soprattutto quello di sconfiggere il proletariato con la forza, distruggere, corrompere o assorbire le sue organizzazioni e preparare l'intera società alla coscrizione e alla guerra, Italia, Germania e Giappone ne sono gli esempi più illustri. Nelle società capitaliste meno industrializzate, sormontate da forti oligarchie terrestri,

legate ai settori della produzione primaria e delle esportazioni di materie prime, senza una politica di classe indipendente, il fascismo è servito a *modernizzare* il capitale (mezzi di produzione) per dirigere la mutazione verso il capitalismo industriale e commerciale, insieme al rafforzamento dei sindacati che inquadrano il proletariato conformemente agli interessi del capitale nazionale, durante gli anni della guerra - quando le esportazioni aumentano e finanziano la modernizzazione dei mezzi di produzione, migliorando i salari e le condizioni di lavoro -, sottomettendo la resistenza delle vecchie classi rurali e affermando gli interessi imperialisti del capitale nazionale. La Spagna di Franco, l'Unione Sovietica stalinista e la Cina maoista ne sono gli esempi più illustri.

Cos'è l'antifascismo?

L'antifascismo si basa sull'idea di un'alleanza tra il proletariato, i settori democratici della borghesia e lo stato per combattere la *minaccia fascista* (di cui lo stato stesso è il promotore). In altre parole, ci sarebbe un campo - la lotta contro il fascismo - su cui è possibile la riconciliazione di classe, da cui il **Fronte antifascista unito**. La vera alternativa *Rivoluzione proletaria o capitalismo* è quindi evitata dall'alternativa *fascismo o antifascismo*, spesso presentato come "*libertà democratica o dittatura*", come se la libertà fosse un'opzione offerta per ingaggiare schiavi nella società capitalista borghese. Come diceva Amadeo Bordiga: "*La peggiore conseguenza del fascismo fu l'antifascismo!*"

Per la borghesia, l'utilità e l'opportunità del fascismo sono ordinate dalla debolezza e dalla timidezza della classe proletaria. Debolezza a causa dell'insufficiente sviluppo oggettivo della classe ancora in formazione o in evoluzione in molte regioni del mondo che si aprono gradualmente al moderno sviluppo capitalistico industriale, robotico, informatizzato, urbanizzato, finanziato e globalizzato. Al tempo dell'espansione imperialista, l'antifascismo incoraggiava la mobilitazione della piccola borghesia al servizio dello stato feticcio, il maggiordomo e l'amministratore del grande capitale, in cui il piccolo borghese, di sinistra e di destra, ripongono tutte le loro speranze. Il più delle volte, il piccolo borghese è un dipendente dello stato feticcio. Ciò spiega la sua sensibilità nei confronti dei tagli ai bilanci sociali e ambientali, e successivamente la sua antipatia per la privatizzazione delle società statali e la sua avversione per il trasferimento dei bilanci statali agli industriali, alle compagnie energetiche, e al settore finanziario. Il piccolo borghese fascista o nazionalsocialista o antifascista non vuole rovesciare lo stato capitalista, vuole semplicemente continuare a essere un dipendente dello stato dei ricchi.

In un periodo di ritiro dalle lotte della classe proletaria, fascismo e antifascismo servono a inquadrare i lavoratori in rivolta e a mobilitarli a favore dello stato, presentando lo stato feticcio come l'unico orizzonte insuperabile di sviluppo economico, politico e sociale. In effetti, fascismo e antifascismo formano una coppia reazionaria la cui vocazione è deviare e paralizzare la lotta anticapitalista del proletariato. In ogni caso, la coppia fascismo-antifascismo prepara le condizioni per l'evoluzione bellicosa delle tensioni interimperialiste e per il recepimento di queste tensioni tra il proletariato in modo da sposare gli interessi di una fazione o di un'altra del grande capitale mondiale. Così, ad esempio, si osservano sinistroidi (nazionalsocialista) che sostengono di opporsi all'imperialismo americano unendo l'alleanza imperialista Cina-Russia. Altri sinistroidi chiedono che l'Unione europea si eriga a baluardo imperialista anti-NATO e/o anticinese come terza alleanza imperialista bellicosa. Ogni aspirazione alla conciliazione di classe apre l'opportunità di un ricorso al fascismo e correlativamente alle espressioni socialiste antifasciste. E' funzione dell'antifascismo dare credibilità alla tendenza fascista stigmatizzandola come un'opzione valida contro la quale il proletariato dovrebbe mobilitarsi per preservare il grande capitale dalle sue inclinazioni fasciste suicide. È così che le borghesie francese ed europea operano in questi tempi di crisi sistemica del capitalismo.

L'antifascismo ha liberato il proletariato?

*"In Spagna, il risultato dello sciopero rivoluzionario del 1934, in particolare in Catalogna e Madrid, ha aperto un'uscita fascista per la borghesia spagnola mostrando chiaramente l'incapacità del movimento operaio di superare la subordinazione alla difesa dello Stato democratico borghese, esercitata dai partiti nazionalisti e dal PSOE. I settori più reazionari della borghesia di stato spagnola potevano quindi optare per il colpo di stato militare, che fu tuttavia sconfitto il 19 luglio 1936 dall'insurrezione dei lavoratori. Lo stato borghese repubblicano crollò e iniziò immediatamente a ricostruirsi sotto lo slogan antifascista della Generalitat fino a quando non fu abbastanza potente da disarmare e sconfiggere gli operai. A quel tempo (1937-1938), quando la guerra rivoluzionaria divenne una guerra imperialista, il capitale nazionale spagnolo fu "salvato", il destino degli operai, su entrambi i lati del fronte, fu segnato. Nel 1934, la difesa dello stato democratico e la subordinazione al nazionalismo catalano aprirono le porte alla "soluzione fascista" del 1936 che, sebbene sconfitta dai lavoratori, sarà imposta dopo la ricostruzione antifascista dello stato repubblicano. Dopo la vittoria di Franco nel 1939, furono soddisfatte le condizioni per la sconfitta generale del proletariato nei paesi occidentali. Potevano iniziare la guerra, l'espressione e la sanguinosa conclusione della controrivoluzione. La Russia stalinista sostituisce l'antifascismo con la collaborazione con Hitler che condivide la Polonia e ottiene un salvacondotto sicuro per invadere la Finlandia e gli Stati baltici. Ma due anni dopo, il 22 giugno 1941, Hitler decise di attaccare la Russia. Le vecchie glorie del "**Fronte popolare**" e dell'antifascismo furono portate fuori dall'armadio per creare una bandiera comune con gli alleati "democratici" che servivano da esca ideologica per il reclutamento in massa di lavoratori e di vaccino contro la resistenza alla Guerra imperialista totale. Tuttavia, il movimento di classe riapparve dopo il 1943 con scioperi massicci in Italia, Grecia e Spagna. Resta nella memoria delle minoranze rivoluzionarie che la Spagna e l'Italia hanno combattuto a fianco di altri lavoratori, contro i fascisti e contro gli antifascisti e contro tutto un folklore proletario sulla repressione democratica degli antifascisti e dei socialisti delle forze. che in effetti avevano indotto la reazione".²⁶*

Quando l'arrogante borghesia celebra con orgoglio il suo "*trionfo sul fascismo e sul nazionalsocialismo*", nobilita la seconda guerra imperialista mondiale, la più grande carneficina nella storia dell'umanità. In altre parole, copre la nostra sanguinosa sconfitta di classe con un sudario.

Potrebbero tornare il fascismo e l'antifascismo?

Per mezzo secolo e più, la debolezza delle lotte della classe proletaria al di fuori del quadro statale e sindacale, ha reso inutile l'opzione fascista di sostenere lo stato nazionale dirigista e il grande capitale finanziato e globalizzato. D'altro canto, **il capitalismo di stato** è diventato la forma di organizzazione universale del capitale nazionale e internazionale. Tuttavia, dopo lunghi anni di crisi, la piccola borghesia si è ribellata dal momento che il capitale non le offre più alcun vantaggio particolare. Al contrario, il grande capitale mondiale tende a precarizzare le condizioni economiche e sociali. La piccola borghesia, particolarmente numerosa nelle società capitaliste avanzate che forniscono copertura per i servizi sociali, propone di sviluppare **il militarismo**, condizione ideale sotto la competizione globale. La piccola borghesia sta gesticolando sulla Rivoluzione tecnologica, che genera solo stagnazione economica, sovrapproduzione e crollo dell'apparato produttivo. Lo vediamo con la *Brexit* e il *trionfo di Trump*, con i movimenti separatisti catalani, scozzesi, fiamminghi, attraverso gli scioperi dei camionisti in Brasile, con i Gilet gialli e con il liberalismo sciovinista in Italia che vanifica gli obiettivi egemonici dell'Asse franco-tedesco. La borghesia ha trovato nelle rabbiose proteste della piccola borghesia in rivolta un importante ostacolo alla riforma del sistema capitalista. Tuttavia, il grande capitale europeo è costretto a trasformare l'organizzazione politica dello Stato per affrontare i suoi concorrenti e alleati mondiali (Stati Uniti e alleanza Cina-Russia, senza contare alcuni grandi paesi emergenti come l'India e il Brasile).

Oggi, il capitale ha bisogno, per rilanciare la valorizzazione e l'accumulazione del capitale produttivo, di una nuova ondata di crisi economiche, borsistica, commerciali, monetarie, politiche, militari e

sociali al centro di uno scenario imperialista sempre più teso che porrà l'accento sulla necessità di «ripristinare la situazione mondiale caotica», e di usare i populistici piccolo-borghesi come manganelli contro le lotte dei proletari per la difesa delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Questo è ciò che una parte della borghesia francese ha voluto fare dei gialli, quello che la borghesia tedesca cerca di consolidare con i *Verdi* e l'ecologia, e la borghesia italiana con *Salvini* e il nazional-sciovinismo, quello che la borghesia britannica ha tentato di fare con la Brexit e quello che il grande capitale francese prepara con il *Rassemblement national* e la borghesia cinese con le manifestazioni di Hong Kong. È in questo contesto che alcuni movimenti populistici pretendono di offrire un'alternativa con le loro bandiere interclasse di tipo *Fronte unito-populista*, che vanno dalla xenofobia, al femminismo, all'emergenza climatica, passando per l'antirazzismo, l'antifascismo e la lotta per le libertà democratiche (sic).

Il grande capitale sta cercando di guidare un riarmo autoritario del capitalismo di stato nascosto da falsi *guadagni sociali da proteggere*, che precederanno l'attacco generale ai sistemi di assicurazione del lavoro, ai sistemi pensionistici, alle condizioni di lavoro e ai salari di proletari. La piccola borghesia sarà in grado di consegnare i beni promessi ai suoi padroni del grande capitale?

Nelle condizioni attuali, i movimenti che perpetuano la tradizione interclasse, pro-capitalista e autoritaria del fascismo desiderano adempiere alle funzioni di inquadramento del proletariato, disciplinandolo e dotandolo di nuovi simboli dal fascino patriottico e progressista. Ma il patriottismo e il progressivismo piccolo-borghese stanno diventando sempre meno popolari. Non sono queste vestigia popolari o le loro tendenze adiacenti, all'estrema destra dello spettro politico, che interessano il grande capitale. Non sono nemmeno i *Fronti uniti neoliberali*, apertamente repressivi, macho e neoconservatori. Al contrario, il nuovo fascismo dalle attrattive repubblicane è oggi agitato contro *le élite e i cacicchi* rappresentativi dei settori più obsoleti della borghesia statale e della piccola borghesia di Stato in via di impoverimento. Ma vorrà, come il vecchio, avvolgersi nelle bandiere popolari, perché ciò non sembrerebbe *rivoluzionario* da parte di un gruppo interclasse che si presume *democratico, egualitario*, e beninteso patriottico e progressista. Cioè il **fascismo di Stato** attuale è il primo candidato ad indossare la giacca e ad impadronirsi del vessillo dell'**antifascismo** contro la reazione isterica della propria classe borghese, perché così genera le condizioni della sua progressione. E Donald Trump di denunciare i suprematisti bianchi (sic).

Ù

CAPITOLO TREDICI: IL salario minimo per ridurre al massimo i salari

Concentriamoci su una rivendicazione faro: l'aumento del salario minimo (SMIC) a 1.300 euro netti al mese. E vediamo perché questa battaglia ha ottenuto il sostegno unanime della sinistra, della destra, dei sindacati, dei grandi capi e dei politici borghesi. Il loro unico dissenso era l'estensione e la frequenza degli aumenti del SMIC. Questo è un esempio dei cosiddetti diritti acquisiti che la sinistra di beneficenza sta ostinatamente difendendo.

Aumentare il salario minimo per stabilizzare il salario medio

Nella fase in cui si trova la crisi economica del capitalismo, potremmo considerare l'agonia del "libero" mercato. Non ci sono novità promettenti che possano sperare in un rilancio dell'economia globalizzata. L'ultimo velo che cade è l'elemosina del salario minimo, lo SMIC, si dice in Francia, come una panacea per incoraggiare l'automazione delle imprese, l'innovazione tecnologica e l'aumento della produttività. Ricordiamo la storia recente. Dal 2016, la disaffezione degli attivisti operai di fronte ai discorsi della sinistra riformista è evidente. Questo è l'anno in cui *Donald Trump* e la *Brexit* hanno iniziato a influenzare i settori più vulnerabili della piccola borghesia impoverita e del proletariato precarizzato, l'anno in cui i principali sondaggi mediatici hanno suggerito che la gioventù americana era diventata *socialista* (sic), mentre il Partito Democratico negli Stati Uniti ha recuperato *Bernie Sanders* il *socialista*. Nelle recenti elezioni americane, il salario minimo è stato un argomento caldo nelle Primarie del Partito Democratico. E gli economisti hanno iniziato a produrre un'intera letteratura sull'aumento del salario minimo come una alternativa al neoprotezionismo e alle politiche di austerità sostenute da *Donald Trump* et al.

I piccoli borghesi hanno recuperato questo cavallo di Troja dalle mani dell'intelligenza occidentale e i gilet gialli hanno rivendicato un SMIC a 1.300 € al mese. Ricordiamo che il 12% dei dipendenti francesi è pagato con questo tasso minimo, il che costituisce il salario mediano in Francia. Pertanto, nel 2018 il SMIC netto era di circa € 1.200, il SMIC lordo di circa € 1.500 e il costo salariale incluso i contributi di sicurezza sociale ammontava a quasi € 1.600 al mese. Va notato che l'SMIC è

aumentato solo dell'1,5% a partire dal 1 ° gennaio 2019, un po 'meno dell'inflazione, compensato dall'aumento del premio per attività, che è pagato dai contribuenti. In altre parole, è il contribuente proletario che ha salvato il proletario pagato con salario minimo.

Al fine di evitare l'aumento del salario medio esteso a nuovi settori di occupazione, in particolare i posti di lavoro a basso valore aggiunto (ad alta intensità di manodopera), i grandi gruppi industriali affidano determinate attività alle PMI subappaltanti, che utilizzano lavoratori distaccati, lavoratori precari e persino lavoratori non dichiarati (migranti illegali). Questo è vero nel settore pubblico come gli addetti alle pulizie della metropolitana. Da questa osservazione, ne consegue che il salario mediano è finalmente molto vicino allo SMIC, che riunisce in ciascuno dei suoi aumenti statuari (senza scioperi o conflitti sociali), i lavoratori i cui redditi sono appena sopra il salario minimo che non diventa più un minimo, ma alla fine uno stipendio massimo per i lavoratori poveri che presto diventeranno la maggioranza della forza lavoro in molti paesi.

Due fattori portano a ridurre il divario tra il salario mediano e il salario minimo, da un lato, a causa dell'esistenza di molti lavoratori con redditi inferiori allo SMIC (part time, precari, piccoli agricoltori, disoccupati, lavoratori immigrati clandestini, lavoratori poveri); d'altra parte, a causa di un certo calo dei salari, conseguenza della concorrenza tra i dipendenti. Inoltre, per decenni il SMIC, una parte del quale è pagato dallo Stato (e quindi dai dipendenti), è stato rivalutato più del salario medio. Da qui l'altissima percentuale di dipendenti che non decollano mai dallo SMIC, che è precisamente l'effetto ricercato dalla politica statale fortemente supportata dalla sinistra caritatevole. Ora, tutti capiranno perché tutti i sostenitori del capitale, di tutte le alleanze (partiti di sinistra e di destra, sindacati, datori di lavoro, ONG) favoriscono l'estensione del SMIC.

E i poveri lavoratori - sottopagati - per discutere della salsa che mangeranno. Aumento dello SMIC in percentuale o aumento secondo un importo fisso? Questo è davvero ciò che sostiene la sinistra caritatevole che non cerca di distruggere il modo di produzione capitalistico, ma di renderlo più giusto ed equo nel suo sfruttamento degli schiavi salariali.

Quello che dobbiamo ricordare è che una politica del SMIC avvantaggia solo pochissimi dipendenti e, soprattutto, aiuta a mantenere tutti gli stipendi più bassi possibile. Nel dicembre 2018, in piena rivolta gialla, il governo ha lasciato cadere un osso di 100 € al mese ai poveri dipendenti affamati per rompere l'unità dei ribelli. È qui che la ricerca di giustizia sociale, di equità cittadina, di fratellanza sindacale e altri meschinità piccolo-borghesi porta all'ottenimento di briciole concesse a una minoranza che serve a confondere l'intera comunità dei lavoratori. Ecco perché il proletariato chiede un aumento generale e sostanziale di tutti i salari a favore di tutti i lavoratori.

La battaglia dello SMIC sta alla lotta sul fronte economico (salariale) quello che sono le lotte politiche riformiste in favore della nazionalizzazione delle imprese e contro la privatizzazione dei servizi pubblici. Un vettore economico con cui lo stato capitalista regola l'equilibrio di potere tra i due poli antagonisti dell'attività economica capitalista: **salario contro plusvalore**. Pertanto, lo stato capitalista si impegna a sostenere le pretese piccolo-borghesi di tassazione e equità salariale, perché questi requisiti riformisti aiutano a distogliere l'attenzione dei proletari dalle questioni fondamentali del loro sfruttamento sistemico. Di conseguenza, queste affermazioni attirano l'attenzione sull'equità e sulla distribuzione della ricchezza (una conseguenza dello sfruttamento) piuttosto che sulla produzione e sull'espropriazione di queste ricchezze sociali. Con questa polarizzazione del dibattito sulla presunta equità fiscale e salariale, viene nascosto l'antagonismo tra i salari concessi ai lavoratori e il plusvalore monopolizzato dal capitale. La vera equità sarebbe che tutti i frutti del lavoro e del superlavoro (di ciascuno secondo le sue capacità) tornino alla società nel suo insieme al fine di soddisfare i bisogni umani fondamentali di ciascuno (a ciascuno secondo i suoi bisogni). Nel contesto del modo di produzione capitalistico, il proletariato chiede aumenti salariali in percentuale in modo che il ritorno sulla spesa di energia e sull'orario di lavoro (riorganizzazione della forza lavoro) sia equivalente per

tutti, lavoratori con alta produttività e lavoratori a bassa produttività. Questa è equità proletaria sotto il capitalismo moderno, in attesa che il proletariato imponga l'equità e l'uguaglianza comunista.

Utopia socialista del salario minimo

L'utopia socialista del SMIC è la seguente: un salario minimo crescente presumibilmente ridurrebbe la diffusione dei salari e l'indebitamento dei dipendenti. È che un salario minimo più elevato cambierebbe la distribuzione del capitale indirizzando gli investimenti tecnologici verso settori con salari più alti (al fine di meccanizzare e ridurre il numero di salari costosi). Ricerca, innovazione, meccanizzazione e robotizzazione aumenterebbero la produttività sociale complessiva. L'evidenza empirica confuta questa teoria. Perché l'aumento del salario minimo aumenta il numero di beneficiari (lo SMIC diventa il salario mediano) senza aumentare il salario medio reale o la produttività sociale complessiva?

È che con una classe lavoratrice dislocata e debole, in una situazione di crisi economica sistemica e calo dei salari reali, una società preferisce assumere nuovi lavoratori precari al salario minimo piuttosto che investire in nuovi macchinari e nuove tecnologie per ridurre i costi di produzione unitari. Questo ragionamento di buon senso economico capitalista si applica non solo alle grandi società, ma a tutti gli investitori, le PMI e i piccoli imprenditori.

"Perché una catena di ristoranti dovrebbe acquistare un furgone per le consegne se potesse assumere lavoratori che usano le proprie biciclette e non vogliono pagare quasi nulla e solo per ciò che viene effettivamente consegnato? Si può vedere che la spirale della precarietà e dell'impoverimento è infinita. Per risolvere legalmente questo problema, affermava la sinistra, sarebbe interessante investire socialmente".28

La critica marxista di questo misticismo socialista-capitalista è ben nota. Di fronte alla crisi, il capitale si impegna ad aumentare lo sfruttamento della forza lavoro in valore assoluto, vale a dire ad aumentare il **plusvalore assoluto** (allungamento della giornata o della settimana lavorativa, accelerazione dei ritmi, riduzione del salario a cottimo, ecc.), **il che significa in media meno ore lavorate per una stessa quantità di merci prodotte.**

Aumentando la produttività della forza lavoro - il numero di ore lavorate rimanendo uguali - il plusvalore diminuisce e il tasso di profitto tende a diminuire, poiché lo stesso valore nella forza lavoro viene estratto grazie a un maggior quantità di capitale fisso (macchinari, materie prime ed energia). Il modo per compensare questo calo della relativa redditività consiste nell'aumentare la massa di merci prodotte, cioè da produrre, trasportare e vendere in quantità maggiori - a un prezzo inferiore - per aumentare il profitto totale in termini assoluti, ma non in termini relativi.

E i paesi emergenti?

Questo sarebbe il segreto dello sviluppo capitalista in Cina che reinvestirebbe i suoi profitti nella produzione e nel miglioramento della sua produttività, portando ad un aumento dei salari rafforzando la domanda interna. Bisogna capire che la Cina è uno dei pochi paesi altamente sviluppati ad avere ancora un entroterra sottosviluppato che funge da colonia interna, permettendole di realizzare parte del suo plusvalore a spese delle rimanenze dei suoi contadini in corso di proletarizzazione. Con la Cina, l'India e l'Africa sono gli ultimi continenti che presentano ancora questo tipo di caratteristiche economiche.

Certo, è facile vedere che, nel complesso, questa corsa sfrenata alla produttività sta alimentando la caccia a nuovi mercati da parte di tutti i grandi conglomerati capitalizzati costretti a vendere un sacco di merci, da qui le guerre commerciali che possiamo osservare e che non sono il risultato della rabbia

di *Donald Trump, Xi Jinping, Putin o Emmanuel Macron*, ma la conseguenza delle inevitabili leggi del modo di produzione capitalistico.

La sinistra caritatevole e gli economisti borghesi omettono questo fatto fondamentale inerente al modo di produzione capitalistico: non è sufficiente produrre di più, è ancora necessario vendere di più per guadagnare plusvalore. Il plusvalore deve essere realizzato, ha affermato Marx, e l'esistenza stessa di un profitto sulla merce implica una domanda esterna per i lavoratori. Poiché questi lavoratori non hanno il potere d'acquisto per assorbire questa produzione aggiuntiva, altrimenti dove sarebbe il valore aggiunto derivante dall'eccedenza di lavoro espropriata? In altre parole, senza nuovi mercati da conquistare per assorbire l'aumento della produzione, il miglioramento della produttività genera la sovrapproduzione. La sovrapproduzione genera nuovi problemi per il capitale incapace di valorizzarsi, perché impotente da realizzare. Ecco perché, a parità di condizioni, la meccanizzazione, la robotizzazione e la digitalizzazione della produzione sono di solito implementate all'inizio del ciclo di sviluppo di un nuovo settore industriale, quando la congiunzione di credito facile e l'accesso a nuovi mercati consente di aumentare la produzione. Dopo questa fase, gli investimenti tecnologici riguardano principalmente beni sofisticati (aeromobili, aerospaziale, armamenti, computer, intelligenza artificiale). Ecco perché possiamo dire che il capitalismo è una guerra permanente, prima commerciale e poi militare.

Imperialismo, stadio economico finale del capitalismo

L'imperialismo può essere definito come l'impossibilità per il capitale nazionale di realizzare tutto il plusvalore prodotto nel suo mercato interno, dove i lavoratori costituiscono la stragrande maggioranza dei consumatori e sono finanziariamente incapaci di acquistare tutti i beni che producono. Il grande capitale reagisce quindi intraprendendo la conquista di nuovi mercati (guerra commerciale). E, alla fine, una potenza economica, politica e militare imperiale è portata a distruggere le capacità produttive (mezzi di produzione e forza lavoro) in una guerra militare mortale volta a conquistare mercati e distruggere i suoi concorrenti all'interno di alleanze commerciali belligeranti. Specifichiamo che la classe capitalista non desidera una tale guerra nucleare totale, è guidata dalle leggi dell'espansione forzata dei mercati.

Pertanto, Lenin si avvicinò alla comprensione della nozione di imperialismo moderno quando suggeriva che la conquista territoriale diretta non è la caratteristica dominante dell'imperialismo moderno. Questa tattica di conquista territoriale prevaleva sotto il modo di produzione feudale, perché la terra costituiva il mezzo fondamentale di produzione. È il dominio finanziario (da qui l'importanza della moneta, dei mercati azionari e delle banche) che è la caratteristica dominante dell'imperialismo moderno. L'intervento militare aiuta e integra solo il dominio economico e finanziario imperialista. Non è la natura militare, l'intervento straniero più o meno violento né l'occupazione di un territorio che caratterizza l'imperialismo sotto il capitalismo, questi eventi diplomatici, legali o militari si verificano se necessario allo scopo di fornire l'essenziale, cioè il flusso di capitali, capitali che possono prendere la forma di denaro, azioni e dividendi, beni, compresa la manodopera. Il capitale può assumere la forma di materie prime ed energia, di macchine utensili, ecc. Infine, la bilancia commerciale di uno stato e la sua bilancia finanziaria sono indicatori dell'entità del controllo di un'alleanza sui flussi di capitale globali nel ciclo di circolazione finalizzata alla realizzazione di plusvalore. **E quindi comprendiamo meglio che l'imperialismo non è una politica di conquista, di controllo, di invasione o di aggressione militare, che sono tutte manifestazioni politiche empiriche dell'imperialismo economico che è fundamentalmente lo stadio ultimo (finale) dello sviluppo economico del modo di produzione capitalistico**, uno stadio caratterizzato dall'imbricazione totale e globale del capitale in un'unica massa finanziaria internazionale. I vantaggi che un'alleanza imperialista ottiene, la toglie necessariamente dai suoi concorrenti, è ciò che alimenta la guerra imperialista permanente. *Lenin* aveva ragione, l'imperialismo è la guerra commerciale e poi

militare. Solo il rovesciamento del modo di produzione capitalistico porterà l'umanità fuori da questo tormento permanente.

Rosa Luxemburg ha definito l'imperialismo come segue: *"Non ci interessa sapere chi ha attaccato per primo, chi è «l'aggressore» o le «ragioni» di ogni capitale nazionale coinvolto. Poiché la domanda di fondo è che l'imperialismo non è la politica di un particolare stato o gruppo di stati, è una fase di sviluppo del capitalismo mondiale, una fase di sviluppo del capitalismo nel suo insieme. E il tutto determina i partiti: non esiste uno stato o una borghesia che non sia imperialista, perché nessuno di loro può ignorare le condizioni generali. Nessun capitale nazionale può svilupparsi liberamente entro i confini dei suoi stati. Deve "uscire" - e quindi giocare e scontrarsi nel gioco del mondo imperialista - per garantire le condizioni per la propria riproduzione e accumulazione".*²⁹

Plusvalore assoluto e plusvalore relativo

Prendiamo l'esempio di *Corea e Taiwan*, paesi emergenti che si sono sviluppati molto negli ultimi sessant'anni. Per motivi di guerra fredda contro il blocco capitalista sovietico, gli Stati Uniti hanno concesso loro libero accesso al loro mercato interno. Lo stesso vale per la Cina (1,3 miliardi di persone), che ha beneficiato della riduzione globale delle barriere doganali che consente alle società occidentali di trasferire le loro fabbriche in Cina, da dove queste società riforniscono i loro mercati nazionali. Questo è ciò che gli economisti borghesi chiamano la *"delocalizzazione generata dalla globalizzazione"* che ha permesso a queste pratiche di produzione e commercio di diffondersi in tutto il pianeta. Ora che è stato sotto la pressione del protezionismo statunitense, la macchina produttiva cinese ha difficoltà a mantenere tassi di crescita a due cifre. Così la Cina ha deciso di conquistare i mercati mondiali con il suo progetto **"Nuove Vie della Seta"**, un ambizioso progetto di investimento da 1 miliardo di dollari in infrastrutture di trasporto e marketing, un piano di investimenti cento volte più ambizioso del *Piano Marshal* del 1948.

La valorizzazione del capitale attraverso la produzione di **plusvalore relativo**, che è la fonte del **produttivismo**, funziona solo quando ci sono nuovi mercati per la vendita di beni. Questo è il motivo per cui la minaccia protezionistica americana ed europea sta ostacolando la crescita cinese, costringendo la Cina a investire in Europa per rafforzarvi la domanda. Alla fine, il modo di produzione capitalizzato urbanizzato e finanziato dall'industria ha completato la sua fase ascendente, caratterizzata dalla crescita costante delle forze produttive. Questa decadenza è accentuata dallo sviluppo insufficiente dei mercati dei paesi emergenti. Come possiamo vedere, la questione della distribuzione del reddito tra i diversi strati sociali è fondamentale per mantenere le dinamiche economiche di un paese. Ma sperare di incrementare gli investimenti concentrando il denaro nelle mani dei ricchi, vuol dire ignorare questa verità vecchia come l'economia capitalista: ci sono investimenti redditizi solo se le aziende prevedono un aumento dei consumi, dove i paesi ricchi hanno raggiunto un massimale di consumo di massa mentre le leggi dello sviluppo capitalista comportano la concentrazione del capitale e non la sua percolazione.

Per quanto riguarda l'orco statale, questo super consumatore sovraindebitato, tira il guinzaglio e non può prevedere di aumentare il suo consumo mentre rappresenta già più della metà del PIL nazionale.³⁰

Il capitalismo contemporaneo non potrà sopravvivere a lungo, e ci si può aspettare che, naturalmente, questo mondo disperato si impegni in distruzioni di massa per sradicare l'eccesso di merci.

Comprendete bene che questa guerra mondiale in preparazione non sarà il risultato di un complotto di banchieri squilibrati, ma il frutto delle leggi imprescindibili del modo di produzione capitalistico. Non c'è bisogno di cercare di cambiare l'aggancio del governo in mezzo al guado. È l'intero sistema che deve essere sradicato.

Condizioni dell'autodistruzione

"I liberali di oggi non sono più i campioni del libero scambio e del capitale emergente che erano nel diciannovesimo secolo. Divennero i rappresentanti della retorica del diciannovesimo secolo e degli interessi monopolistici più reazionari all'interno del capitalismo di stato dominante. La loro missione va sempre e senza ambiguità nella direzione dell'attacco diretto contro le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia". «Cosa dicono i liberali (di sinistra e di destra) di tutto ciò? Fanno i loro calcoli e giungono alla conclusione che stabilire un salario minimo (SMIC) vicino alla soglia di povertà non può che creare più povertà e disoccupazione. Inoltre, confermando che, come avevamo previsto, l'aumento del salario minimo aumenterà il numero di lavoratori con salari più bassi, la Banca di Spagna stima che l'aumento del 22% nel SMIC aumenterà il salario medio dello 0,8%".

Come dimostra questo estratto, la meccanica capitalista a scopo di lucro è così rotta, così disfunzionale e senza empatia per l'umanità, che il famoso equilibrio che ha permesso la riproduzione del capitale a flusso continuo non può più valorizzare sufficientemente il capitale per compensare le spese supplementari in forza lavoro. Pagando meno del suo costo per garantire la riproduzione della forza lavoro, il capitale mette a rischio la sua gallina dalle uova d'oro e mette in pericolo la propria sopravvivenza. In altre parole, la sopravvivenza dell'economia mondiale passa necessariamente attraverso l'impoverimento del proletariato e la riduzione del potere di acquisto sociale, e questo non cambierà con la sinistra di beneficenza "*caritatevole ed equa*". Il salario minimo (SMIC) è il faro attorno al quale lo stato maggiore del capitale suggerisce di agglutinare il maggior numero di dipendenti. Il salario minimo stabilisce il minimo al di sotto del quale è in pericolo la sopravvivenza della classe lavoratrice e il capitalismo è messo in pericolo. Battersi per aumentare in modo ragionevole il salario minimo è lottare per assicurare la sopravvivenza del modo di produzione capitalistico.

Gilet gialli e la battaglia dei salari

Cosa concludere da tutto questo? Non esiste per il capitale alcun mezzo di "*riavviare*" la valorizzazione del capitale senza passare attraverso la guerra imperialista. È tempo che il proletariato si alzi e imponga i suoi bisogni collettivi senza preoccuparsi della sopravvivenza del capitale. Non dobbiamo lottare affinché il capitale *sia redditizio*, come affermano i sindacati. Dobbiamo lottare per la riduzione dell'orario di lavoro e per gli aumenti salariali per tutti, anche per quelli meglio pagati che spingeranno in alto tutti i salari. Allo stesso modo, dobbiamo lottare per l'assunzione di tutti i disoccupati, contro tutte le chiusure di fabbriche e per il miglioramento delle pensioni. Se il capitale non può soddisfare queste ragionevoli esigenze, significa che il capitalismo è diventato inadeguato per la società umana e deve essere sostituito da un nuovo modo di produzione.

CAPITOLO QUATTORDICI: Congiuntura di crisi economica sistemica

La crisi sociale e politica ha avuto origine nella crisi economica. La crisi sociale e politica in Francia non hanno fatto altro. Qual era lo stato dell'economia nazionale francese, europea e mondiale il 17 novembre 2018, all'inizio delle ostilità?

L'economia mondiale sta andando dritta contro il muro e sta rallentando, nonostante il lassismo monetario delle banche centrali, l'iperindebitamento e l'accumulazione titanica dei disavanzi pubblici, senza contare i disavanzi delle bilance commerciali dei grandi paesi industrializzati. Al termine della riunione del 7 marzo 2019, la Banca centrale europea (BCE) ha lasciato invariati i tassi di riferimento allo 0 per cento fino alla fine del 2019.

Essa si impegna altresì a reinvestire sul mercato obbligazionario l'integralità dei rimborsi di titoli in scadenza, già all'attivo del suo bilancio: *«per un periodo prolungato dopo la data in cui inizierà ad aumentare i tassi»*. Il che, in parole povere, significa non prima del 2021. Viene anche precisato: *«il tempo necessario per mantenere le liquidità favorevoli e un elevato grado di sostegno monetario»*.

In realtà, la crisi economica del 2008 ha registrato una recrudescenza nel 2015, data dell'ultimo rallentamento della Cina. A causa del sovraindebitamento globale, il cigno nero detonatore può apparire in qualsiasi momento. L'OCSE ha appena constatato, ad esempio, che il debito obbligazionario delle imprese nel mondo è raddoppiato in dieci anni e mette a repentaglio la loro capacità di rimborsare le loro obbligazioni. L'indice del debito mondiale è pari al 318 % del PIL, ossia il 49 % in più rispetto al picco del fallimento della banca *Lehman Brothers*. Secondo alcuni esperti, il risparmio mondiale si sta prosciugando.

Secondo *Martin Tarlie*, gestore del fondo americano *GMO LLC* e specialista della bolla speculativa: *«la volatilità che conosciamo è coerente con l'esplosione di una bolla finanziaria»*, anche se la correzione dell'ultimo trimestre del 2018 è forse una falsa partenza prima del rigonfiamento di una nuova bolla, come è avvenuto nel 1998-2000. La speculazione sul prezzo delle azioni degli ultimi tre mesi del 2018 può essere paragonata, per la sua durata e la sua ampiezza, a ciò che si è sperimentato durante il crollo del 1929.

La Francia affronta problemi strutturali con un debito pubblico che dal 1980 è aumentato dal 20 al 100% del PIL. I Gilet gialli hanno preso il bersaglio sbagliato per prendere i soldi dai ricchi investitori,

attraverso l'abominevole Stato centralista che li distribuirà ai più ricchi, che saranno incapaci di valorizzarlo a causa dell'eccedenza di capitale finanziario sui mercati borsistici e della sovrapproduzione di merci. Che gli altermondialisti, gli ecologisti e i verdi smettano di frignare a proposito dello spreco, la frugalità diventa la quotidianità di tutte le classi popolari, tanto più che la depressione economica incombe sullo Stato ad ogni suo deficit astronomico. Secondo gli economisti liberali, ciò che conta soprattutto, per migliorare il destino del cittadino-contribuente significa riformare e sgrassare il mammut, cioè lo Stato capitalista, il che è pura illusione.

Il gettito dell'imposta sull'energia passerà da 50 miliardi di euro nel 2018 a 67 miliardi nel 2022, con un aumento fenomenale di 17 miliardi di euro. La Francia è ormai il paese più tassato d'Europa, con prelievi obbligatori del 45,6 % del PIL, contro il 40 % in media nella zona euro. Anche la spesa pubblica del 55 % del PIL è superiore del 5 % alla media europea.

Lo Stato francese obeso e predatore impiegava 5.666.000 dipendenti al 31 dicembre 2017, con un aumento del 47 % dal 1980, mentre la crescita della popolazione è stata solo del 24%. La spesa pubblica raggiunge la cifra folle del 57% del PIL. La Francia rappresenta l'1% della popolazione mondiale e il 3% della produzione mondiale, ma il 15% dell'aiuto sociale mondiale. È lo stato assistenziale a cui il grande capitale ha acconsentito in periodi di prosperità e che non può più tollerare in questi tempi di crisi economica sistemica.³²

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, è un **villaggio Potemkin** di prosperità economica iperindebitata e sterilizzata (improduttiva e parassitaria). Il mercato del lavoro è ufficialmente molto stretto, ma tenete presente che il Dipartimento del lavoro conta due lavori a tempo parziale ricoperti dalla stessa persona come due lavori separati. Le statistiche americane sono affidabili quanto le statistiche cinesi. Il debito complessivo degli studenti ha appena superato i \$ 1,5 trilioni, con un debito medio per studente di \$ 26.600. Il risultato è una paralisi dell'economia e della situazione finanziaria di milioni di mutuatari.³³

Gli Stati Uniti, nonostante l'aumento dei dazi doganali, hanno registrato uno squilibrio commerciale di \$ 621 miliardi nel 2018, mentre il suo deficit commerciale con la Cina è peggiorato, raggiungendo la cifra di \$ 419,2 miliardi. La crescita cinese, che era del 14,2% nel 1992, sarà del 6,2% nel 2019 (quattro volte la crescita americana). L'importo dei prestiti domestici cinesi supera il 230% del PIL, una conseguenza dello spiegamento delle "**Nuove vie della seta**". Lo stato capitalista cinese usa gli stessi stratagemmi finanziari dei suoi concorrenti imperialisti. Troppo spesso gli economisti dimenticano che gli aiuti allo sviluppo internazionale sono innanzitutto investimenti interni. L'economia americana sta rallentando mentre il Regno di Mezzo vacilla e si accumula sui debiti, con 50 milioni di appartamenti liberi o il 22% del patrimonio immobiliare nazionale cinese. Le esportazioni giapponesi di componenti e robot in Cina sono diminuite del 17,4%.

La Fed americana sta sul punto di capitolare e di fare marcia indietro di fronte al rischio imminente di un crack, da qui i cocoricos trionfali dei media sulla recente ondata di *Wall Street*, che in realtà riposa sulla sabbia. La Fed pone fine alla politica annunciata di innalzare i tassi di interesse attualmente al 2,25% -2,50% e prevede addirittura di tagliare i tassi di interesse il prossimo anno, il che spaventerà il capitale. La Fed ha acquistato centinaia di miliardi di obbligazioni tra il 2008 e il 2015, al punto da aver quintuplicato il proprio bilancio, a 4.500 miliardi di dollari USA. Di fronte alle possibili controcorrenti menzionate da *Jerome Powell*, la Fed, come il Giappone, non esiterà a indebolire la valuta di riserva mondiale (USD) e a ridurre i tassi di interesse per prolungare la vita del sistema ed evitare un crollo del mercato azionario.

Il Giappone continua, lentamente ma sicuramente, a dirigersi dritto verso la depressione, senza la speranza di uscire dal circolo vizioso in cui si è inserito. La politica di allentamento quantitativo (QE)

continua ancora più bella, con assoluta impossibilità di fare marcia indietro. Un'inflazione molto bassa impedisce la svalutazione del debito pubblico e l'arcipelago giapponese, di fronte al protezionismo globale, ha registrato per la prima volta un deficit commerciale nel 2018. Il Giappone si sta gradualmente stabilizzando nel recedente letto dell'imperialismo Yankee. In Giappone, il *GPIF*, il più grande fondo pensione del mondo (quello dei funzionari giapponesi, la cui capitalizzazione di mercato è superiore a 10.000 miliardi di dollari), ha perso, alla fine del 2018, la modica somma di 136 miliardi di dollari, seguito a investimenti azionari alla Borsa di Tokyo. Si può immaginare cosa succederebbe nel mondo in caso di un crollo della borsa giapponese.³⁴

In Europa, *Mario Draghi* continua la politica della corsa precipitosa, promettendo di non aumentare il costo del credito nel 2019, di reinvestire alla scadenza i 2,6 trilioni di euro già accumulati dalla *BCE* durante i riacquisti di attività fittizie. Draghi ha annunciato il 7 marzo una nuova ondata di rifinanziamenti "*LTRO*" delle banche, che consente loro di ottenere capitali garantiti a basso tasso fisso nell'arco di quattro anni, indipendentemente dai capricci del mercato.

La politica economica elettorale e lassista dei populistici italiani non fa che peggiorare la recessione, il che fa infuriare il patronato italiano di *Confindustria*. La banca *Monte dei Paschi* ha avuto bisogno di 8 miliardi di euro, ma il governo italiano ha dovuto trovare altri 400 milioni di euro per salvare la banca *Carige*. L'Italia poteva contare, fino alla fine del 2018, solo sulla *BCE* per acquistare le sue obbligazioni, da qui la necessità per l'Italia di emettere obbligazioni denominate in dollari, mentre gli investitori stranieri hanno venduto da Maggio 2018, per 70 miliardi al netto di obbligazioni italiane. Questo è ciò che dovrebbe ispirare modestia e moderazione all'esuberante Salvini. Alcuni investitori prevedono che l'oro potrebbe presto raggiungere i \$ 1.500 l'oncia e sostituire il dollaro USA come valuta di riserva. Significativamente, i conti per investire il 10% della borsa pubblica in oro e argento sono stati appena introdotti negli stati dell'Arizona e del Wyoming.³⁵

Le banche centrali, attraverso la loro lenta politica monetaria, fanno solo come prolungare la vita degli stati malati il cui indebitamento diventa sempre più incurabile. Nel 1958, il debito degli Stati Uniti era di \$ 280 miliardi. Da quel momento, è stato moltiplicato per 75 (per 31 dal 1981) mentre il gettito fiscale è stato moltiplicato per 6 per raggiungere, oggi, 22.000 miliardi di dollari. Il debito è, in realtà, una malattia globale, compresa la bomba virtuale dei derivati di borsa. In Cina, il debito totale è aumentato da \$ 2 trilioni nel 2000 a \$ 40 trilioni a seguito del suo ampio programma di investimenti globali. In tutto il mondo, il sistema bancario, con leva azionaria da 10 a 50, non sarà in grado di rimborsare i depositanti in caso di un crollo del mercato azionario. Per quanto riguarda lo stato francese, bisogna sapere che il suo debito di 2.000 miliardi di euro rappresenta più del doppio del valore del suo patrimonio pubblico e dei suoi beni.

Dal 2008, per un totale di \$ 250 trilioni, il debito globale è raddoppiato e il rischio di un crollo del mercato azionario è molto elevato. È aumentato esponenzialmente attraverso l'emissione lenta di valuta senza valore reale e Bruxelles prevede un rallentamento della crescita nella zona euro, dall'1,9% nel 2018 all'1,3% nel 2019. In Francia, il deficit pubblico annunciato del 2,04% sarà impossibile da sostenere. È probabile l'apertura di una procedura per i disavanzi eccessivi da parte della Commissione di Bruxelles. Bruxelles esorta Roma a raddrizzare la barra "*con una prospettiva economica oscura*" e "*un debito pubblico che non dovrebbe diminuire negli anni a venire*", mentre viene lanciato il progetto del **Reddito di cittadinanza universale** del Movimento 5 stelle. La misura dovrebbe andare a beneficio di 1,3 milioni di persone con un reddito di 421 euro al mese. Il rischio è deviare il lavoro di molti beneficiari, alimentare la luce della luna e arricchire la mafia, che è molto coinvolta nelle attività lavorative eccessivamente sfruttate.

È dalla Germania che la sorpresa arriva con un calo della crescita dall'1,8% all'1,1% a causa della debolezza delle esportazioni, del calo dei consumi (nonostante l'accoglienza di più di uno milioni di

immigrati l'anno scorso), così come il rallentamento della produzione automobilistica. La Germania è molto sensibile al ciclo industriale, al rallentamento globale, ai nuovi standard ambientali, all'aumento dei salari e all'aumento dei risparmi precauzionali delle famiglie. Il mondo intero è caduto nella trappola di tassi bassi e denaro gratis. Quando il denaro non ha più un prezzo, tutti si indebitano! La crescita ora si basa solo sul debito e sull'emissione di moneta per iniettare liquidità. Senza le banche centrali, i risparmi non sarebbero sufficienti per finanziare i deficit statali e le esigenze di investimento delle imprese.³⁶

CAPITOLO QUINDICI : Declino del movimento dei Gilet gialli

Sorto spontaneamente su un terreno sociale frammentato, in una Francia letargica, il Movimento ha indubbiamente cambiato il panorama politico francese. In effetti, se, con l'ultima elezione, il panorama politico tradizionale è stato dislocato al fine di intrecciare una presunta Rivoluzione al Palazzo dell'Eliseo (sic), l'eruzione, da parte sua, accentuava il fenomeno di putrefazione politica con la squalifica di tutti partiti, incluso il nuovo partito (En Marche), che dovrebbe stabilirsi definitivamente nel firmamento politico francese. D'altra parte, se, all'inizio, ha fatto tremare il governo con il suo assertivo radicalismo e il suo spirito di combattimento sovversivo, rapidamente, ha iniziato a rimanere a corto di vapore a causa della sua cattiva direzione su stretti percorsi di rivendicazioni piccolo-borghesi, cittadine, riformiste, populiste, elettorali e referendarie.

Il principale difetto del Movimento era la sua crudele assenza di un obiettivo strategico proletario e di conseguenza di tattiche di lotte proletarie. Questo spiega il progressivo disimpegno del proletariato. La sua tabella di marcia è scandita da richieste sconnesse e improvvisate, elaborate nel calore della battaglia da donne e uomini a cui mancano formazione politica proletaria ed esperienza operaia militante, influenzata inoltre da una piccola borghesia scontenta e desiderosa di riconoscimento sociale, che interpreta il ruolo di mastro lavoratore caotico. Queste rivendicazioni non potevano galvanizzare le masse. In verità, all'origine, il movimento non desiderava intraprendere la strada della rivolta sociale, ancor meno quella della rivoluzione. In ogni caso, gli orientamenti emancipatori non sono mai il motore iniziale di una rivolta populista di resistenza e difesa delle condizioni di vita e di lavoro. Queste direzioni diventano più chiare man mano che la lotta si sviluppa, in base all'equilibrio di potere tra le diverse classi impegnate nel combattimento, secondo la repressione innescata dalla reazione per schiacciarla e in base alla maturazione del contropotere popolare. Tuttavia, le condizioni oggettive e soggettive della rivoluzione proletaria dovevano essere mature. Ovviamente, questo non era il caso.

In ogni caso, portato da una piccola borghesia rabbiosa, precaria e impoverita, preparata al mito del feticcio Stato assistenziale, questo segmento di classe rivendicava invano la resurrezione del capitalismo sociale che gli aveva assicurato un'esistenza privilegiata in tempi di prosperità. In effetti, aspirava alla creazione di un potere populista eretto su un capitalismo utopico rinnovato, garantendo una giusta redistribuzione della ricchezza, garantendo il livellamento delle divisioni sociali e l'eradicazione delle crisi economiche. Un capitalismo moralizzato, umanizzato, più verde, guidato da politici e capi con integrità e altruismo. In una parola, un capitalismo chimerico, utopico, impossibile, perché questo modo di produzione non è stato concepito con questo disegno. Ovviamente,

l'incantesimo causato, soprattutto tra molti militanti rivoluzionari, è dovuto al suo radicalismo sovversivo, oggettivato dai suoi attacchi frontali contro lo stato dei ricchi, alla sua combattività, operata al di fuori della supervisione delle organizzazioni politiche e sindacali di sinistra e di destra. Ma l'illusione ebbe vita breve, poiché questo radicalismo combattivo certamente distrusse alcuni simboli dei ricchi, ma non aveva intenzione di spazzare via il capitalismo.

Oggi, il suo declino è evidente, ma per nulla spaventoso. Alcuni, per nostalgia, si sforzano di perpetuarlo, e per una buona ragione. Alcuni, tra cui i famosi leader, spinti in prima linea dai media borghesi, ora abituati alle luci dei riflettori, temono timorosamente la loro retrocessione nell'ombra, il loro ritorno all'anonimato. Altri, abituati ai legami di solidarietà e amicizia forgiati durante la lotta, temono la rinuncia a questa vita fraterna, il rinnovamento della solitudine sociale. Inoltre, per giustificare la sua sostenibilità, propongono di intraprendere azioni spettacolari. È così che hanno annunciato, nei loro verbali votati alla [2a Assemblea delle assemblee tenutasi a Saint-Nazaire il 6 aprile 2019](#), una serie di azioni sparse per diversi mesi.³⁷ Azioni basate sullo stesso reverismo piccolo-borghese cittadino di giustizia sociale, giustizia fiscale, capitalismo verde ecologico, governo non caro ed economico, democrazia parlamentare elettorale e referendaria.

Abbiamo avuto i rivoluzionari del fine settimana, ora avremo i rivoluzionari del calendario, decisi a combattere, ma secondo un calendario di organizzazione secondo un calendario politico rispettando la pianificazione familiare e professionale, tenendo conto della disponibilità di ciascuno, perché i nostri rivoluzionari del calendario hanno imperativi di carriera da rispettare e tempo libero da consumare. Quando si vuole attaccare la società del capitale, non ci si mostra per la solenne rivelazione di un calendario di lotte in cui sono registrate le azioni sovversive da compiere per conquistare l'opinione pubblica cittadina. Azioni altrimenti inefficaci perché non hanno conseguenze economiche.

Stavano combattendo contro il governo, mentre è contro lo stato e contro il capitale che deve essere condotta la guerra di classe. Il Movimento alimenta la speranza di eleggere un altro potere più democratico, ma nel quadro del mantenimento del capitalismo e della difesa degli interessi della nazione borghese francese, nell'estensione dello spirito della rivoluzione borghese del 1789. In effetti, le stesse rivendicazioni del potere illusorio del popolo alienato sono ancora espresse, la democrazia diretta attraverso il processo elettorale bloccato dalla borghesia, l'impossibile chiusura dei confini nazionali che non esistono più, la difesa sciovinistica del paese fallito contro la presunta invasione e il cosiddetto dominio di lavoratori stranieri senza un soldo, postura fumosa contro la finanza cosmopolita e il capitalismo globalizzato. La lotta non deve mirare a denunciare, ma a distruggere concretamente l'intera moribonda sovrastruttura capitalista borghese. Questa missione di emancipazione non sarà svolta dalle parate liturgiche del fine settimana. **Solo lo sciopero generale spontaneo illimitato può soffocare il capitale** - privarlo del sangue del plusvalore - fino al punto di annichilirlo. Questa volta, il proletariato ha ritenuto che le condizioni per questo sciopero insurrezionale non fossero soddisfatte. Prendiamo atto di questo verdetto.

Una cosa è certa: il Movimento sta calando e crollando. È condannato a sparire senza essere stato recuperato dai partiti di sinistra e di destra. Nessun candidato fraudolentemente *giallo* è sopravvissuto all'ondata reazionaria delle elezioni europee, ed è così. E dire che la sinistra si propone di fare barriera all'estrema destra! Che imitazione, che infamia! L'estrema destra sta già gestendo l'Assemblea nazionale, l'esecutivo del governo e l'apparato statale borghese, che il proletariato ha capito, ma non l'avanguardia credulona.

EPILOGO

Dalla rivolta fiscale alla truffa salariale

Inizialmente, il Movimento ha iniziato a protestare contro gli aumenti delle tasse sul carburante, ma molto presto, sotto l'impeto del proletariato, la protesta ha assunto una potente dimensione sociale. Le proteste contro la tassazione della benzina, fatte dalla piccola e media borghesia periurbana e rurale, sono state innestate con molteplici richieste economiche, tra cui l'aumento del salario minimo e la difesa del potere d'acquisto, in altre parole per la difesa del valore della forza lavoro. Nonostante l'intervento combattivo del proletariato, il movimento interclasse, di tipo informale di fronte unito, è rimasto permanentemente sotto la guida ideologica e politica della piccola borghesia, che è riuscita, ancora una volta, a monetizzare la sua influenza contro alcune ridicole concessioni che il potere riprenderà rapidamente. Se si osserva questo movimento populista attraverso il prisma nazionalista comune alla destra e alla sinistra opportuniste, è impossibile cogliere la sua singolarità che è in linea con i più recenti sviluppi internazionali della lotta di classe proletaria. In effetti, le organizzazioni politiche di destra e di sinistra, abituate al ragionamento con modelli di pensiero prefabbricati, dogmatici, settari e anacronistici, non sono riuscite a rilevare la dimensione proletaria di questa resistenza sul fronte economico della lotta di classe.

È vero che con le sue incertezze, le sue incoerenze, la sua spontaneità arruffata, la sua retorica iconoclasta, in contrasto con la classica fraseologia di sinistra, i gilet gialli hanno colto di sorpresa le organizzazioni riformiste. Gli intellettuali borghesi, cinture di trasmissione del capitale, con un talento più acuto rispetto ai guru delle organizzazioni riformiste, hanno saputo percepire la minaccia sociale. Questo è il motivo per cui si sono alzati così furiosamente per difendere i loro padroni chiedendo una sanguinosa repressione contro il proletariato ribelle. Certo, la leadership politica non ufficiale era dominata dalla piccola borghesia, ma la base militante era proletaria (lavoratori dipendenti, pensionati, disoccupati, operai edili, immigrati), almeno durante il periodo iniziale dominato dall'occupazione di rotatorie. Passando questa fase radicale, segnata dal blocco dell'economia, il Movimento si è trasformato in un piccolo gruppo che pilotava parate ambulatoriali settimanali e si allontanava gradualmente dalla sua base militante. La classe proletaria ha capito di aver perso il treno alla stazione delle rotonde (barriere smantellate) e alla stazione dello sciopero generale illimitato interrotto. Tuttavia, con la sua forte presenza, il proletariato è stato in grado di proteggere il movimento da vagabondaggi politici opportunisti, in particolare elettorali, ma non è stato in grado di influenzare l'azione di resistenza alla difesa di salari, pensioni e condizioni di vita e di lavoro. In

effetti, i militanti operai non sono stati in grado di imporre un carattere di classe proletario, nel suo obiettivo strategico come nella sua tattica di combattimento.

In secondo luogo, ha preso un orientamento politico riformista, i cui determinanti economici non sono stati sufficientemente comprovati, una conseguenza della debolezza del proletariato non organizzato. Pertanto, la difesa del potere d'acquisto (resistenza al deprezzamento del valore della forza lavoro) è stata sommersa da un miscuglio di onnipresenti richieste riformiste, illustrazione del controllo da parte della piccola borghesia. Il secondo momento dello scontro di classe ha visto una proliferazione di azioni infantili, richieste politiche riformiste, inclinazioni elettorali e tumultuosa agitazione sotto la guida della piccola borghesia a cui i proletari hanno definitivamente abbandonato la loro leadership. Come ricompensa per questo servizio, il governo ha promesso loro un paio di briciole che il piccolo borghese non è sicuro di intascare. Nel giugno 2019, l'esecutivo ha presentato il suo programma di riforma dell'assicurazione per l'occupazione e dei piani pensionistici, due grandi attacchi al potere d'acquisto di tutti i lavoratori.

Sotto il modo di produzione capitalistico, i datori di lavoro e il loro stato lasciano ai lavoratori uno stretto margine di manovra, in particolare per quanto riguarda il prezzo di vendita della loro forza lavoro, che le imprese sindacali chiamano *richieste legittime* e "*diritti acquisiti*". Questa doxa è ripresa dai media borghesi, dai sindacati e dai loro comitati, dall'industria delle ONG e dalla sinistra di beneficenza. È concordato tra i datori di lavoro e le agenzie di collocamento sindacale che le condizioni di lavoro sono negoziate azienda per azienda e settore industriale per settore industriale. Negoziazioni aziendali che tutte le parti - sindacati, datori di lavoro e stato - accettano, previa condivisione dei benefici. Pertanto, nessun reclamo da parte dell'agenzia sindacale per la vendita del lavoro dovrebbe minacciare la redditività della società o ridurre il dividendo degli azionisti, compreso il capitalista di stato o l'azionista socialista.

Tuttavia, ciò che dà potere agli scioperi dei lavoratori è proprio il rilascio di queste catene di contrattazione aziendale espresse dalla presentazione dei bisogni umani ai dividendi delle società (private o pubbliche). Tuttavia, il successo della resistenza non può essere completo in uno sciopero corporativo isolato, perché il capitalismo è un sistema di sfruttamento, globale e mondiale. La subordinazione della classe proletaria agli interessi del grande capitale internazionale può essere superata solo dalla cessazione delle divisioni tra lavoratori nelle imprese, tra settori industriali, tra stati liberali e socialisti. È la modalità di lotta con cui uno sciopero si radicalizza, si trasforma in uno sciopero generale selvaggio, controllato dalla base militante e si estende attraverso la classe che è decisiva. E questo contagio di *sciopero per rompere i profitti* è completamente diverso dalla postura sterile e dalle camminate infantili di pietre e saccheggi urbani.

Inoltre, questo sorprendente contagio dipende fortemente dallo sviluppo del consenso tra la classe in rivolta e quindi suppone un livello di coscienza di classe in costante crescita. Questo sviluppo dallo stadio della rivolta populista all'insurrezione popolare attraverso lo sciopero della classe generale non è un modello astratto, è un'esperienza pratica che ha segnato le menti della classe operaia nei secoli XIX e XX.

“Questo è ciò che abbiamo visto in Messico e in Iran. Gli scioperi che oggi sono oggetto di sostanziali guadagni sono quelli che si estendono da una società all'altra su un territorio, coordinandosi tra loro e riunendo assemblee attraverso commissioni di delegati eletti e revocabili da loro. Gli scioperi auto-organizzati, gli scioperi di massa, non hanno nulla a che fare con uno sciopero generale chiamato dai sindacati corporativi (queste società vendono merci "forza lavoro"). E in effetti, sorgono solo quando i lavoratori sono stufi dei sindacati, li bypassano e si organizzano".³⁸

Originalità del Movimento dei Gilet gialli

Ovviamente, al di là dello schema distorto dell'analisi di sinistra, il Movimento ha sorpreso per la sua originalità, la sua spontaneità, la sua scala di massa, la sua intransigenza, il suo radicale rifiuto del quadro politico e sindacale, ma anche per il suo rifiuto di partecipare alle mascherate elettorali. Ha ribaltato i soliti paradigmi delle lotte economiche riformiste. Questa azione costituisce la continuazione delle recenti rivolte in diversi paesi (Argentina, Egitto, Grecia, Spagna, Iran, Messico, Tunisia, Algeria, Brasile, Haiti). La continuazione della radicalizzazione della lotta di classe, preannunciando un nuovo periodo di combattimento. Prefigura gli imminenti scontri tra lavoratori proletari e datori di lavoro finanziati. Purtroppo, ancora una volta, la piccola borghesia è riuscita a indurre in errore il Movimento. Tuttavia, ammettiamolo, non poteva essere diversamente. Come in ogni rivolta populista, la piccola borghesia frustrata correva il rischio di aprire il vaso di pandora, e il proletariato avrebbe impiegato ben poco a precipitarsi nel vuoto. Il proletariato francese non lo ha fatto perché, nella sua grande saggezza, ha compreso che le condizioni oggettive e soggettive dell'**insurrezione popolare** e della **rivoluzione proletaria internazionale** non erano soddisfatte, né in Francia né nel resto dall'Europa. Per raggiungere questa fase finale della conflagrazione rivoluzionaria proletaria, dovremo contare sulla crisi economica e sulla sua parte di calamità, sull'intensificazione dei preparativi bellici da parte del grande capitale, sulla radicalizzazione delle lotte dei vari contingenti proletari nazionali e la maturazione della coscienza di classe internazionale.

Tra gli aspetti originali, dobbiamo menzionare la sua durata eccezionale. Mai in Francia una rivolta sociale di tale portata ha conosciuto una tale longevità. La sua sostenibilità è in parte spiegata dalla sua organizzazione orizzontale basata su una forma di *democrazia diretta* priva di delega di potere. Grazie ai social network, è stato in grado di organizzarsi al di fuori degli *organi intermedi*, della deplorabile "*società civile cittadina*", delle sue ONG stipendiate, e soprattutto lontano dai partiti politici costituiti e dai sindacati sclerotici. Questa affermazione di indipendenza gli ha permesso all'inizio di compiere azioni senza precedenti, agli antipodi delle sterili parate sindacali.

Alcuni hanno castigato il Movimento per le sue presunte connessioni con l'estrema destra o per il suo carattere *interclassista*. Respingiamo questa critica di sinistra basata su paradigmi obsoleti, in particolare su questa obsoleta categorizzazione politica, dell'ala sinistra contro l'ala destra della scacchiera politica capitalista, la categorizzazione diventa obsoleta. Oggi, da un lato, c'è il capitale e le sue organizzazioni politiche a sinistra e a destra, e dall'altro il proletariato e le sue organizzazioni proletarie.

La piccola borghesia furiosa

La nuova situazione economica, politica e sociale ha portato alla divisione delle classi sociali e al significativo aumento del contingente piccolo-borghese, la cui missione principale è garantire le condizioni per la riproduzione della forza lavoro (servizi sanitari, istruzione, tempo libero, cultura, sport e commercio locale). Inevitabilmente, in virtù del suo ruolo sociale, la piccola borghesia sperimentava una prosperità effimera dipendente dai proletari e dalla loro produzione di plusvalore. Inoltre, è sempre più coinvolto nelle lotte proletarie che contamina con le sue idee borghesi, le sue pratiche di lotta anarchica, i suoi modi di azione nichilisti, i suoi comportamenti narcisistici e le sue esigenze politiche riformiste. La piccola borghesia è ossessionata dalle sue aspirazioni a condividere la vita dei ricchi e dei potenti, mentre il suo futuro economico è la casualizzazione, il povero e la proletarizzazione. Strangolata dalla crisi economica, la piccola borghesia si rende conto che il denaro feticcio è riservato ai ricchi, che lo accumulano sempre più rapidamente e non può essere diversamente a causa delle leggi dell'economia capitalista. Ciò non impedisce alla piccola borghesia di esprimere il suo disprezzo e il suo desiderio e di proporre che lo stato dei ricchi sovratassi i miliardari. Comunque sia, l'imponente e impotente massa di queste piccole borghesie declassate è incorporata nel proletariato, specialmente durante le rivolte sociali. Questo spiega la frequente presenza di questi attivisti disillusi, frustrati e rabbiosi come il "*Black bloc*". Il compito del

proletariato rivoluzionario non è imprigionare questi catecumeni del capitale in bancarotta, ma far loro capire che, qualunque cosa facciano, il modo di produzione capitalistico continua la sua folle corsa verso l'inevitabile guerra. È il sistema capitalista che deve essere rotto, non le finestre degli Champs-Élysées. Dobbiamo spiegare loro che è impossibile riformare il capitalismo o costringerlo a un'equa condivisione della ricchezza della società, perché il modo di produzione capitalistico si basa sulla soddisfazione dei bisogni del capitale, a spese della soddisfazione dei bisogni fondamentali della specie umana.

Un'altra originalità spaccata dalle organizzazioni politiche, la sua eterogeneità politica che delude così tanto la sinistra. Quindi, a causa del rifiuto di essere comandato da una setta dogmatica, fu screditato e disprezzato dalla sinistra e dalla destra, accusandolo di non essere organizzato né di avere guru carismatici alla testa. Fu accusato di essere un movimento di piccoli capi poujadisti, infiltrato da elementi antisemiti e fascisti. In verità, questi temi sociali piccolo-borghesi indifferenti alla classe operaia che sta conducendo la sua guerra di classe contro il grande capitale internazionale e non contro le sue crescite marginali.

La rivoluzione proletaria

In conclusione, attraverso il processo rivoluzionario in **tre fasi: rivolta populista spontanea - insurrezione popolare caotica - rivoluzione proletaria consapevole e organizzata**, spetta alla classe rivoluzionaria, impegnata nella lotta per la sopravvivenza della specie umana, dirigere la distruzione del modo di produzione capitalista e delle sue decadenti relazioni di produzione borghese. È durante il processo rivoluzionario che il proletariato farà emergere le sue organizzazioni di classe rivoluzionarie, i suoi slogan di transizione e il suo progetto per una società umana inclusiva e internazionalista, senza lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, il fondamento del nuovo modo di produzione comunista proletario. L'emancipazione dell'umanità non sarà fatta sulla base del motivo moralista secondo cui lo sfruttamento capitalista è condannabile e l'alienazione dannosa, ma perché lo sfruttamento e l'alienazione della specie umana portano l'umanità alla sua perdita. La fine è la condizione per la sopravvivenza della specie. Queste caratteristiche non sono prerequisiti per l'insurrezione populista, quindi per la rivolta popolare e infine per la rivoluzione proletaria. È proprio nel corso della *rivoluzione proletaria* che tutti gli strati sociali riveleranno le loro profonde prospettive ideologiche e alcune delle loro tendenze controrivoluzionarie, che non saranno machiavelliche e cospiratorie, ma che deriveranno dai loro interessi di classe. È l'equilibrio di potere tra il proletariato e le altre classi che determinerà l'orientamento della lotta e che permetterà di imprimere una prospettiva proletaria.

La rivoluzione proletaria non avrà luogo sotto la guida di un proletariato puro, immacolato, privo di qualsiasi contaminazione ideologica borghese, di qualsiasi stigma politico o sociale e di depravazione psicologica. In una società, le idee dominanti sono quelle della classe dominante del modo di produzione dominante. Combatterli e rimuoverli dalla coscienza vivente fa parte della guerra rivoluzionaria proletaria permanente. Inoltre, la rivoluzione proletaria non avrà luogo in un contesto di smobilitazione di altre classi sociali. Tutte le classi competeranno. Ogni classe cercherà di impadronirsi della leadership della rivoluzione per orientarla nella direzione degli interessi che le sono dettati dalla sua posizione nel processo di produzione. Il ruolo dei proletari rivoluzionari sarà sempre quello di investire il movimento popolare al fine di indicarlo nella giusta direzione e contrastare le idee reazionarie, settarie e dogmatiche della borghesia di sinistra come di destra.

APPENDICE I: Convocazione della prima assemblea delle assemblee

Noi, Gilet gialli delle rotonde, parcheggi, piazze, assemblee, manifestazioni, ci siamo riuniti il 26 e 27 gennaio 2019 nell'Assemblea delle assemblee, riunendo un centinaio di delegazioni, rispondendo all'appello dei Gilet gialli di Commercy. Dal 17 novembre, dal villaggio più piccolo, dal mondo rurale alla città più grande, ci siamo ribellati a questa società profondamente violenta, ingiusta e insopportabile.

Non lo lasceremo più fare! Ci ribelliamo contro la vita costosa, la precarietà e la miseria. Vogliamo che i nostri cari, le nostre famiglie e i nostri bambini vivano con dignità. 26 miliardari possiedono fino a metà dell'umanità, è inaccettabile. Condividiamo la ricchezza e non la miseria! Mettiamo fine alle disuguaglianze sociali! Chiediamo un aumento immediato di salari, minimi sociali, indennità e pensioni, il diritto incondizionato alla casa e alla salute, all'istruzione, ai servizi pubblici gratuiti e per tutti.

È per tutti questi diritti che occupiamo quotidianamente rotonde, che organizziamo azioni, manifestazioni e che discutiamo ovunque. Con noi gilet gialli, ci riprendiamo da parola, noi che non l'abbiamo mai. E quale è la risposta del governo? Repressione, disprezzo, denigrazione. Morti e migliaia di feriti, l'uso massiccio di armi che mutilano, contaminano, feriscono e traumatizzano. Oltre 1.000 persone sono state arbitrariamente condannate e imprigionate. E ora la nuova cosiddetta legge anti-sfasciatori mira semplicemente a impedirci di manifestare. Condanniamo ogni violenza contro i manifestanti, che provengano dalla polizia o da gruppi violenti. Niente di tutto ciò ci fermerà!

Manifestare è un diritto fondamentale. Fine dell'impunità per la polizia!

Amnistia per tutte le vittime della repressione! E che clamore che questo grande dibattito nazionale che in realtà è una campagna di comunicazione del governo, che strumentalizza la nostra volontà di discutere e decidere!

La vera democrazia, la pratichiamo nelle nostre assemblee, nelle nostre rotonde, non è né sui televisori né nelle pseudo tavole rotonde. Dopo averci insultati e trattati meno di niente, ora ci presentano come una folla odiosa, affascinante e xenofoba. Ma siamo esattamente l'opposto: né razzista, né sessista, né omofoba. Siamo orgogliosi di stare insieme con le nostre differenze per costruire una società unita. Siamo forti nella diversità delle nostre discussioni, in questo momento centinaia di assemblee stanno sviluppando e proponendo le proprie rivendicazioni. Colpiscono la vera democrazia, la giustizia sociale e fiscale, le condizioni di lavoro, la giustizia ecologica e climatica, la fine della

discriminazione. Tra le richieste e le proposte strategiche più dibattute troviamo: l'eradicazione della miseria in tutte le sue forme, la trasformazione delle istituzioni (RIC, costituente, fine dei privilegi dei funzionari eletti ...), transizione ecologica (povertà di carburante, inquinamento industriale ...), Uguaglianza e tenendo conto di tutti, indipendentemente dalla nazionalità (persone con disabilità, uguaglianza di genere, fine dell'abbandono dei quartieri della classe operaia, zone rurali e oltremare ...).

Noi, Gilet gialli, invitiamo tutti con i loro mezzi, a loro misura, a unirsi a noi. Chiediamo di continuare gli atti (atto 12 contro la violenza della polizia di fronte alle stazioni di polizia atti 13, 14 ...), di continuare le occupazioni delle rotonde e il blocco dell'economia, per costruire uno sciopero massiccio e rinnovabile dal 5° febbraio. Chiediamo la formazione di comitati sul posto di lavoro, negli studi e ovunque, in modo che questo sciopero possa essere costruito alla base dagli scioperanti stessi. Prendiamo in mano i nostri affari! Non state da soli, unitevi a noi! Cerchiamo di organizzarci in modo democratico, autonomo e indipendente! Questa Assemblea delle Assemblee è un passo importante che ci consente di discutere le nostre esigenze e i nostri mezzi di azione. Uniamoci per trasformare la società!

Proponiamo a tutti i Gilet gialli che facciano circolare questo appello. Se, come gruppo gilet gialli, questo fa per voi, inviate la vostra firma a Commercy (assembleedesassemblees@gmail.com). Non esitate a discutere e fare proposte per le prossime "Assemblee di assemblee", che stiamo già preparando.

Macron Dimettiti! Viva il potere al popolo, per il popolo e attraverso il popolo.
Appello proposto dall'Assemblea delle Assemblee di Commercy. Sarà poi proposto per adozione in ciascuna delle assemblee locali.

APPENDICE II: Gli intellettuali di fronte alla Comune

La **Comune** è questa rivolta storica in cui il popolo parigino si è impossessato del potere. Infatti, dal 18 marzo al 21 maggio 1871, il potere si è concentrato nelle mani dei Comunardi. Durante questa fase rivoluzionaria, la Comune ha governato la città di Parigi. La Comune ha organizzato la società nel solo interesse del popolo. E' stato il primo stato operaio, la prima vera esperienza della "**dittatura del proletariato**". Durante questo periodo effimero di presa del potere da parte del popolo, la classe dominante, rifugiata a Versailles, ha dispiegato tutti i mezzi omicidi per recuperare le redini del suo potere. Fino a quando non ha collaborato con la Germania di *Bismarck*, il giorno prima ha ancora combattuto sui campi di battaglia.

Fin dall'inizio, **la Comune di Parigi** ha immediatamente suscitato reazioni estremamente virulente. Tutto ciò che contava in Francia di scrittori e intellettuali ha manifestato per il movimento e per i suoi attori un odio omicida (qualsiasi somiglianza con l'intelligenza contemporanea scatenata contro i Gilet gialli non è casuale). Contro la Comune di Parigi, la borghesia, spaventata dall'indebolimento dell'ordine sociale, ha trovato immediatamente un forte alleato: l'intelligenza letteraria, che ha messo la sua penna al servizio delle classi dirigenti. In un sussulto di sacra unità di classe, la maggior parte degli scrittori si è unito alla borghesia per castigare la Comune e difendere i rivoluzionari. La Comune ha immediatamente scatenato, tra questi letterati, una serie di insulti e falsificazioni. Con la notevole eccezione di *Jules Vallès, Arthur Rimbaud, Paul Verlaine, Villiers de L'Isle Adam*, sostenitori della Comune e in parte di *Victor Hugo* che ha mantenuto una certa neutralità, tutti gli scrittori dell'epoca si sono uniti in un odio insopportabile contro i Comunardi. Questi scrittori furono virulenti con la rivoluzione parigina: "*governo del crimine e della demenza*" (*Anatole France*). Al di là delle loro differenze politiche, tutti questi scrittori hanno intinto le loro piume velenose nel sanguinoso calamaio di Versailles per eruttare la loro bellicosa ostilità contro la Comune, per chiedere il massacro dei Comunardi. Hanno trasformato le loro piume in baionette. Tutte le origini sociali si sono unite, da scrittori conservatori, come *Maxime Du Camp* e *Gustave Flaubert*, passando per i realisti come *Alphonse Daudet, il conte di Gobineau, Ernest Renan, la contessa di Ségur, Taine* e molti altri, fino ai reazionari *Leconte de Lisle* e *Théophile Gautier*, tutti questi scrittori hanno scambiato il loro costume da salotto con l'uniforme mercenaria al servizio di Versailles.

Oltre a questi scrittori del vecchio regime, i rozzi dell'obbedienza repubblicana si unirono alla cannonata contro la Comune, come *François Coppée, Anatole France, George Sand, Émile Zola*, solo per nominare i più famosi. Nonostante alcune sfumature nelle loro diatribe isteriche, la denuncia ai Comunardi è stata condivisa all'unanimità da tutti questi scrittori (oggi ancora curati, pubblicati e insegnati agli studenti delle scuole). Tra i propagandisti più zelanti, alcuni si sono uniti al capo del

potere esecutivo *Thiers* a Versailles per assisterlo nei suoi preparativi di repressione. Nelle loro violente campagne anticomunitarie, questi scrittori si sono riversati in un eccesso verbale odiosamente mortale, pieno di pregiudizi di classe. Tutto questo genio letterario ha condiviso un'avversione aristocratica delle classi lavoratrici. Per questi parassiti intellettuali, le classi lavoratrici erano soprattutto "*classi pericolose*". Per questi rozzi reazionari, la Comune era opera del "*mascalzone*", della "*popolazione*", "*guidata dall'invidia*". Inoltre, hanno paragonato il proletariato a una "*razza dannosa*", i lavoratori a "*bestie rabbiose*", a "*nuovi barbari*" che minacciano la "*civiltà*". I degni Comunardi sono stati addobbati con tutti gli aggettivi spaventosi: "*briganti*", "*barbari*", "*Pellerossa*" e "*cannibali*"!

Indubbiamente, è della massima importanza storica ricordare il sanguinoso esito della Comune di Parigi. Nel giro di una settimana, dal 22 al 28 maggio 1871, la Comune fu repressa nel sangue dalle truppe di Versailles. Bilancio di questa "*settimana sanguinosa*": quasi 30.000 morti, 42.000 arresti e 10.000 deportazioni (tra i deportati inviati nelle galere della Nuova Caledonia c'è la famosa rivoluzionaria *Louise Michel*, che farà amicizia con molti algerini di Kabyle internati ugualmente in queste galere caledoniane in seguito alla rivolta di *Mokrani*, monumentale insurrezione contro il potere coloniale francese, avvenuta in Algeria il 16 marzo 1871, due giorni prima dello scoppio della Comune di Parigi). La borghesia, provata dal timore della sua probabile scomparsa, scandalizzata dall'audacia del popolo di aver preso il potere, di aver rotto le basi del sistema, ha fatto pagare caro, ad esempio, questa rivoluzionaria eresia ai Comunardi. *Edmond de Goncourt* non si sbagliava nel suo verdetto apologetico scellerato quando scrisse: "*il sanguinamento come questo, uccidendo la parte combattente di una popolazione, rinvia la coscrizione della nuova rivoluzione. Sono vent'anni di riposo che la vecchia società ha davanti*". Per *Gustave Flaubert*, la repressione non è stata abbastanza crudele, perché ha considerato che "*avremmo dovuto condannare l'intera comunità alle galere e costringere questi sanguinari imbecilli a ripulire le rovine di Parigi, incatenandole al collo, come semplici condannati. Ma ciò avrebbe danneggiato l'umanità. Siamo teneri per i cani rabbiosi e non per quelli che hanno morso*". Parole che avrebbero potuto essere scritte o pronunciate da *Bernard Henry Levy* o *Luc Ferry* e dalla maggior parte degli intellettuali e dei giornalisti contemporanei.

Pertanto, tutti gli scrittori hanno sostenuto il sanguinoso regime di Versailles. Per la maggior parte di questi scrittori, la Comune è l'espressione di un'imperfezione biologica congenita, di una depravazione morale. La Comune è l'illustrazione della: "*lotta del Bene contro il Male, della civiltà contro la barbarie, dell'ordine contro l'anarchia, dell'intelligenza contro la stupidità, della testa contro lo stomaco, del dovere contro l'egoismo, del lavoro contro la pigrizia, dell'élite contro il genio popolare*".

Ecco un'antologia dei testi di questi scrittori rabbiosi, impegnati contro la Comune:

"*L'umanità è una covata sporca e disgustosa!*" *Che gente stupida! Sono una razza eterna di schiavi che non possono vivere senza un branco e senza un giogo. Quindi non sarà per lui che continueremo a combattere, ma per il nostro ideale sacro. Lasciala morire di fame e freddo, questa gente facile da ingannare che presto inizierà a massacrare i loro veri amici!* afferma *Leconte de L'Isle*. Altrove, per quanto riguarda i Comunardi, *Leconte de L'Isle* denuncia così: "*questa lega di tutti i declassati, di tutti gli incapaci, di tutti gli invidiosi, di tutti gli assassini, di tutti i ladri, cattivi poeti, giornalisti mancati, romanzieri di basso livello*". Mentre *Alphonse Daudet* vede piuttosto: "*teste di pegno, colletti sporchi, capelli lucenti*". Per *Anatole France*, i Comunardi sono "*solo un comitato di assassini, un gruppo di furfanti, un governo di criminalità e demenza*". *Ernest Feydeau* specifica che: "*non è*

più la barbarie che ci minaccia, non è più nemmeno la ferocia che ci invade, è pura e semplice bestialità". Théophile Gautier concorda: "I comunardi sono "animali feroci", "iene" e "gorilla", che "si diffondono nella città spaventata con ululati selvaggi". Con metafore mediche, la Comune era secondo Maxime Du Camp: "un attacco di furiosa invidia ed epilessia sociale", e secondo Émile Zola: "una crisi di nervosismo malsano", "una febbre epidemica che esagerava la paura e la fiducia, lasciando andare la bestia umana sfrenata al minimo respiro". In tono paternalistico, un altro scrittore, Maurice Montégut, si è riversato con sollecitudine sui poveri "La pace e l'armonia devono venire dall'alto, scendere, non possono salire. È dovere dei comprensivi, dei forti, tendere la mano ai deboli, agli oscurati. Come dare la colpa alla folla - dal momento che non facciamo nulla per illuminarli, per educarli - per aver mantenuto l'istinto atavico dei bruti preistorici, nel momento in cui gli antenati cannibali, nelle mostruose foreste, non si incontravano se non per divorarsi sulla soglia delle grotte? Con un po' di dolcezza, molta carità, calmiamo gli animali grezzi che allungano la schiena, si sottomettono sotto lo stupore di una carezza". Per alcuni scrittori, lo spirito egualitario della Comune offuscava la loro concezione elitaria della società.

Quindi, Taine scrive con ironia, in tono scherzoso: *"Il capo, il borghese, ci sfrutta, deve essere soppresso. Come lavoratore, sono capace, se voglio, di essere un imprenditore, un magistrato, un generale. Per fortuna, abbiamo le pistole, usiamole e stabiliamo una Repubblica in cui lavoratori come noi siano ministri e presidenti".* Renan, per il quale la Germania è un modello, crede che *"l'essenziale è meno produrre masse illuminate che produrre grandi geni e un pubblico capace di capirli".*

Allo stesso modo, alle donne "comunarde" non è stata risparmiata la vergogna oltraggiosa di questi sanguinosi scrittori di Versailles. Queste donne, chiamate anche donne petrolifere (donne che, durante la Comune, avrebbero acceso gli incendi con il petrolio), sono spesso paragonate a "lupi" o "iene". Così scrive Arthur de Gobineau: *"Sono profondamente convinto che non vi sia alcun esempio nella storia di nessun tempo e di nessun popolo della follia furiosa, della frenesia fanatica di queste donne». Un altro scrittore meno famoso, Ernest Houssaye, ha dichiarato: "Nessuna di queste donne aveva una figura umana: era l'immagine del crimine o del vizio. Erano corpi senz'anima che avevano meritato la morte mille volte, anche prima di toccare il petrolio. C'è solo una parola per le pene: l'orrore".*

Al tempo della sanguinosa repressione dei Comunardi, Anatole France si rallegra: *"Finalmente, il governo del crimine e della demenza sta marcendo quando è nei campi di esecuzione!"* *Émile Zola*, descritto come vicino alla gente, si mostra indulgente nei confronti dei residenti di Versailles: *"Il bagno di sangue che il popolo di Parigi ha appena preso era forse di una orribile necessità per calmare alcune delle sue febbri. Ora lo vedrete crescere in saggezza e splendore».* Certamente, sotto il regno del dominio di classe, regna ancora l'abominio di classe. Non appena il popolo alza la testa, l'odio della classe dominante cade su di loro. Quindi seguita dalla repressione, poi dai massacri.

"E per i proletari che si lasciano divertire da ridicole passeggiate nelle strade, da piantagioni di alberi della libertà, da frasi sonore di avvocati, prima ci sarà l'acqua santa, poi ingiurie, infine ancora la mitraglia e la miseria". (Auguste Blanqui, 1850)

APPENDICE III: Le 42 richieste dei gialli indirizzate all'Assemblea Nazionale

1. Zero senz'altro: URGENTE.
2. Imposta sul reddito più progressiva (più quote).
3. SMIC a 1300 euro netti.
4. Favorire le piccole imprese + parcheggio gratuito.
5. Grande piano di isolamento abitativo (per creare ecologia risparmiando denaro).
6. Che i grandi (MacDo, Google, Amazon, Carrefour ...) paghino di più e che i piccoli (artigiani, VSE, PMI) paghino di meno.
7. Lo stesso sistema di sicurezza sociale per tutti. Fine della RSI.
8. Il sistema pensionistico deve rimanere solidale e quindi socializzato (nessuna pensione a punti).
9. Fine dell'aumento delle tasse sul carburante.
10. Nessuna pensione inferiore a 1.200 euro.
11. Qualsiasi rappresentante eletto avrà diritto al salario medio. I suoi costi di trasporto saranno monitorati e rimborsati se giustificati. Diritto al biglietto ristorante e ai buoni vacanza.
12. I salari di tutti i francesi, nonché le pensioni e le indennità devono essere indicizzate all'inflazione.
13. Proteggere l'industria francese: vietare le delocalizzazioni.
14. Fine del lavoro distaccato. È anormale che una persona che lavora sul territorio francese non benefici dello stesso stipendio e degli stessi diritti. Chiunque sia autorizzato a lavorare sul territorio francese deve trovarsi su un piano di parità con un cittadino francese e il proprio datore di lavoro deve contribuire allo stesso livello di un datore di lavoro francese.
15. Per la sicurezza del lavoro: limitare ulteriormente il numero di contratti a tempo determinato per le grandi aziende. Più CDI.
16. Fine del CICE. Uso di questi soldi per il lancio di un'industria automobilistica francese a idrogeno (che è veramente ecologica, a differenza dell'auto elettrica.)
17. Fine della politica di austerità. Smettiamo di rimborsare gli interessi sul debito, che è dichiarato illegittimo, e iniziamo a rimborsare il debito senza prendere denaro dai poveri e dai meno poveri, ma andando dietro agli 80 miliardi di evasioni fiscali.
18. Affrontare le cause della migrazione forzata.
19. I richiedenti asilo devono essere trattati bene. Dobbiamo loro alloggio, sicurezza, cibo e istruzione per i minori.
20. Che i richiedenti asilo respinti vengano restituiti nel loro paese di origine.
21. Attuare una vera politica di integrazione.
22. Salario massimo fissato a 15.000 euro [*mensile, nota dell'editore*].
23. Che vengano creati posti di lavoro per i disoccupati.
24. Aumento delle indennità di invalidità.
25. Limitazione degli affitti. + alloggi ad affitti moderati.
26. Divieto di vendere beni appartenenti alla Francia (diga, aeroporto, ecc.)
27. Risorse sostanziali concesse al sistema giudiziario, alla polizia, alla gendarmeria e all'esercito. Che gli straordinari vengano pagati o recuperati.

28. Tutti i soldi guadagnati dai pedaggi autostradali dovrebbero essere utilizzati per mantenere autostrade e strade.
29. Poiché i prezzi del gas e dell'elettricità sono aumentati da quando è avvenuta la privatizzazione, vogliamo che diventino di nuovo pubblici e che i prezzi diminuiscano in modo significativo.
30. Fine immediata della chiusura di piccole linee, uffici postali, scuole e ospedali di maternità.
31. Portiamo benessere ai nostri anziani.
32. Massimo 25 studenti per classe scolastica.
33. Risorse sostanziali fornite alla psichiatria.
34. Il referendum d'iniziativa cittadina (RIC) deve essere incorporato nella Costituzione.
35. Ritorno a un mandato di 7 anni per il Presidente della Repubblica.
36. Pensione a 60 anni e per tutti coloro che hanno svolto una professione che utilizza il corpo, diritto alla pensione a 55 anni.
37. Un bambino di 6 anni non si lascia da solo, proseguimento del sistema di aiuti PAJEMPLOI.
38. Promuovere il trasporto di merci per ferrovia.
39. Nessuna ritenuta alla fonte.
40. Fine delle indennità presidenziali a vita.
41. Divieto di far pagare un'imposta ai commercianti quando i loro clienti utilizzano la carta di credito.
42. Tassa sull'olio combustibile per uso marittimo e sul cherosene.

NOTE

1 Lenin. (1916). Esito di una discussione sul diritto delle nazioni all'autodeterminazione. Opere complete T.22, p.383-384.

2 Robin Goodfellow. (2019) <http://www.les7duquebec.com/7-de-garde-2/la-lutte-des-classes-enfrance-2018-2019-gilets-jaunes/>

3 Anton Pannekoek. <http://www.les7duquebec.com/7-dailleurs/l'imperialisme-et-les-taches-du-proletariat/>

4 <http://www.les7duquebec.com/7-de-garde-2/la-lutte-des-classes-en-france-2018-2019-gilets-jaunes/>

5 La valutazione del costo degli eventi <https://www.msn.com/fr-ca/actualites/monde/lendemain-d'emeutes-a-paris/ar-BBQphQ3?ocid=spartandhp>

6 Robert Bibeau. (2017). Questione nazionale e rivoluzione proletaria sotto l'imperialismo moderno. L'Harmattan. Parigi. <http://www.les7duquebec.com/7-au-front/question-nationale-et-revolution-proletarienne-2/>

7 Nuevo Curso (2019) <http://www.les7duquebec.com/7-dailleurs-2-2/quy-a-t-il-sous-le-mouvement-jeunesse-pour-le-climat/>

8 Robert Bibeau. (2018). Democrazia negli Stati Uniti. Maschere elettorali. L'Harmattan Paris. <http://www.les7duquebec.com/7-au-front/la-democratie-aux-etats-unis-les-mascarades-electorales/>

9 Fonte: Chi paga - dirige l'orchestra! <http://www.les7duquebec.com/7-au-front/qui-paye-dirige-l-orchestre-qui-paye-l-orchestre-de-ce-monde-chaotique/>

10 <http://www.les7duquebec.com/7-dailleurs/gilets-jaunes-linterclassisme-est-contraire-aux-interets-des-proletaires/>

e Mohamed Belaali. (2019). Gilet gialli: trasformare la protesta spontanea in lotta consapevole. Le Grand Soir.

11 <https://www.agoravox.fr/culture-loisirs/extraits-d-ouvrages/article/la-fin-de-l-intellectuel-francais-213067>

[https://www.agoravox.fr/culture-loisirs/extraits -D-libri / article / the-end-of-the-intellectuelle-francese-213067](https://www.agoravox.fr/culture-loisirs/extraits-D-libri/article/the-end-of-the-intellectuelle-francese-213067)

E Shlomo Sand. Come furono inventati gli ebrei.

https://www.youtube.com/watch?v=0yjxkHXfJUs&fbclid=IwAR1d_DaA88JYyFjz81zdek_k7tUSy_vvk5bkFI4CcJntOFZ0XWDk2eOZIzj4

12 <https://www.agoravox.fr/culture-loisirs/extraits-d-ouvrages/article/la-fin-de-l-intellectuel-francais-213067>

13 Corruzione: manovra attraverso la quale cerchiamo di distogliere qualcuno dal proprio dovere. Questa è la funzione principale delle organizzazioni politiche e sindacali: manovrare il popolo al fine di distoglierlo dalle sue autentiche battaglie, veri dibattiti.

14 Lenin. (1916). Esito di una discussione sul diritto delle nazioni all'autodeterminazione.

<https://www.marxists.org/francais/lenin/works/1916/07/19160700k.htm>

15 <http://www.les7duquebec.com/actualites-des-7/gilets-jaunes-recensement-provisoire-des-blesses-graves-du-mois-de-nov-dec-2018/>

16 <http://www.les7duquebec.com/7-dailleurs/liberez-nos-camarades/>

17 Fonti: <https://www.msn.com/fr-ca/actualites/monde/lendemain-d'emeutes-a-paris/ar-BBQphQ3?ocid=spartandhp> e <http://www.les7duquebec.com/7-au-front/taxe-sur-le-carburant-la-goutte-qui-a-amorce-la-revolte-sociale-en-france/> e <https://www.msn.com/fr-ca/actualites/monde/lendemain-d'emeutes-a-paris/ar-BBQphQ3?ocid=spartandhp>

18 Fonte: I cecchini: <https://www.algeriepatriotique.com/2018/12/03/gilets-jaunes-des-snipers-en-position-de-tir-sur-larc-de-triomphe-en-france/> e https://www.agoravox.fr/tribune-libre/article/gilets-jaunes-michel-onfray-209960?fbclid=IwAR3EtAB5ix9Yo_45v1vvCNhxJnowYu8tHNZE0C3bAmsRHYDTUoYesZRjCJg

e <https://www.agoravox.fr/actualites/medias/article/gilets-jaunes-e-giornalisti-210142>

19 Fonte: https://www.agoravox.fr/tribune-libre/article/gilets-jaunes-michel-onfray-209960?fbclid=IwAR3EtAB5ix9Yo_45v1vvCNhxJnowYu8tHNZE0C3bAmsRHYDTUoJesZRj

20 Mohamed Belaali. (2019). Gilet gialli: trasformare la protesta spontanea in lotta consapevole. Le Grand Soir. <http://www.les7duquebec.com/7-au-front/reformer-ou-deformer-la-france/> e <http://www.les7duquebec.com/7-dailleurs/gilets-jaunes-linterclassisme-est-contraire-aux-interets-des-proletaires/>

21 Fonte: <http://www.les7duquebec.com/7-dailleurs/gilets-jaunes-linterclassisme-est-contraire-aux-interets-des-proletaires/>

22 Fonte: <http://www.les7duquebec.com/7-dailleurs/gilets-jaunes-linterclassisme-est-contraire-aux-interets-des-proletaires/>

23 Fonte: <https://www.europe1.fr/societe/le-soutien-aux-gilets-jaunes-en-legere-hausse-selon-un-sondage-3853172?fbclid=IwAR0SzjA8CMU6eYaCbwsiMYUng457CrJpYPCfEb>

24 Fonte: <http://mai68.org/spip2/spip.php?article2995>

25 Questo capitolo è ispirato all'articolo del gruppo spagnolo Nuevo Curso su: <https://nuevocurso.org/que-es-el-fascismo/> E che abbiamo tradotto in francese su: <http://www.les7duquebec.com/7-guard-2/lantifascisme-is-a-trap/>

26 <https://nuevocurso.org/que-es-el-fascismo/> che avevamo tradotto in francese su: <http://www.les7duquebec.com/7-de-garde-2/lantifascisme-est-un-piege/>

27 "La funzione storica del proletariato non è quella di trasformare la proprietà individuale in proprietà statale. La semplice scomparsa della borghesia con i mezzi di produzione di classe convalida anche l'orientamento dell'economia verso il comunismo e l'alienazione dell'uomo. Come diceva Marx, "l'abolizione della proprietà privata e del comunismo non sono identici in alcun modo". In effetti, la socializzazione dell'economia e l'abolizione del lavoro salariato che deve consentire il raggiungimento della rivoluzione proletaria non sono due compiti diversi o successivi, ma due aspetti della stessa trasformazione, che devono quindi essere adattati. Ciò che deve scomparire prima di poter parlare del comunismo è la proprietà come mezzo per sottoporre gli uomini al lavoro salariato. Deve iniziare con l'organizzazione della produzione da e per i produttori e le loro famiglie, dove gli strumenti di lavoro sono responsabilità della società nel suo insieme". <http://www.les7duquebec.com/7-au-front/peut-on-planifier-le-developpement-capitaliste-ou-socialiste/>

28 <https://nuevocurso.org/por-que-no-funciona-la-subida-del-salario-minimo/>

29 <http://www.les7duquebec.com/7dailleurs/limperialisme-et-les-taches-du-proletariat/>

30 https://fr.sputniknews.com/points_de_vue/201902021039882397-croissance-economie-france-espoirs/?utm_source=push&utm_medium=browser_notification&utm_campaign=sputnik_fr

31 <https://nuevocurso.org/por-que-no-funciona-la-subida-del-salario-minimo/>

32 La crescita dell'economia francese nel 2018. https://fr.sputniknews.com/points_de_vue/201902021039882397-croissance-economie-france-espoirs/?utm_source=push&utm_medium=browser_notification&utm_campaign=sputnik_fr

33 https://fr.sputniknews.com/points_de_vue/201902021039882397-croissance-economie-france-espoirs/?utm_source=push&utm_medium=browser_notification&utm_campaign=sputnik_fr

E <http://www.les7duquebec.com/actualites-des-7/rebond-boursier-dans-lattente-de-lexplosion-a-venir/>

34 <http://www.les7duquebec.com/actualites-des-7/la-monnaie-ou-la-bourse/>

35 <http://www.les7duquebec.com/actualites-des-7/la-crise-economique-en-attente-au-purgatoire/>

E <http://www.les7duquebec.com/7-dailleurs-invites/les-indices-que-la-crise-economique-a-commence/>

36 <http://www.les7duquebec.com/7-dailleurs-invites/les-indices-que-la-crise-economique-a-commence/>

37 Fonte: <http://www.les7duquebec.com/7-dailleurs/compte-rendu-de-la-seconde-assemblee-des-assemblee-des-gilets-jaunes-st-nazaire-avril-2019/>

38 https://nuevocurso.org/por-que-no-funciona-la-subida-del-salario-minimo/?utm_medium=push&utm_source=suscriptores&utm_campaign=onesignal